L. 150

mercoledì 15 gennaio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 12
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di
Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Aborto aspersorio e manganello

I comunisti mangiano i bambini, dicevano una volta i reazionari in tonaca o in uniforme. I comunisti «fabbricano angeli» perchè disprezzano la vita umana, o addirittura per guadagnarci sopra, dicono i reazionari di oggi. È la solita storia. Le bestie che sfruttano e opprimono proiettano sui comunisti la loro sinistra immagine, il loro cinismo, la loro corruzione, la loro crudeltà. «Gli idoti lo chiamano idiota e i sudici sudicio» ha scritto Brecht. Mai come nella vicenda dell'aborto è vero questo capovolgimento di realtà.

Vediamo chi sono i protagonisti della crociata clerico-fascista che ha portato all'assalto del centro-Cisa, alla denuncia di 40 donne bisognose soltanto di aiuto, e all'arresto del segretario del Partito Radicale. C'è innanzitutto il fascista Giorgio Pisanò, noto per i suoi trascorsi repubblichini, per aver collaborato con un ruolo di servo nei confronti dei nazisti tedeschi, alle torture e al genocidio contro la parte migliore del popolo italiano. Un simile personaggio non soltanto non è stato, a suo tempo giustiziato, ma è perfino libero di circolare, di dirigere Candido un settimanale specializzato in ricatti, estorsioni e altri sporchi servigi (si ricordi quello fatto a Fanfani e Cefis con la campagna contro Mancini). È proprio sulla base di una denuncia di Pisanò (ma chi lo aveva imbeccato?) che è partita la spediazione punitiva dei carabinieri.

Un'altra sinistra figura che compare subito dopo è il solito Calamari. Che cosa non è stato scritto su questo campione della *ingiustizia borghese? Basterà ricordare la posizione assunta* sull'uccisione del compagno Serantini, un povero «n.n.» quindi uno che la polizia può anche massacrare a furia di calci e manganellate in dieci contro uno.

E ancora: l'arcivescovo di Firenze, quel tale Ermenegildo Florit, un nostalgico dei tempi dell'Inquisizione, dei tempi in cui gli «eretici» venivano torturati e arsi vivi sulle pubbliche piazze. Anche Florit si è distinto per il suo spirito reazionario quando represse l'esperienza cattolica-comunitaria dell'Isolotto.

Dietro questi tre personaggi emblematici ci sono i carbinieri sadici che si accaniscono su donne inermi, i medici mafiosi che guadagnano da 300.000 a 700.000 lire per ogni aborto traendo profitto dalla sua illiceità, le «mammane» contente di poter continuare a infilare ferri da calza, cattolici bigotti con il catrame sulla coscienza, democristiani giulivi ogni volta che sentono odore di '48 e di scelbismo.

Questi sono i signori che hanno lanciato al crociata clerico-fascista contro la legalizzazione dell'aborto. Tutta questa gente turpe è da troppo tempo, assetata di vendetta. Ha dovuto subire il risveglio delle masse nella Resistenza (e allora fu addirittura percorsa dal terrore della rivoluzione proletaria), ha cercato per anni e anni di «normalizzare» l'Italia senza riuscirvi, si è visto scoppiare il '68 sotto il culo, ha tentato di ricacciare indietro il movimento operaio prima con il piombo di Scelba, poi con qualche briciola consumista e infine, agitando lo spauracchio della catastrofe economica; ma regolarmente, senza riuscire nel suo intento e anzi, trovandosi davanti una forza proletaria che cresce, che diventa più matura, che si avvicina al giorno in cui presenterà il conto, quello definitivo.

Ecco perchè sulla questione dell'aborto scatta, in questi sinistri figuri, una molla che va al di là del problema specifico e anche, della volontà di spostare a dextra l'asse politico del paese aggravando la frattura tra la Dc e i partiti riformisti. Nella proibizione dell'aborto, voluta dal fascismo per la «difesa della stirpe», c'è di tutto: c'è la paura per le donne, per la grande massa delle donne proletarie che vogliono prendere nelle loro mani il controllo della maternità in modo da non essere più o almeno non completamente schiacciate dal ruolo di riproduttrici coatte della forza-lavoro per il capitale. E, come sempre, insieme alla paura c'è l'odio. Un odio istintivo e viscerale verso le donne che si risvegliano, accampano diritti, si organizzano e lottano. Chi non ha sentito, almeno una volta, un prete ripetere, con malcelata soddisazione la condanna biblica «donna, tu partorirai con gran dolore» o che questa «terra è una valle di lacrime»?

La proibizione dell'aborto, così come tutte le altre proibizioni acquista un rilievo paticolare in questa fase che, in sintonia con la crisi generale della borghesia, vede il brusco passaggio dalla cosiddetta permissività al ritorno alla giungla degli spauracchi e delle minacce millenariste. Si passa dall'ecumenismo giovanneo a Paolo VI che avverte il bisogno di rispolverare il diavolo con tanto di corna, coda e forca.

La battaglia per legalizzare l'aborto è dunque un momento importante della bataglia per la liberazione delle donne, per migliorare concretamente le condizioni di vita dei proletari, per unire tutte le forze che vogliono battersi contro la crociata clerico-fascista.

I comunisti rivoluzionari devono assumersi fino in fondo il compito di dare una base e una caratterizzazione proletaria a questa battaglia. Soltanto la forza del proletariato, e in primo luogo delle donne proletarie, può avere ragione del potente schieramento avversario. Soltanto se l'egemonia sarà nelle mani del proletariato sarà possibile unire tutte le forze del progresso contro tutte le forze della reazione; sarà possibile impedire che le divisioni e i contrasti sulle questioni secondarie vengano in primo piano al fine di sviluppare tutte le potenzialità di rottura di questa battaglia democratica.

La sinistra, l'intera sinistra, può essere unita, portata alla lotta e alla vittoria. Non bisogna lasciarsi fuorviare nè dalle manovre di Fanfani (che come già per il divorzio, lascia trasparire un atteggiamento possibilista al solo scopo di evitare l'abrogazione della legge fascista sull'aborto) nè dalle posizioni errate che sono presenti, anche su questa questione, nelle forze riformiste. Sull'aborto non c'è spazio, oggi, in Italia, con questo regime, per compromessi di alcun genere.

C'è solo la rottura e la contrapposizione tra le forze clerico-fasciste e tutte le altre. Per avere l'aborto bisognerà passare sul cadavere della Dc e ricacciare nelle fogne i fascisti di tutte le risme.

Silverio Corvisieri

Il governo ha tolto 500 miliardi dal fondo pensioni

Oggi i sindacati si incontrano col governo su pensioni e salario garantito - Oggi il coordinamento Fiat - Il 23 gennaio sarà una grande giornata di lotta contro il governo Moro

Un fittissimo calendario di riunioni attende in questi giorni i sindacati. Al centro delle discussioni la vertenza generale e la Fiat. Oggi si svolge il preannunciato incontro col ministro Toros sulle pensioni e sul salario garantito; domani la Federazione si incontra con il ministro della Sanità Gullotti per discutere sulla riforma sanitaria e sugli asili nido; venerdì è stato fissato l'incontro con il ministro Cossiga sulla contingenza ai pubblici dipendenti e la riforma della Pubblica Amministrazione. Ieri una lettera di Lama, Storti e Vanni ha chiesto al governo urgenti incontri su agricoltura, edilizia, investimenti industriali soprattutto al Sud.

Sempre oggi, si riunisce il coordinamento nazionale Fiat in *previsione di un altro incontro* con la direzione domani.

Una girandola di «confronti» mentre i problemi restano gli stessi, e più che mai le sorti della vertenza generale e della Fiat sono nelle mani della lotta operaia.

E' difficile altrimenti pensare che si possa sbloccare, ad esempio, la questione delle pensioni, sulla quale da giorni divampano polemiche a distanza tra governo e sindacati. Non c'è accordo sulla cifra che le richieste sindacali comportano (15 mila lire di aumento compressive degli scatti di scala mobile per tutte le pensioni inferiori a 100.000 lire mensili): il governo continua a sostenere che occorrono più di duemila miliardi, i sindacati fanno accuse precise.

Le cifre del governo sono gonfiate di diverse centinaia di miliardi, l'aumento già previsto per la scala mobile dovrebbe essere stato previsto da due mesi e già accantonato nelle casse Inps. In realtà, il sospetto che i fondi Inps (i fondi pagati da salate trattenute sulle buste paga) servano a tutt'altro che alle pensioni, ha avuto ieri una clamorosa conferma.

E' saltata fuori la notizia che il ministero del lavoro, ha disposto il prelievo dalle casse Inps di 84 miliardi per il «fondo addestramento professionale» e per l'ispettorato del lavoro. Un totale di circa 500 miliardi risulterebbero «stornati» dall'Inps nel '74 a beneficio di altri enti che non hanno niente a che vedere con le pensioni.

Il mistero dei soldi che non c'erano mai è così, in parte, chiarito.

Salvo risolvere il problema di costringere comunque il governo a tirar fuori i soldi necessari, prendendoli magari dalle misteriose casse da cui attinge gli aumenti favolosi per i burocrati vari e i loro «straordinari».

Il conto di tutto va saldato il 23 gennaio, con una grande giornata di lotta contro il governo, per rilanciare la vertenza generale.

E' stato comunicato intanto che a Roma, dove lo sciopero sarà di otto ore, ci sarà una grande manifestazione a San Giovanni con comizio di Lama: anche i servizi pubblici sciopereranno al mattino per quattro ore.

Economia Usa: nuove misure

«Prenderemo in mano il nostro destino» dice Ford - Avvantaggiate le multinazionali

«Siamo nei guai. Ma non sull'orlo di un'altra grande depressione. Il nostro sistema politico ed economico è oggigiorno ben più forte di quanto non lo fosse negli anni Trenta». Con queste parole Gerald Ford ha concluso il suo discorso televisivo di ieri sera che ha anticipato alcuni elementi della lunga analisi sullo «stato dell'Unione» che pronuncerà domani al Congresso. La riduzione immediata del volume dell'imposta federale sul reddito di 16 miliardi di dollari e un aumento delle tariffe sull'importazione del petrolio sono i provvedimenti più importanti preannunciati insieme alle linee fondamentali di un programma energetico da varasi entro 90 giorni. Congresso permettendo.

La decisione di abbassare le tasse, che sarebbe inaudita in Italia, non lo è in America, dove gli strumenti fiscali sono usati in misura molto maggiore di quelli monetari: piuttosto che immettere moneta di preferisce infatti, quando si vogliono adottare politiche espansive, tagliare le imposte federali. Questo permette una maggiore flessibilità e possibilità di discriminazione, generalmente, è ovvio, a favore dei padroni. Semmai può stupire che Ford voglia adottare questa misura quando fino a due mesi fa, intestardendosi in una forsennata politica antinflazionistica e recessiva, aveva manifestato il propostito contrario, di accrescere cioè le imposte per 5 miliardi di dollari. I fattori che lo hanno indotto a cambiare idea sono numerosi.

Prima di tutto l'evolversi stesso della situazione economica americana: i disoccupati hanno raggiunto e superato il 7 per cento della forza lavoro e arriveranno entro

(*Segue a pag. 8*)

A.F.

Ancora bloccata dagli operai la Roma-Napoli

I pendolari di Pomezia continuano la lotta per un miglioramento del servizio - La solidarietà dei ferrovieri romani

Roma, 14

I 600 pendolari, operai della zona industriale di Pomezia, studenti e insegnanti che ieri hanno occupato i binari della stazione di Santa Palomba a Pomezia a 25 chilometri da Roma hanno già capito a cosa servono le promesse dei funzionari delle Ferrovie (in questo caso l'ing. Bonora). Questa mattina infatti il treno Nettuno-Roma è partito nuovamente con un ritardo di mezz'ora. A questo punto, mentre il funzionario Bonora continuava a parlare, prendendo a pretesto dei ritardi i lavori che si stanno effettuando sulla linea, i lavoratori hanno risposto con i fatti, occupando di nuovo la stazione dalle 8 alle 13.

La linea ferroviaria che passa per Pomezia è una delle due linee che congiungono Roma a Napoli, ma è l'unica elettrificata, dato che l'altra funziona ancora a vapore. Questo comporta che il traffico ferroviario su questa linea è saturo, provocando intasamenti e ritardi. Tra l'altro i treni rapidi hanno la precedenza su quelli locali, naturalmente a spese dei lavoratori che vedono sottrarsi dalla busta paga ore di lavoro per i continui ritardi.

Questa situazione dura da anni. La stazione di Santa Palomba dista 5 km. da Pomezia e fino a un mese e mezzo fa non esisteva nessun collegamento. Solo ora il Comune e il sindaco Dc, dato che si avvicinano le scadenze elettorali, hanno istituito un servizio di autolinea.

Sono duemila i pendolari che ogni mattina viaggiano su questi treni affollatissimi e in codizioni disagiate. Lo stesso personale delle ferrovie, oberato dai pesanti orari di lavoro, ha solidarizzato con i pendolari, dando loro stamane un volantino in cui si sottolinea che solo l'unità tra ferrovieri, operai e altre categorie di lavoratori, può permettere la riuscita di questa lotta.

Da sottolineare è l'atteggiamento provocatorio della polizia che il primo giorno dell'occupazione ha fatto delle generiche intimidazioni oggi si è presentata in forza per cercare di scoraggiare i pendolari in lotta.

Anche a Latina questa mattina un gruppo di lavoratori pendolari, esasperati dal continuo disservizio, ha bloccato la linea ferroviaria, impedendo il transito di alcuni treni.

Sommario

Dossier del Sid contro Miceli pag. 2
La ristrutturazione Fiat pag. 3
Il manicomio giudiziario di Aversa pag. 6
L'autonomia operaia pag. 7

Aborto: 183 medici firmano per la depenalizzazione

Sono 400 le persone che si sono autodenunciate per reato d'aborto. - A Milano il 70 per cento dei ginecologi fa aborti protetti dalla polizia per mezzo milione

La campagna per la liberalizzazione dell'aborto deve divenire una campagna di massa

Si è tenuta ieri mattina a Roma presso la sede nazionale del partito radicale una conferenza stampa in merito agli arresti di Spadaccia e ai mandati di cattura nei confronti di altri militanti. Nel corso del dibattito sono stati esposti i motivi alla base del grave provvedimento repressivo, attuato dalla magistratura fiorentina. È stato anche annunciato che sono 400 le firme di autodenuncia finora raccolte, per «reato d'aborto». La segreteria del partito si è dichiarata inoltre corresponsabile delle iniziative del Cisa, insieme al segretario del partito. Sono state raccolte inoltre 185 firme di medici che si dichiarano favorevoli alla depenalizzazione dell'aborto. Altri centri Cisa si apriranno nei prossimi giorni, secondo le dichiarazione degli esponenti radicali, nelle città di Milano, Roma, Torino, Cuneo, Alessandria e Mantova.

Il 70 per cento dei medici, consultati da una giornalista, ha dichiarato di essere pronti ad effettuare un aborto per una cifra che va dalle 300 alle 700 mila lire. L'indagine è stata effettuata da Orietta Moretti e viene pubblicata in questi giorni dal settimanale «Amica». L'inchiesta è ampiamente documentata, tutti i colloqui sono stati segretamente registrati. Che in omaggio alla morale del «si fa, ma non si dice», sulla pelle delle donne si incassassero miliardi, era cosa nota.

L'aborto esiste come pratica di massa: dipende dalle possibilità economiche scegliere tra il tavolo della praticona e l'ovattato studio del macellaio in camice bianco, che, gentilmente, invita la signora a versare mezzo milione (passando dalla segretaria).

Ma il bubbone è scoppiato e il magistrato che conduce le indagini per conto dei fascisti e che candidamente dichiara che «i problemi politici a noi non interessano», ha innescato un processo a catena.

Dopo l'arresto di Spadaccia, si parla di altri numerosi (forse 15) ordini di cattura che stanno per essere emessi dalla magistratura fiorentina. E sono state ordinate inoltre dal sostituto procuratore della repubblica due perizie: una nei confronti delle donne trovate nella clinica ginecologica e l'altra per accertare le condizioni igienico-sanitarie della clinica stessa.

Interrogato dai due magistrati, Casini e Cariti, il segretario nazionale del partito radicale ha precisato di essersi assunto la responsabilità politica dell'attività svolta nella clinica del dott. Conciani, perchè il mandato gli derivava dalla mozione approvata durante il congresso del partito. Tale mozione infatti conteneva l'impegno del congresso di appoggiare il Cisa e ogni altra organizzazione simile.

L'avvocato Franco De Cataldo ha anche annunciato che Adele Faccio, presidente del Cisa, colpita da mandato di cattura e tuttora latitante, gli ha affidato la difesa e che è stato costituito un collegio di difesa comprendente i senatori Terracini e Viviani. Molti partiti, forze democratiche e sindacali si sono pronunciati sull'arresto di Spadaccia, il primo segretario di partito finito in carcere dalla nascita della Repubblica, mentre gli autori della strage di Stato siedono indisturbati in Parlamento.

Adriana Seroni, della Direzione del Pci, in un'intervista a Paese Sera, conferma l'esigenza indilazionabile di una modifica profonda della legge fascista sull'aborto.

Fabrizio Cicchito responsabile della sezione stampa e propaganda del Psi vede nell'arresto di Spadaccia il segno di una situazione involutiva di una gravità eccezionale. La battaglia per i diritti civili e per l'eliminazione del reato di aborto, continua nella sua dichiarazione, trarrà da questo provvedimento repressivo un forte sviluppo.

Queste posizioni vengono riprese anche dall'onorevole Magnani Noja, del Psi, che evidenzia il compito delle forze politiche nell'accelerare i tempi, nel confronto per la legalizzazione dell'aborto.

Anche la giunta esecutiva della federazione nazionale della stampa, i redattori del Messaggero, di Paese Sera, l'assemblea dei redattori dell'Adn-Kronos, esprimono la loro solidarietà nei confronti del segretario del partito radicale, che si è assunto in prima persona il compito di condurre una battaglia così importante per i diritti civili.

Anche per la Voce Repubblicana il fatto è molto grave, come scrive in un editoriale, poichè si tratta di essere favorevoli o no all'aborto clandestino. Se la legge non funziona occorre cambiarla, ma nel frattempo occorre pur fare qualcosa per impedire che i rigori del codice inoperanti nel 99 per cento dei casi, colpiscano in esclusiva chi sceglie di denunciare una situazione inaccettabile.

Il segretario confederale della Uil, Camillo Benevento, afferma, a sua volta indignazione e preoccupazione nei confronti di una magistratura più sensibile ai ricordi dell'inquisizione che ai principi di libertà della costituzione compiacente verso il terrorismo nemico della democrazia e persecutoria nei confronti di chi vuole modificare un ordinamento che si oppone a una società civile.

Un pò diversa la dichiarazione di Ines Boffardi della Dc. «Non conosco bene i fatti - ha detto l'ineffabile parlamentare - e non voglio entrare nelle competenze della magistratura. L'apologia dell'aborto è considerato reato e la legge, benchè possa essere imperfetta e vada modificata, finchè esiste deve essere rispettata». Il Comitato di difesa e lotta contro la repressione, esprime la sua solidarietà attiva e militante, nei confronti del Pr e del Cisa.

Il Pdup per il comunismo oltre la solidarietà a Spadaccia afferma che la vicenda della clinica fiorentina ripropone con urgenza il problema di una nuova legislazione sull'aborto. Il Pdup per il comunismo annuncia anche di essersi fatto promotore, con altre forze e insieme al movimento femminista di una campagna nazionale per la liberalizzazione dell'aborto, perchè a ogni donna sia dato il diritto di scegliere se divenire madre o no. «Questa battaglia va subito condotta assieme a quella per la diffusione libera e gratuita dei contraccettivi, per una diversa concezione della sessualità e una diversa condizione sociale della donna».

Roma: oggi tutti a piazza Navona

Oggi a Roma in Piazza Navona alle ore 17 si svolgerà la manifestazione indetta dai radicali per il diritto d'aborto. Interverranno l'avvocato De Cataldo, Mauro Mellini e il vice segretario del partito Roberto Cicciomessere. Hanno aderito: il Pci, il Psi, l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia

Anche nella cultura il Pci propone un «compromesso storico»

Nato soprattutto dalla volontà di fare il punto definitivo su alcune ipotesi vecchie e nuove di lavoro nel settore, la sessione straordinaria del comitato centrale del Pci ha preso avvio ieri con la relazione introduttiva di Giorgio Napolitano, responsabile della commissione culturale.

Perchè questa esigenza abbastanza particolare per un partito che ha da tempo identificato gran parte del suo intervento su tali questioni nei mastodontici festival dell'Unità? E perchè il rinvio di almeno tre mesi rispetto alla sua iniziale convocazione?

Il motivo reale della convocazione di questo comitato centrale è la necessità di dare sviluppo ad un settore che ha vacillato non poco nell'ultima fase, compresso da un lato dall'incapacità di adeguarsi al processo di maturazione del movimento su questo terreno, sulla spinta delle componenti più coscienti, dall'altro dall'oscillazione che forse nell'odierna sessione verrà risolta tra il lavoro negli istituti culturali ufficiali (ente Gestione Cinema Teatri Stabili, Scuole professionali, ecc.) e l'impulso agli organismi «allargati» di cui si è servito o si sta ora accorgendo il Pci (dall'Arci alle cooperative). Di vere contraddizioni tra ottiche o impostazioni divergenti non è realistico parlare; non sottovalutiamo però la possibilità di una cristallizzazione più o meno aperta tra chi si riferisce in modo reale al «compromesso storico» e chi crede in un recupero dello sfilacciamento nei rapporti tra partito e settori di operatori culturali parzialmente messi in crisi dalla tendenza non revisionista sul terreno della battaglia ideologica, culturale e artistica.

Ma torniamo a Napolitano, che sembra propenso per il secondo orientamento, e, a quanto ha detto introducendo il dibattito, suddividendo il tutto in 4 punti: il ruolo della battaglia ideale e culturale nella fase attuale, per una nuova *concezione positiva dei problemi* dello sviluppo e del progresso, la funzione degli intellettuali e i problemi dell'organizzazione della cultura, il lavoro degli intellettuali comunisti e del partito.

Una sottile e velata autocritica aleggia tra le righe quando si accenna tra gli altri rilievi a «tendenze (nel partito) a restringere l'area del nostro impegno ai fatti meramente economici e meramente politici» sintomatiche del deterioramento della validità e consistenza della politica culturale del Pci divenuta in modo sempre più palese puro apparato di propaganda e di uso indifferenziato degli intellettuali ricercati con la scrupolosità opportunista del «fiore all'occhiello». Non dimentichiamo che tutte le battaglie culturali nel Pci hanno avuto storicamente come tema principale il rapporto con gli intellettuali, dalla famosa polemica Vittorini-Togliatti ai rilievi critici di Asor Rosa, alle timide ma sintomatiche novità del «Contemporaneo» nel 1965, al timidissimo dibattito su Rinascita nel 1973 aperto proprio da un intervento di Napolitano.

Ma, a parte questo e altri parziali momenti autocritici, la relazione si è sviluppata ampiamente ribadendo molti dei soliti concetti già precedentemente espressi e precisando ben poco di nuovo.

L'adeguamento alle prospettive già delineate da Berlinguer nel precedente C.C. è il filo conduttore, e ne discende che il confronto tra tutte le forze popolari e democratiche non può non investire anche la sfera dei valori ideali e morali, dei comportamenti individuali e collettivi.

Gli stessi accenni ad un nuovo «blocco storico» da mettere in piedi con un certo invito al Psi a muoversi meglio su questo fronte, svelano in realtà la piena ripresa del tema del «compromesso storico» con un riferimento particolare alle forze più responsabili in senso democratico, e culturalmente più aperte della Dc (differenziata dalla tradizione culturale cattolica) che ha dalla sua una bella storia di sottocultura o di «normalizzazioni» e la Rai-Tv come «fiore (!) all'occhiello».

«Progresso culturale di massa» soprattutto con la riforma dell'istituzione scuola, sviluppo del progresso e lotta all'oscurantismo, valorizzazione della produzione artistica sono i temi che escono più insistenti dal Pci. Il come non è chiarito se non con la riproposta dell'associazionismo culturale democratico che si riduce - lo sappiamo - al circolo Arci; e anche lo spunto riguardante il movimento cooperativo e la sindacalizzazione del settore è ridimensionato dalla cautela con cui è proposto.

Per concludere la promessa a non invadere il campo della «libertà della vita intellettuale»: ben sappiamo, a scanso di equivoci, che nella storia del Pci (vedi la risoluzione della commissione culturale nel 1952) queste affermazione sono nei fatti parole ancorate al più solido e vecchio burocratismo togliattiano, per cui l'autonomia significa l'incapacità nei fatti di orientamento del Partito su intellettuali produttori e l'uso politico di essi determinato dal più bruto opportunismo. Non manca - ovviamente - l'accenno agli estremisti accusati di cadere nel nullismo e nell'infantilismo ma che soprattutto, diciamo noi, danno fastidio perchè la proposta culturale dei rivoluzionari comincia a diventare un riferimento.

Con la proposizione di alcuni miglioramenti da apportare al lavoro della commissione culturale, il cui campo di intervento dalla scuola agli spettacoli, Napolitano sembra chiudere il primo capitolo di un dibattito che, nella relazione ufficiale, offre pochi spunti, ma probabilmente continuerà.

Vincenzo Vita

Piccoli chiede una poltrona alla Rai per il Msi

La proposta di Piccoli scavalca i tentativi socialisti di costringere la Dc a combattere l'ostruzionismo fascista - Gui annuncia il fermo di PS. e l'impiego dell'esercito

Roma, 14

Erano circa le dieci e mezzo di questa mattina, quando alcuni preoccupati rappresentanti dei partiti della maggioranza sono giunti nella sede del gruppo socialista della Camera. Erano presenti il sottosegretario alla presidenza del consiglio Salizzoni, Mariotti e Manca per il Psi, Piccoli, Rognoni e Bubbico per la Dc, Matteotti del Psdi ed infine i due repubblicani Reale, e Bogi.

Nella riunione, tra le varie proposte, c'è stata quella di presentare un nuovo decreto. Ma la proposta più grave, che mostra la connivenza democristiana con i fascisti, è quella formulata, per ora ufficiosamente, da Piccoli, il quale ha ventialto la possibilità di concedere un posto nel consiglio d'amministrazione della Rai al fascista Giovannini, direttore del Giornale d'Italia.

Questa riunione si è conclusa un'ora e un quarto dopo, alle 11 e 45. Le decisioni prese sono state riassunte dal democristiano Piccoli, il quale, lasciando la sede del gruppo socialista, ha detto ai giornalisti: «Alla seduta di apertura pomeridiana si chiederà la chiusura della discussione generale. Questo è l'unico dato certo. Poi vedremo». Il repubblicano Mammì ha per parte sua precisato che «la decisione assunta stamane è quella di chiudere la discussione generale alle ore 16».

Cosa che è puntualmente avvenuta, nonostante le forti resistenze dei fascisti.

I quali, oltre ad aver presentato ormai quasi mille emendamenti, si sono tutti impegnati, forse per imitare il loro capostipite, famoso oratore, a parlare tutti per almeno tre ore. L'unico a trasgredire questa regola è stato questa mattina il criminale nazista Rauti, il quale ha parlato per solo due ore.

Sembrerebbe assurdo un tale impegno fascista solo per una poltrona nel consiglio d'amministrazione della Rai, se, attorno a questa questione, non si fosse scatenata, da parte dei settori più reazionari della Dc, una manovra tendente non solo e non sopratutto a rivalutare il ruolo dei fascisti, ma, più in generale, a spuntare le residue velleità aperturiste nei confronti dei sindacati del Psi.

Il quale Psi, dopo aver assistito praticamente inerte (salvo qualche protesta verbale della sinistra socialista) al fenomeno dei «franchi tiratori» democristiani che si affiancavano, nelle votazioni segrete, ai fascisti, sembra ora aver finalmente deciso di muoversi. Non più sostenibile era infatti questa situazione, pena una grave perdita di credibilità del Psi nei confronti dei suoi elettori, specie dopo le proposte, più o meno confidenziali, del relatore democristiano di maggioranza Bubbico di soddisfare le pretese dei fascisti.

In questo senso vanno interpretati i contatti telefonici avuti questa matina da De Martino con gli altri segretari dei partiti della maggioranza. In questo senso, anche, va la riunione che lo stesso segretario del Psi ha tenuto con il presidente dei deputati socialisti Mariotti e con Manca, subito dopo la conclusione dell'altro incontro, quello tra rappresentanti di tutti i partiti della maggioranza. Alla fine di questa seconda riunione, Mariotti ha detto che «la maggioranza deve andare avanti comunque», lasciando capire che il Psi è riuscito, in qualche modo, ad impegnare la Dc a respingere le pretese dei fascisti. E ancora incerto, comunque, se il governo chiederà il voto di fiducia, dato che questo non servirebbe ad evitare la discussione sugli emendamenti.

Anche di questo si sarà probabilmente discusso nella riunione tenutasi questa mattina tra alcuni ministri (quello dell'interno, della giustizia e della difesa) e il presidente del consiglio Moro sui problemi dell'ordine pubblico.

Al termine di questa riunione il ministro Gui ha annunciato «misure amministrative» per «rafforzare l'azione di prevenzione» della polizia, in collaborazione anche con il ministero della difesa.

Per quanto riguarda la Rai, ancora, è difficile a questo punto prevedere che il decreto possa essere approvato entro il 29 gennaio, sia a causa dell'ostruzionismo missino, sia perchè la maggioranza, nonostante gli odierni tentativi socialisti, è ben lontana dall'essere compatta. Vi sono, a questo proposito due proposte: la prima è quella di ripresentare il decreto tale e quale dopo il 29, l'altra di ritirarlo subito e di ripresentarlo con le modifiche che la commissione parlamentare vi apporterà. Ma tutte le ipotesi sono incerte. Quel che invece è certo è che l'immmagine antifascista che il governo Moro ha cercato di darsi uscirà da questa vicenda piuttosto sconvolta.

S.I.

Il malgoverno Dc a Trento

Licenziati dalla Provincia tre lavoratori - Una donna incinta e un invalido colpiti

Una panoramica del gruppo consigliare democristiano. Tra questi Grigolli (con gli occhiali) conversa con il segretario provinciale della Dc.

Trento, 13

Con il licenziamento arbitrario di tre dipendenti della Provincia, la Democrazia Cristiana trentina ha mostrato per l'ennesima volta il suo volto fatto di clientelismo e di strapotere.

A farne le spese sono stati tre di quei 200 e più impiegati «fuori ruolo» che lavorano nell'ente provincia, assunti non con concorso, ma per «chiamata» con un contratto a termine. Sottoposti, dunque, ad ogni sorta di pressioni politiche e personali, al ricatto del rinnovo del contratto e nell'attesa continua di un concorso che possa rendere definitivo il rapporto di lavoro. Non sorprende quindi nessuno se giungono a «ruolo» solo i raccomandati iscritti alla Dc o comunque quelli del tutto provati all'obbedienza ideologica e professionale.

Ma quest'ultimo episodio ha superato tutti i precedenti per il disprezzo nei confronti delle persone colpite, delle organizzazioni sindacali, dei partiti alleati o meno alla Dc nella giunta. Il licenziamento per «scarso rendimento» senza nessun'altra valida motivazione di tre lavoratori ha indignato tutti i partiti che hanno accusato la Dc di discriminazione, strapotere, clientelismo,crudeltà. È sembrato eccessivo a tutti, liberali compresi, licenziare una impiegata militante della sinistra rivoluzionaria in avanzato stato di gravidanza, un geometra assunto come invalido per un vizio cardiaco (che doveva andare a svolgere il suo lavoro nei cantieri di montagna oltre i 2000 metri) ed un giovane prossimo al servizio militare.

Questa manovra ha tutto l'aspetto di un attacco preciso contro tutta la sinistra che nelle ultime elezioni ha ottenuto una affermazione decisa e per riaffermare il controllo politico e ctientelare della Dc in ogni situazione.

Non un fatto isolato, dunque, un «errore» di eccessiva stupidità, ma una linea politica perseguita senza contraddizioni da sempre. Il bilancio di poco più di un anno di attività della giunta provinciale (presieduta da Giorgio Grigolli, il «più fido dei fidi» di Flaminio Piccoli e che rispecchia egregiamente metodi del suo protettore) si può riassumere brevemente in alcuni punti «qualificanti».

Favoreggiamento nella fondazione di un sindacato «giallo» fra gli impiegati della provincia, cedendo alle sue richieste per tentare così di indebolire le organizzazioni sindacali confederali.

Parere favorevole al piano di costruzione di «centri direzionali» nell'area urbana di Trento, iniziando quel processo di espulsione dal centro storico degli strati popolari e dando il via alla speculazione edilizia di persone e imprese legate alla D.C.

La D.C. trentina tenta in tutti i modi di ignorare la profonda tendenza di cambiamento che le masse esprimono a livello locale oltre che nazionale. Colpisce nelle situazioni più deboli per mostrare una «vitalità» che non ha, per cercare di indebolire quel fronte di lotta e di dissenso contro la sua politica, che si manifesta anche nei suoi «feudi più sicuri». Le unanimi prese di posizione che si sono espresse immediatamente dopo questo ultimo episodio sono indice chiaro che un'epoca di strapotere è definitivamente tramontata anche nella città di De Gasperi e di Piccoli. Questo è il senso della reazione dei lavoratori, contro il licenziamento degli impiegati in questione: smascherare ancora una volta la realtà antioperaia e antipopolare della politica democristiana, e non permettere che questi attacchi, anche se marginali rispetto ad altri momenti di lotta, passino sotto silenzio, per spezzare definitivamente quegli atteggiamenti rinunciatari ed opportunisti anche in quei luoghi dove lo scontro di classe è più debole.

N.P.

Contro Miceli dossier del Sid

È pronto il documento che fa di Miceli l'imputato numero uno delle trame nere

Dalla capitale giunge conferma che il rapporto Casardi sul suo predecessore sta per essere consegnato alla magistratura: si tratta di un documento pesantemente accusatorio nei confronti dell'imputato numero uno per le trame nere, che aggraverebbe non poco la sua già difficile posizione.

Secondo indiscrezioni trapelate da ambienti ufficiali il colonnello Genovesi del Sid avrebbe rivelato che una lista di circa 200 «golpisti» giace nei cassetti del servizio segreto almeno dal 1970, lista che fu fornita da Antico direttamente a Miceli, il quale poi avrebbe provveduto a tenerla per se. Stanno emergendo anche, nomi e cognomi, gli amici americani dell'ex capo del Sid sotto accusa: uno dei più attivi è stato Pier Francesco Talenti, nipote del noto costruttore romano Achille Talenti, intimo di Borghese e del suo collega Orlandini. Pier Francesco Talenti era introdottissimo negli ambienti americani della capitale, godeva di appoggio all'ambasciata Usa e anche di un'amicizia personale con l'ex presidente Nixon e con il suo vice Kissinger, con i quali si incontrò certamente nel 1972.

Intanto Miceli scrive nella sua cameretta al Celio. Non si sa se queste ultime notizie gli offriranno il destro per modificare la linea del suo memoriale, ma è molto probabile che il nostro generale non si limiterà a dare semplicemente la propria versione dei fatti, ma tenterà di riversare alcune delle sue pesanti responsabilità sui suoi superiori, civili e militari. I nomi di Colombo, Rumor, Tanassi, Marchesi, cioè dei ministri e del capo di stato maggiore in carica nel 1970, dovrebbero quindi entrare a pieno titolo nel documento che Miceli intende presentare a propria discolpa. A Torino anche Violante si appresta a mettere le mani nell'ormai bistrattato Sid di Miceli.

Uno è relativo ai collegamenti che esistevano tra Edgardo Sogno, il «partigiano» al servizio della Cia, Miceli e lo stato maggiore dell'ultrafascismo italiano, quello di Giannettini, Rauti, Salcioli, Massagrande, per intenderci: infatti più di una testimonianza resa al magistrato torinese, ha confermato i sospetti che l'antifascismo italiano nutre da tempo nei confronti di Sogno. Che costui cioè fosse un personaggio al centro di ogni trama a cui i «golpisti» avevano addirittura offerto la vicepresidenza di una «seconda repubblica» vagheggiata negli ambienti fascisti della Spagna di Franco e della Grecia dei colonnelli e dai peggiori rottami della repubblichina. Miceli, non si sa a quale titolo, si era interessato dei propositi di Sogno, tanto da ordinare una indagine accurata sulle sue mosse, di cui naturalmente mai si è saputo niente: in particolare fu il generale Ricci, tuttora in galera a Padova, a tenere i contatti con Sogno per conto di Miceli.

L'altra questione riguarda il traffico di armi nel nostro paese. Il fatto che Torquato Nicoli, uno degli informatori più preziosi del Sid di Miceli, fosse perfettamente al corrente del contrabbando della ditta modenese lascerebbe supporre che anche i servizi segreti ne fossero stati informati e, di conseguenza, che i trafficanti lavorassero anche con la copertura del Sid.

Sono attesi nei prossimi giorni a Torino per rispondere alle domande del magistrato il generale Maletti, capo ufficio «D» del Sid, Guido Giannettini e il generale Ricci, ad ulteriore conferma che dietro il traffico di armi si nasconde un gioco di interessi e di poteri colossale.

E. M.

NOTIZIE IN BREVE

SARDEGNA

Poli deve tornare libero

Abbiamo ricevuto, e pubblichiamo volentieri, questa lettera da parte di alcuni compagni di Nuoro, che riguarda il caso di un compagno operaio ancora in galera.

Il compagno Renzo Poli, operaio e padre di famiglia si trova rinchiuso nelle carceri di Nuoro con l'incredibile accusa di tentato omicidio nei confronti di un maresciallo di Ps. Secondo l'accusa Renzo Poli, militante della sinistra rivoluzionaria, avrebbe colpito con un bastone il maresciallo durante gli scontri con la polizia avvenuti a Nuoro all'indomani della strage fascista di Brescia.

Durante il comizio, i manifestanti reagirono infatti alle continue provocazioni fasciste che partivano dalla vicina sede del Msi. Questo provocò il duro intervento della polizia che caricò le migliaia di dimostranti presenti.

A tarda sera veniva arrestato in un bar il compagno Poli; è evidente la montatura a tavolino. Renzo Poli è sempre stato un antifascista impegnato in tutte le lotte nel nuorese. Dirigente della «casa del popolo» di Olzai, stimato e conosciuto fra gli operai, Renzo Poli ha vicino a sè in questo momento la solidarietà di tutti i coerenti antifascisti. Manifestazioni in suo sostegno e attestazioni di solidarietà si sono avute in tutta la Sardegna. Impegnarsi per la liberazione di Renzo Poli significa anche lottare contro il fascismo e l'oppressione capitalista.

MILANO

Processo a 13 squadristi

Questo pomeriggio si apre a Milano il processo ad un gruppo di tredici notissimi sanbabilini legati al Msi, tra i quali spiccano i nomi di Vittorio Loi, Dario Panzironi, Giovanni Ferrorelli, Edoardo Ceft, Biagio Pitarresi, Gaetano La Scala, Gianluigi Radice e Luciano Bonocore. Tutti criminali dal repertorio denso d'imprese di notevole rilievo: Loi è accusato per l'uccisione dell'agente Marino in cui anche gli altri sono coinvolti.

Questa volta sono chiamati a rispondere di una serie di aggressioni compiute nel giugno '70 e dell'assalto alla sede dell'associazione «Italia-Cina», squallida conclusione di una sortita pubblica che nello stesso periodo era riuscita ad effettuare la banda di Degli Occhi. In concomitanza con l'inizio del processo i fascisti si sono fatti vivi con la bomba di ieri allo stesso palazzo di giustizia, firmata «Legione Europa». La stessa banda ne ha annunciate due per oggi all'istituto Galvani. Questa volta non c'erano.

MILANO

Mafioso in difficoltà

A conclusione della sua requisitoria il dott. Sinagra, pubblico ministero nel processo che il mafioso siciliano Farina ha promosso contro il compagno Pantaleone ritenendosi diffamato da una serie di articoli apparsi sull'«Europeo», ha richiesto l'assoluzione piena per l'imputato. Col compagno erano stati chiamati in causa il direttore del settimanale e altri due giornalisti. Il Farina, funzionario della regione Sicilia, intendeva sgravarsi delle accuse di arricchimento illecito che gli erano state rivolte in un articolo dal titolo «Ma che cosa ha fatto l'Antimafia» apparso nel 1970, il gioco gli è andato di traverso e il P.M. rigettando le delibere che il Farina portava a suo discarico.

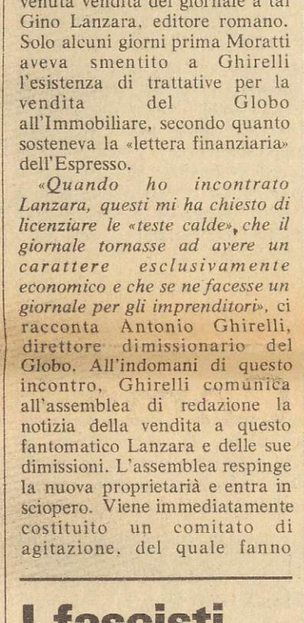
Milano, 15

Stasera alle ore 21,15, invece del previsto dibattito sulla «Liberazione della donna», si terrà, sempre nella sede del Partito radicale, C.so di Porta Vigentina 15A, un pubblico dibattito sul tema «Partito Radicale uguale un'associazione a delinquere?»

I radicali milanesi chiedono la solidarietà e la partecipazione di tutti i cittadini e in particolare delle donne.

Silenziatore della Dc sul Globo

La Dc di Roma voleva un quotidiano sulle sue posizioni - Per questo ha messo le mani sul Globo



L'ex direttore del «Globo» Ghirelli

(*dalla redazione*)

La travagliata vicenda del Globo, giornale romano di politica ed economia di centro-sinistra, vicino al Psi, inizia il 17 dicembre quando il petroliere Moratti, proprietario della testata, dietro al quale - è ormai provato - c'era l'Eni di Raffaele Girotti, informa Ghirelli (direttore del Globo) dell'avvenuta vendita del giornale a tal Gino Lanzara, editore romano. Solo alcuni giorni prima Moratti aveva smentito a Ghirelli l'esistenza di trattative per la vendita del Globo all'Immobiliare, secondo quanto sosteneva la «lettera finanziaria» dell'Espresso.

«Quando ho incontrato Lanzara, questi mi ha chiesto di licenziare le «teste calde», che il giornale tornasse ad avere un carattere esclusivamente economico e che se ne facesse un giornale per gli imprenditori», ci racconta Antonio Ghirelli, direttore dimissionario del Globo. All'indomani di questo incontro, Ghirelli comunica all'assemblea di redazione la notizia della vendita a questo fantomatico Lanzara e delle sue dimissioni. L'assemblea respinge la nuova proprietarià e entra in sciopero. Viene immediatamente costituito un comitato di agitazione, del quale fanno parte giornalisti, poligrafici e amministrativi.

« Il nostro obiettivo è il congelamento della vendita del Globo e di far rimanere la testata all'interno della Stec (la tipografia che stampa il giornale), con la stessa linea politica che il Globo aveva assunto ultimamente», ci dice il compagno Mario Rubino del Cdf della Stec. *«Prima di tutto, continua il compagno Rubino, bisogna dire che il vero proprietario della testata era l'Eni»*. Alcuni mesi fa Girotti (presidente dell'Eni) confessò a Giolitti, allora ministro del bilancio, di versare a Moratti 70 milioni al mese per «pareggiare i conti del Globo». Questo fatto veniva confermato alla vigilia di Natale dal legale di Moratti avvocato Francesco Nicoletti, durante una telefonata con il comitato di redazione del Globo Nicoletti, oltre ad ammettere che l'Eni aveva nel Globo una «situazione di contributi», aggiungeva che probabilmente questi contributi sarebbero continuati e che «il passaggio di proprietà a Lanzara è avvenuto senza denari. La perdita noi ce la teniamo sul groppone». Questi contributi arrivavano al Globo attraverso la Saras, società di raffinazione di proprietà di Moratti, e sembra si aggirino sul miliardo l'anno. Continueranno ad arrivare, quindi, probabilmente con lo stesso sistema con cui la Montedison finanzia «Il Giornale»: attraverso la Spe la società pubblicitaria di Oscar Maestro.

Ma chi è questo Gino Lanzara, il misterioso «acquirente» del Globo? Chi c'è dietro? Alla prima domanda la risposta è stata unanime: variava nella forma ma il contenuto era chiaro a tutti quelli che abbiamo avvicinato. Un killer un editore da strapazzo, screditato sulla piazza, che ha istanze di fallimento con la previdenza sociale. Gino Lanzara è proprietario del giornale econimico «Ore 12», che ha intenzione di fondere con il Globo e di «Tribuna Politica», della tipografia Siged, dove si stampano «La Voce Repubblicana», «Il Manifesto» e «La Giustizia». Del suo gruppo fanno parte il marchese Dal Pozzo (suocero di Cini di Portocannone, scandalo Omni), l'onorevole democristiano Folchi e la Lepore Dubois. Quello che salta subito agli occhi è il fatto che questo Lanzara e i suoi complici sono le teste di legno di ben più grossi personaggi politici, capaci di portare a termine un'operazione finanziaria, tale quale è quella del Globo, mentre è del tutto impensabile che il Lanzara, con la sua «solidità» finanziaria, ne sia l'artefice.

Arriviamo quindi alla domanda sul chi c'è dietro. Si cominciano a fare alcuni nomi, si parla dell'Immobiliare, della Sogene, di Andreotti, ma non è facile risalire in modo certo al mandante. Per il momento si sa che Gullotti, ministro delle Partecipazioni Statali sta procedendo alla costituzione di una holding, per gestire giornali controllati dalle Partecipazioni, come il Giorno, l'Agenzia Italia, la Società Eri, il Mattino di Napoli,la Gazzetta del Mezzogiorno di Bari e per l'appunto il Globo. Dovrebbero far parte di questa gigantesca concentrazione editoriale.Tra i diversi nomi, quella che comunque è una costante, è che la Democrazia Cristiana sia la diretta responsabile dell'«operazione Globo».

Secondo Ghirelli, dietro a Lanzara ci sarebbero i «petrucciani» (uomini di Petrucci ex sindaco di Roma, democristiano). Agente dell'operazione sarebbe stato certo Tana, direttore delle Casse di Risparmio Rurali. Ma, sempre secondo Ghirelli, anche la società immobiliare Sogene sarebbe implicata nell'operazione: il marchese Dal Pozzo ne è azionista, insieme a Pacelli, nipote del Papa. *«Sono gli ambienti di destra della Dc romana, prosegue Ghirelli, che hanno portato avanti la manovra; tra l'altro Lanzara è legato a Togni»*.

Chantal Personè

I fascisti veronesi trafficano in armi?

Verona, 14

Processo per direttissima domani a Marcello Soffiati; noto fascista, amico di Massagrande e dei golpisti della «Rosa dei 20», fattosi pescare con un vero e proprio arsenale di armi, munizioni ed esplosivo in casa.

I fatti risalgono al 21 dicembre scorso; la perquisizione in casa di Soffiati avviene quasi per caso, dopo che il suo borsetto è ritrovato con dentro un caricatore calibro 9 nel luogo dove pochi minuti prima c'era stato un presidio di massa antifascista.

La pista nera si rivela subito ricca di sorprese: materiale bellico, che pare fosse pronto per essere spedito, e alcuni documenti tra cui una lunga lista di nomi hanno subito messo a fuoco il ruolo del Soffiati che da alcuni anni aveva abbandonato la attività squadristica per dedicarsi invece ad un lavoro interno di collegamento tra i gruppi fascisti veneti.

Marcello Soffiati era stato iniziato allo squadrismo dal padre, famoso gerarca fascista.

La carriera del giovane fascista inizia intorno al '65, anno in cui Soffiati ha un ruolo attivo nel nucleo fondatore della Giovane Italia, diventata poi Fronte della Gioventù. Già in quel periodo si caratterizzava come un duro, distinguendosi tra i più attivi nelle aggressioni con una accesa passione per le armi.

Nel '66 viene arrestato e condannato per detenzione di armi. Stringe rapporti con personaggi come Massagrande e Bizzarri e aderisce ad «Ordine Nuovo».

Il ruolo che gli era stato recentemente affidato come dirigente del neofascismo veronese aveva una notevole importanza per il coordinamento tra le cellule venete di «Ordine Nuovo», la «Rosa dei 20» e i generali golpisti.

Difendere la struttura operaia in fabbrica

Un discorso sulla ristrutturazione alla Fiat, e sulle forme di lotta che la classe operaia deve darsi in questa fase, non può che partire dal giudizio che si dà sulla «crisi».

I giornali, la radio, hanno fatto un gran parlare di questa crisi, e in particolare della crisi dell'auto: titoli in prima pagina, una campagna martellante per convincere gli operai che non si possono più produrre auto, che se non c'è la collaborazione dei sindacati a risolvere questa crisi accettando la ristrutturazione si va verso la catastrofe.

Anche i riformisti, dal Pci ai sindacati, hanno in fondo accettato questa logica. I sindacati quando sono andati ad ascoltare le previsioni della Fiat convinti che questo potesse dar loro spazio per proporre un «modello alternativo», il Pci quando sostiene che la scelta del nuovo modello di sviluppo è una scelta quasi «obbligata» anche per i padroni se si vuol far sopravvivere il sistema economico.

In realtà, come afferma l'Unità «la Fiat non ha finora saputo o voluto dire se ha già sciolto il nodo fondamentale: continuare a puntare prevalentemente sull'automobile, anche se è in crisi, oppure imboccare decisamente la strada della riconversione industriale e di produzioni alternative». *È vero. Non esiste un «nuovo modello» lucidamente presente nei piani di Agnelli e non esiste, secondo noi, nemmeno una forza «razionale» che possa convincerlo a sceglierlo.*

Però Agnelli, come gli altri padroni, ha un disegno chiaro: utilizzare questa crisi per ridurre la produzione, restringere la base produttiva e in questo «passaggio» dare un colpo duro all'organizzazione operaia raggiunta in questi anni: poi si vedrà. L'obiettivo della distruzione delle conquiste operaie in termini di organizzazione e di capacità di risposta in fabbrica, l'obiettivo di smembrare i gruppi omogenei, di dividere i delegati dai reparti non è un fatto «accidentale». Ora, difendere la rigidità della forza-lavoro oggi, non significa astrattamente dire «No» alla ristrutturazione (un'affermazione di principio che lascia poi che il padrone faccia quello che vuole), significa cogliere questa specificità dell'attacco, darsi strumenti e obiettivi precisi, reparto per reparto. Vuol dire assumere come fattore di «rigidità» i rapporti di forza tra padrone e classe operaia come si sono delineati nelle lotte di questi anni, vuol dire imporre che se trasferimento ad una nuova produzione ci deve essere (questo in parte è inevitabile) deve essere il trasferimento di tutta una squadra, con i suoi delegati, salvaguardando le condizioni di lavoro e di salario che c'erano prima, e non trasferimenti «selvaggi» che smembrano completamente i rapporti di unità, di potere contrattuale raggiunti con le lotte da un reparto, da una squadra. In questo senso i Cub hanno avviato (e la proposta è stata accolta in alcuni casi dai sindacati) un'inchiesta sulla ristrutturazione volta appunto a delineare obiettivi precisi squadra per squadra, officina per officina: un'inchiesta che valorizza i delegati e si traduce in piattaforme specifiche che contrastano su un terreno reale i processi di ristrutturazione, che introducono quella «guerriglia» che può ristabilire un controllo operaio effettivo sulla ristrutturazione.

Un altro terreno di lotta fondamentale, quello per l'occupazione, deve avere articolazioni ancora più estese. L'occupazione non si può difendere solo con «accordi quadro» sul tipo, appunto, di quello Fiat.

Nelle piccole fabbriche l'inchiesta sulla ristrutturazione deve essere finalizzata a piattaforme di settore (ad esempio per gli accessori auto, o le macchine utensili, ecc.) in cui accanto a fabbriche che hanno problemi gravi di chiusura o di licenziamenti, ce ne siano in lotta altre dove la produzione «tira». Nei casi poi in cui il problema dei licenziamenti si presenti pesante, e non sia possibile colpire i padroni sul piano della produzione, bisogna riuscire a colpirli sul piano politico, con forme di lotta dure, fuori dalla fabbrica, che rendano politicamente grave il prezzo che i padroni devono pagare per la loro politica recessiva.

L.L.

I programmi di Agnelli: nella «diversificazione produttiva» più profitti e sfruttamento

Nonostante numerose contraddizioni la direzione Fiat sta attuando un suo «nuovo modello di sviluppo»: ristrutturazioni tecnologiche, trasferimento della produzione all'estero, potenziamento dei legami finanziari, più capi e capetti in fabbrica - Al centro delle preoccupazioni di Agnelli resta la lotta operaia

La Fiat negli incontri col sindacato ha sostenuto che le giacenze di auto invendute hanno ancora una volta superato il «livello di guardia», superando le 340 mila. Ci vengono però spontanee due domande. Primo: come hanno fatto ad aumentare le giacenze mentre gli stabilimenti erano chiusi? forze le auto si riproducono per generazione spontanea? Secondo: dove sono queste auto, visto che i piazzali di Mirafiori sono praticamente vuoti (come dimostra la foto che qui pubblichiamo, scattata sabato 11)? E, a proposito: i dirigenti sindacali hanno provato a dare uno sguardo ai piazzali, o - chiusi nella stanza delle trattative - si sono limitati a guardare i fogli e le cifre fornite dalladirezione?

Un'analisi, anche sommaria, sui mutamenti del ciclo produttivo a Mirafiori, lo stabilimento «simbolo», della Fiat permette di individuare le caratteristiche fondamentali dei processi di ristrutturazione in atto.

CARROZZERIA

17 mila operai; è composta da 3 officine di lastratura, tre officine di verniciatura, tre di montaggio e due officine di selleria.

La produzione si aggira intorno a queste unità prodotte giornalmente: 200 «132», 400 «131 mirafiori» e 1800 «fiat 127». Le innovazioni più di rilievo riguardano l'introduzione di transfert in lastratura e il montaggio di «pezzi» con caratteristiche tecniche che permettono l'intensificazione dei ritmi al montaggio. Alcuni esempi: in lastratura vi è il continuo tentativo al «ritocco dei tempi» tramite «mezzucci» per aumentare la produzione in misura maggiore degli organici: montaggio, sono state create delle «stazioni» che permettono la creazione di «polmoni» tra tratti di linea, con una riserva di circa un giorno di produzione, il montaggio del motore sulla scocca avviene per mezzo di una transferti che riduce gli operai da 44 a 10, vengono introdotte semplificazioni dei pezzi da montare. Ad esempio la scatola guida, la pedaliera e il cruscotto della 127 risultano estremamente semplificati e vengono montati «ad incastro», il che riduce gli operai impiegati ed i tempi di lavorazione, facendo aumentare la «saturazione», ossia il rapporto fra tempo di lavoro e tempo morto. In selleria, dove si preparano i sedili, le imbottiture, le lavorazioni sono passate dalle «giostre» ai banchi fissi, di conseguenza è stata tolta l'indennità di linea, la pausa di 40' che spetta alle lavorazioni in linea e sono stati operati tagli dei tempi.

MECCANICHE

Circa 16 mila operai.

In meccanica 1 vi sono otto officine, i tentativi di maggior intensificazione dello sfruttamento con il taglio—tempi sono avvenuti all'officina 71 dove si costruiscono i basamenti motori, gli alberi e le bielle e i pistoni della 128 . All'officina 72, detta «delle 5 linee» che costituiscono la sala prove motori, è avvenuto recentemente un tentativo di totale automatizzazione che se fosse diventato operante avrebbe svuotato l'officina di operai.

PRESSE Composte da 10 officine (61 piccole presse, 63 medie e 65 grandi, 67/68 lastroferratura, la 79 cesoie, dove si tagliano i fogli di lamiera per le presse medie e piccole, 77/78 costruzioni stampaggi e 87/88 di manutenzione), oltre 9500 operai. Prendendo due officine particolarmente significative, la 65 e la 68, si individuano alcuni filoni di ristrutturazione.

Primo: l'introduzione di macchine a controllo numerico fa si che il controllo sulla produzione sia estremamente rigido. Il controllo numerico consiste nel controllo diretto del capo—officina su ogni singola pressa per cui è impossibile qualsiasi rallentamento sulla produzione: questo sistema è in contrasto con lo Statuto dei lavoratori, tuttavia la vertenza legale aperta dai sindacati non ha ancora trovato soluzione.

Secondo: le più piccole modificazioni sulle caratteristiche della pressa rimettono in discussione i tempi di produzione e questo, collegato alla frequente rotazione degli operai e al tipo di produzione, rende particolarmente difficile il controllo sui tempi.

Terzo: la modificazione del prodotto comporta un aumento della fatica e l'aumento dei tempi di produzione.

Quarto: la meccanizzazione (per ora attuata solo sulle grandi presse della 65) permette l'introduzione sotto la pressa dei pezzi di lamiera tramite un braccio meccanico. Questo ha permesso sia l'eliminazione di operai addetti alle presse intermedie, sia la «cadenzatura» contemporanea di intere linee di 20 presse. Il tempo viene dato dai capimacchina, scelti, ovviamente sempre fra i crumiri e leccapiedi. Anche questa trasformazione si è rivelata un taglio sostanziale dei tempi.

Inoltre si sta avviando la «trasferizzazione» di una serie di lavorazioni che sostituirebbe il lavoro di numerosi operai.

I processi di ristrutturazione, sommariamente descritti, e scelti fra i più esemplari, comportano gravissimi contraccolpi sull'organizzazione operaia all'interno del ciclo produttivo.

La mobilità della forza lavoro che la Fiat stà progressivamente riconquistando, anche quando viene attuata all'interno dello stesso stabilimento comporta sempre un sostanziale attacco al gruppo omogeneo e quindi provoca sbandamento, disorganizzazione e contribuisce a rendere difficile il rapporto tra delegato e la squadra che rappresenta.

Il rimescolamento delle squadre ha portato, ad esempio in carrozzeria, ad un calo nell'ultimo anno di 40 delegati. Inoltre lo smembramento delle squadre fa si che alcune squadre rimangono «scoperte» di delegato, mentre altre ne hanno due od anche tre per cui alcuni devono perdere la copertura sindacale. Alle presse la conservazione del gruppo omogeneo è particolarmente difficile poichè l'alta mobilità della squadra causata dalle frequenti fermate tecniche compone e scompone la squadra più volte nello stesso giorno.

«Lasciar correre» anche su questioni apparentemente marginali di mobilità e ristrutturazione costituisce un pericoloso passo indietro dal livello raggiunto dalla forza operaia in questi anni.

Una risposta adeguata, al contrario, è il punto di partenza per una risposta generale del movimento ai programmi Fiat.

Gianni Boscolo

In sei mesi 8000 occupati in meno

Settore per settore, le cifre dell'attacco della Fiat all'occupazione - trasferimenti e mancato «turn-over»

Calo dell'occupazione e ristrutturazione sono le due facce di una stessa medaglia. La Fiat non fa eccezione: giocando su una maggior «flessibilità» che le deriva dalla sua potente struttura produttiva e finanziaria, la casa torinese affronta la crisi inserendosi agevolmente nel piano complessivo che la borghesia sta sviluppando.

Le tabelle che riportiamo analizzano i mutamenti dell'occupazione nei vari settori e nei vari stabilimenti. I dati riportati si riferiscono al periodo che va dal 1° giugno '74 al 1° gennaio '75. La tendenza Fiat emerge con estrema chiarezza. Vi è un sostanziale spostamento di manodopera dal settore auto al settore veicoli industriali. Tenendo conto del turn—over, cioè il ricambio di lavoratori giunti in età di pensionamento, o che abbandonano l'azienda per vari motivi, i dati esposti chiarificano come la Fiat tenda sia ad una diminuzione dell'occupazione sia, soprattutto, a poter usufruire di un'ampia mobilità all'interno dei suoi settori di produzione. Accostando questi dati con il periodo di cassa integrazione, terminato ora, risulta evidente che dalla ristrutturazione tecnologica, da quella del processo produttivo, dal rallentamento della produzione in certi settori, e, soprattutto, dal tentativo portato a fondo di tornare ad una forte mobilità della forza lavoro, la Fiat ottiene un'intensificazione dello sfruttamento rilevante.

Nei veicoli industriali, ad esempio, la produzione negli ultimi sei mesi ha avuto un incremento valutabile intorno al 40% mentre l'occupazione nel settore è cresciuta del 20%, (di cui un 5% dovuto, appunto al turn—over).

Nel settore automabilistico, per contro, la produzione è stata rallentata in modo piuttosto brusco (con la cassa integrazione) e tuttavia meno rapidamente degli operai occupati.

In particolare a Torino, nei tre stabilimenti principali di Mirafiori, Rivalta e Lingotto il fenomeno risulta ancora più preoccupante se si tengono presenti altri dati. La diminuzione nell'ultimo semestre nei tre stabilimenti è di 8.775 unità; aggiungendo i trasferimenti avvenuti da questi stabilimenti ad altri tra gennaio e giugno dell'anno scorso, che sono di 2.609 unità, ed aggiungendo circa 2500 operai ed impiegati che hanno lasciato il lavoro nello stesso periodo si giunge alla cifra di quasi 14 mila unità. Questa cifra corrisponde circa ad un calo del 17% circa dell'occupazione nei tre stabilimenti di automobili torinesi nel corso del 1974.

OCCUPATI	1-1-1975	DIFFERENZA dal 1-6-1974
Tab. I **AUTO TORINO**		
MIRAFIORI:		
Carrozzerie	17.000	— 2.500
Presse	9.760	+ 460
Meccanica	15.870	— 2.130
Enti Centrali	6.500	+ 300
Totale Mirafiori	49.130	— 3.870
RIVALTA	15.435	— 3.465
OSA	7.260	— 1.440
VILLAR PEROSA	360	+ 60
RICAMBI	1.595	+ 95
Totale occup. auto Torino	73.780	— 8.690
Divisione Ricambi	1.730	— 370
Divisione Commerciale	1.260	— 140
Totale generale a Torino	76.770	— 9.130
Tab. II **AUTO ITALIA**		
Totale occupazione auto Torino Italia (Autobianchi, Termini Imerese, Napoli, Vado Ligure, Cento, Cassino, Termoli, Firenze, Bari, Sulmona)	21.595	+ 495
Commerciale Italia	10.595	— 300
Totale generale auto Torino e Italia	108.960	— 8.935
Tab. III **VEICOLI INDUSTRIALI**		
Totale occupazione veicoli industriali a Torino (Enti Centrali, SPA Centro, SPA Stura SOT)	17.230	+ 3.930
Totale occupazione veicoli industriali in Italia (OM Milano, OM Brescia, Suzzara, Cameri, OM Bari)	13.235	+ 1.115
Assistenza	390	
Totale generale veicoli industriali Torino e Italia	30.855	+ 5.075
Tab. IV **PRODUZIONE DIVERSIFICATI**		
Totale generale diversificati	12.522	+ 443
Tab. V **SIDERURGIA**		
Totale	23.865	+ 685
Tab. VI **SEDE CENTRALE**		
Sede Centrale	8.877	— 425
Tab. VII **TOTALE GENERALE OCCUPATI FIAT**		
Auto	108.960	— 8.935
Veicoli industriali	30.855	+ 5.075
Pro. Div.	12.522	+ 443
Siderurgia	23.875	+ 685
Sede centrale	8.875	— 425
Totale	185.077	— 3.157

Come la Fiat ristruttura smembrando i reparti e dividendo i delegati

La «mobilità» e le innovazioni tecniche al servizio di un disegno antioperaio

La classe operaia Fiat rientra in fabbrica accompagnata da un pesante clima di intimidazione e da una massiccia campagna di allarmismi e voci preoccupanti. I giornali del padrone non fanno che mettere in prima pagina le «veline» che da corso Marconi la direzione Fiat fa loro arrivare in redazione. Cosa intende fare la Fiat, dove vuole arrivare? Queste le domande che gli operai del più grande complesso italiano si pongono.

Intanto va smitizzata l'idea che la Fiat abbia un piano particolareggiato sul modi di uscire dalle difficoltà.

Poco tempo fa i suoi dirigenti parlavano ancora di «rilanciare il mercato dell'auto», o di «sostenere le funzioni propulsive dell'industria automobilistica»; oggi dicono che bisogna stroncare le produzioni di autoveicolo, e per il '75 si parla di una produzione ridotta a 1 milione e 200 mila unità di cui solo 900 mila vendute.

Dietro a questi ondeggiamenti, esiste realmente la difficoltà da parte della Fiat di avviare una maggiore diversificazione al suo interno: anche per un colosso come la Fiat-IFI non è semplice trasformare i propri impianti da produttori di automobili in strumenti di produzione, per aerei, pullman o altro.

Una cosa è chiara alla direzione, questa trasformazione va fatta e va fatta pagare tutta sulla pelle degli operai. Questo è il dato indiscutibile pr i dirigenti del complesso.

Ed ecco la scelta, attuata fino in fondo, di ristrutturare massicciamente, anche se in modo molto diverso da stabilimento a stabilimento ed anche officina da officina.

Ma le manovre della Fiat sono altre. Poggiando su una poderosa capacità finanziaria, la Fiat può permettersi di «giocare a più tavoli» contemporaneamente

Per quel che riguarda il settore auto si assiste ad una serie di fenomeni. Uno, poco evidente, è quello della «esportazione» della produzione automobilistica all'estero. La produzione dei veicoli Fiat si va spostando rapidamente in vari altri paesi. E con questa manovra, neppure troppo difficoltosa, Agnelli sposta la produzione là dove la manodopera si fa sfruttare più facilmente (Africa, America Latina).

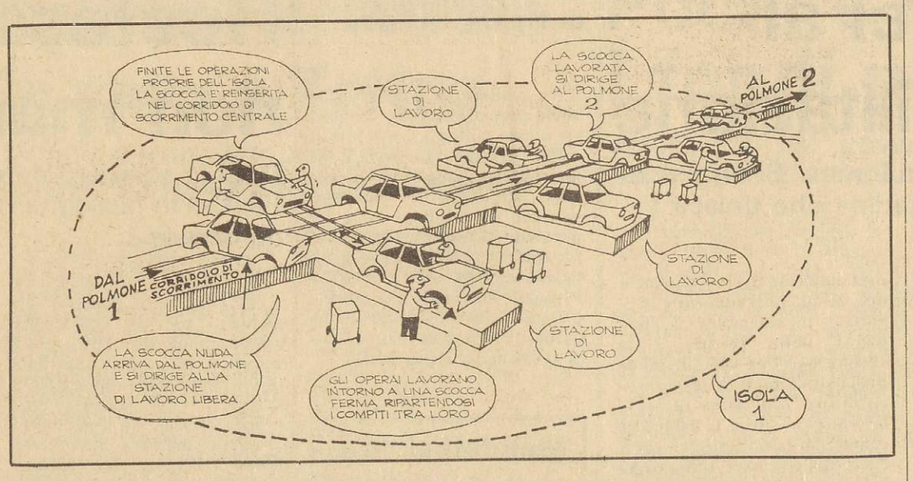
Per quel che riguarda la produzione che rimane in Italia la strada da seguire è la ristrutturazione.

Il processo di ristrutturazione avviato all'interno delle officine presenta caratteristiche particolari rispetto ad altri processi di ristrutturazione avviati in altri periodi dalla Fiat. Innanzitutto, esso si basa pochissimo sull'introduzione di nuovi macchinari (anche se vi sono alcuni mutamenti sostanziali in certi settori, particolarmente preoccupanti perchè portano a contrazioni dell'occupazione elevatissime); mentre privilegia ristrutturazioni che intacchino sopratutto i tempi, i ritmi, la capacità, cioè degli operai di opporsi allo sfruttamento.

Vi è infine un terzo elemento ed è lo spostamento di manodopera dal settore auto verso altri settori di produzione. Naturalmente, anche nel far questo Agnelli bada che ciò comporti disorganizzazione, selezione (nel senso di spostare i compagni più combattivi, e sfaldare così le squadre più organizzate), e anche in questo caso, peggioramento delle condizioni di lavoro (ad esempio ammucchiando operai su certe linee della Spa Stura dove diventa pericoloso lavorare «gomito a gomito».)

Che questi movimenti abbiano come obiettivo fondamentale la classe operaia lo dimostra anche un altro fatto. La Fiat sta ristrutturando il suo quadro dirigente a tutti i livelli e anche il proprio organigramma.

Questo significa anzitutto un aumento dei capi, capetti e gente di questa risma (che rappresentano già oltre il 18% del personale!) con conseguente aumento della repressione, del controllo ecc. Dall'altro lato ristrutturando gli organismi dirigenti (ad esempio unificando tutte le carrozzerie o le meccaniche di tutti gli stabilimenti) la direzione punta ad avere una struttura capace di funzionare anche in presenza di lotte operaie.



Uno schema che illustra le «isole di montaggio»: l'auto si stacca dalla catena per permettere all'operaio o alla squadra una serie di operazioni. Anche queste innovazioni (che ben poco hanno a che fare con l'«umanizzazione del lavoro») fanno aumentare la produttività.

Infine i «gemellaggi» con la Allis Chalmer e la KHD che lanciano l'industria Fiat sul mercato mondiale con molte «carte» da giocare sul piano della concorrenza. Insomma, la Fiat è un gigantesco polipo che si è accorto che un suo braccio, quello prevalentemente usato finora, è stanco: quindi sviluppa e rafforza gli altri tentacoli.

Tutto questo esige dei costi, e naturamente, Agnelli e soci non intendono pagarli visto che possono farli ricadere su una bella fetta dei lori dipendenti.

Di qui una riconversione produttiva che vorrebbe essere scaricata tutta sui lavoratori.

Questa soluzione, tra l'altro, presenta anche il notevole vantaggio di «essere in linea» con i programmi di governo: produrre di più con meno lavoratori

B.G.

Fanfani: uno Starace imitato da Noschese

La sai l'ultima? Si è recentemente inaugurato a Roma il convegno nazionale delle donne democristiane, ed è chiaro che non poteva essere aperto da uno qualsiasi dei capponi che dirigono la Dc: infatti ci è andato l'unico gallo, il senatore Fanfani, il cui chicchiricchì d'apertura è consistito appunto in una barzelletta. Per la precisione, «una di quelle che il maggiore Salvo usava raccontare alla scuola militare di Spoleto». Rumor, che è tutto casa e chiesa, avrebbe sicuramente parlato dell'unica donna che conosce, la Madonna: Fanfani, casa e caserma, mette l'uditorio sull'attenti e cerca, per una volta, di farlo volontariamente ridere.

«Litigio fra marito e moglie - ha esordito l'implacabile - con lei che insegue lui armata di scopa. Ma l'uomo risponde: comando io! Da sotto il letto non esco.» E qui tripudio dell'assemblea, non sappiamo se provocato coi metodi della TV fanfaniana [grandi cartelli con su scritto applausi*] o dall'irrimediabile squallore delle donne convenute.*

Probabilmente, dalle due cose insieme. Ci è stato segnalato infatti che Eletta Martini, nota deputata dc, girava per la sala facendo segno di applaudire: forza forza: si era autonominata capo della clacque, sapendo che dipendeva solo dal pollo in cattedra continuare o meno ad essere Eletta. Che l'assemblea fosse squallida, poi, è stato inequivocabilmente dimostrato dal livello del dibattito. Non si è discusso in modo serio nè d'aborto, nè di divorzio, nè di quant'altro attualmente interessa e mobilita le donne. In compenso c'è stato lo show del professore il quale, come uomo politico, sembra Noschese che imita Starace. Ma ci stupiamo che, con tutti i soldi [nostri] che ha la Dc, non abbiano ingaggiato uno specialista: che so, Walter Chiari per esempio. Al nano si sarebbe potuto riservare un ruolo di spalla nella famosa scenetta dei De Rege: «vieni avanti, cretino», e si apre il congresso.

A questo spettacolo impagabile non poteva naturalmente mancare la televisione. Infatti eccola spedire in tutte le case italiane l'immagine di una sala gremita di perpetue in età abbondantemente canonica [tranne una sui trenta, che la telecamera - dopo rapidi flash sull'insieme - tornava sempre ad inquadrare] che ascoltavano la senatrice Falcucci tessere le lodi del lavoro casalingo e pronunciare esorcismi contro «la liberalizzazione sessuale», «la morale permissiva» e «il neo femminismo».

Invece le paleo-suffragette, come si vede, sono in pieno stil novo. Per loro anche la massaia è ammissibile soltanto se, debitamente angelicata, diventa l'angelo del focolare. «Tanto gentile e tanto onesta pare . la donna mia quand'è democristiana: . sempre in casa a spazzare e cucinare . la chiameremo Amintora Fanfana.

Sartana

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Blocco stradale a Napoli degli operai Gie

Bloccata la provinciale dagli operai della Gie per battere i 314 licenziamenti decisi dalla direzione - I cantieristi occupano Palazzo S. Giacomo dopo le risposte evasive del sindaco di Napoli

(*Dal corrispondente*) Napoli, 14

Nuova provocazione padronale alla Gie, la fabbrica dove è in corso la lotta per far rientrare i 314 licenziamenti annunciati giorni fa dalla direzione, dopo la riuscita e combattiva manifestazione di cui abbiamo riferito su questo colonne. La direzione, tramite il suo fedele servo Vittorio Russo, capo del personale, sta facendo di tutto per creare disorientamento sulle forme di lotta da attuare. Sabato scorso infatti il padrone faceva trovare i cancelli della fabbrica chiusi. Motivo: se il Cdf fosse penetrato anche solo nei locali della mensa adibiti per accordo sindacale a luogo per le riunioni, la direzione avrebbe considerato lo stabilimento occupato. La manovra padronale è stata immediatamente denunciata dai lavoratori.

Trovandosi di fronte la fabbrica occupata il padrone potrebbe avere mano libera nel portare avanti la divisione tra i lavoratori, rendendo noti i nomi dei lavoratori colpiti dal provvedimento (fino a oggi infatti le lettere di licenziamento sono rimaste bloccate). Rispetto al problema di come articolare la lotta, che si prevede lunga e difficile, c'è stato un ampio e vivace dibattito nelle assemblee operaie tenutesi in questi giorni nella fabbrica. La valutazione che è emersa alla fine (rinunciare fin da adesso a passare all'occupazione immediata della fabbrica) si è dimostrata la più corretta: l'azienda infatti non solo fa di tutto per rendere inevitabile l'occupazione dello stabilimento, come abbiamo riferito, ma addirittura è preparata a subire il minimo danno in caso di occupazione. Ci dicono gli operai della fabbrica che da mesi almeno la direzioni ha diminuito al minimo indispensabile le lavorazioni trasferendole ad altre filiali (la Gie è una multinazionale con fabbriche sparse in tutti i continenti): addirittura sembra che alcuni macchinari siano già stati venduti e che l'azienda abbia immagazzinato le scorte, importate da altre sedi, all'esterno della fabbrica, per non avere le mani legate nell'eventualità che la fabbrica venisse occupata.

Gli operai hanno capito che restando all'interno del falso dilemma «occupazione o no» farebbero solo il gioco del padrone, cosa che ha detto una lavoratrice protagonista di uno degli interventi più sentiti dell'ultima assemblea tenutasi in fabbrica: *«il problema importante adesso è quello di trovare il massimo di mobilitazione dentro e fuori della fabbrica coinvolgendo direttamente tutti i lavoratori della Gie, in una serie di iniziative che vadano nel senso di far orientare la lotta di questa fabbrica, la lotta di tutta la classe operaia napoletana, una lotta che è stata una scintilla per far ripartire tutto il movimento della difesa dell'occupazione e del salario. Gli operai stanno già dimostrando di avere compreso l'importanza di non restare isolati, nel momento in cui l'uso della cassa integrazione e della ristrutturazione in atto (smobilitazione e licenziamenti) va diventando lo strumento preferito dai padroni per dividere e piegare definitivamente la classe operaia non solo napoletana»*.

L'iniziativa in cui si impegna in questa lotta la classe operaia della Gie va già in questa direzione: volantinaggio nei paesi della zona, assemblee aperte a tutti i consigli di fabbrica e alle forze politiche della zona che si terrà oggi, la proposta di utilizzare le ore di sciopero decise a livello nazionale per la vertenza generale con una grossa manifestazione a Giuliano.

Questa mattina i lavoratori durante lo sciopero di tre ore hanno bloccato la strada provinciale con copertoni bruciati e masserizie, solidarizzando con gli automobilisti e i camionisti in transito. Stamani è stata organizzata una manifestazione di tutte le maestranze alla Regione; il pomeriggio si terrà una assemblea aperta.

Intanto la direzione ha fatto sapere provocatoriamente che i licenziamenti le erano stati imposti dalle superiori leggi del profitto e che non intendeva in nessun modo ritirarli.

I cantieristi napoletani induriscono la lotta: occupato il municipio

Napoli, 14

La federazione Cgil, Cisl, Uil, dopo l'ennesimo rifiuto da parte dell'amministrazione comunale di Napoli di affrontare concretamenti i problemi occupazionali dei cantieristi napoletani, ha proposto nuove e più incisive forme di lotta per costringere la giunta comunale ad accollarsi le proprie responsabilità e a mettere *in pratica gli impegni più volte assunti*.

E' stata proclamata l'assemblea permanente nella sala della Giunta di Palazzo San Giacomo e stamani alcune centinaia di cantieristi hanno sostato a lungo sotto il municipio mentre sopra proseguiva l'occupazione.

Asti: Sica e Ibmei al centro della mobilitazione

62 licenziati alla Sica, minaccia per 850 alla Ibmei - Si organizza la lotta : proposta una manifestazione cittadina che unisca i lavoratori di tutte le fabbriche colpite

Asti, 14

62 lavoratori della Sica - una piccola fabbrica che produce legni compensati - hanno ricevuto la lettera di licenziamento per «cessazione dell'attività produttiva». Ciò è avvenuto dopo che i lavoratori, preoccupati per una riduzione ingiustificata delle scorte, avevano richiesto al padrone garanzia sul salario e l'occupazione. Si è immediatamente costituito un comitato di lotta che organizza il presidio continuo della fabbrica mentre sta crescendo l'iniziativa di lotta e di solidarietà. Un'assemblea convocata nei giorni scorsi dalla federazione Cgil-Cisl-Uil unitamente al Comitato di Lotta e ai compagni del quartiere in cui si trova la fabbrica (Torretta) ha visto una larga partecipazione di sindacalisti, rappresentanti politici, lavoratori del quartiere e delegati di numerosi consigli di fabbrica (Ib-mei, Morando, Wayl, Assauto, Enel, Sip, Ospedale, Vetreria). Nel corso di questa assemblea sono stati puntualizzati efficentemente gli aspetti generali e particolari del pesante attacco all'occupazione che attualmente si registra nella città (alla Ib-mei, fabbrica metalmeccanica di 1800 lavoratori c'è la richiesta di 850 licenziamenti) e sono state denunciate le responsabilità politiche della Democrazia Cristiana e del governo Moro.

I lavoratori della Sica, in particolare, hanno parlato della loro esperienza dando un quadro per molti aspetti emblematico della situazione di debolezza sindacale in cui può trovarsi oggi una piccola fabbrica.

L'atteggiamento paternalistico, autoritario e ricattatorio del padrone ha sempre impedito che nella fabbrica si organizzassero strutture sindacli stabili, la violazione della legge e delle norme sindacali più comuni è sempre stata all'ordine del giorno.

Questo padrone, per giustificare la sua condotta da pirata, denuncia delle difficoltà finanziarie che, alla prova dei fatti, risultano più presunte che reali. La fabbrica è dotata di macchine modernissime, il mercato è stabile, le commesse sono potenzialmente ancora elevate. Tutti dunque hanno il «sospetto» che il padrone voglia speculare sulla «crisi» per realizzare grossi profitti, magari vendendo come terreno edificabile il terreno su cui sorge la fabbrica.

In una situazione come questa anche i limiti della iniziativa sindacale balzano immediatamente agli occhi. Anche dei modi per superarli si è parlato in assemblea. I compagni della Ib-mei e la Federazione Cgil-Cisl-Uil hanno proposto una manifestazione cittadina che veda uniti i lavoratori di tutte le fabbriche colpite dai licenziamenti e dalla cassa integrazione. I compagni del nucleo di quartiere Torretta hanno proposto la costituzione di un comitato di lotta provinciale sul problema della difesa della occupazione e del salario. Altri compagni hanno chiesto un impegno serio per la costituzione del consiglio di zona denunciando duramente chi nel sindacato ostacola ancora questa improrogabile esigenza.

Philco: il compagno Mai deve tornare in fabbrica

Era stato licenziato nel corso di uno sciopero per la vertenza generale

Bergamo, 14

Venerdì 17 gennaio alle ore 9 al tribunale di Bergamo si terrà l'udienza per il ricorso contro il licenziamento del compagno Gianni Mai, membro del Cdf della Philco, avvenuto a seguito di una provocazione fatta da un dirigente della Philco mentre si svolgeva un corteo interno durante uno sciopero per la vertenza generale.

Il licenziamento del compagno Mai si inserisce nel piano di attacco alla combattività dei lavoratori di questa azienda portato avanti da tempo dalla direzione. Il primo pesante attacco è stato rappresentato dalla messa in cassa integrazione di 1649 lavoratori subito dopo le ferie.

Sull'onda del disorientamento creato dalla cassa integrazione, la direzione è riuscita ad ottenere tutta una serie di spostamenti nei vari reparti con l'obiettivo ultimo di attuare una pesante ristrutturazione scaricandone il peso sui lavoratori.

Il secondo attacco è stato quello portato all'organizzazione operaia in fabbrica con il tentativo di licenziare il delegato Mai: con ciò la direzione punta ad eliminare una delle avanguardie più combattive per piegare per un bel pò di tempo la volontà di lotta dei lavoratori.

Compito centrale delle avanguardie di fabbrica diventa ora quello di ricostruire nei lavoratori la fiducia nella lotta a partire dalla partecipazione attiva agli scioperi per l'avvertenza generale: solo così sarà possibile costruire rapporti di forza tali da permettere una opposizione articolata ai piani di ristrutturazione del padrone.

Gruppo lavoratori Philco

NOTIZIE IN BREVE

OTTANA
220 licenziati nelle piccole aziende appaltatrici

Ottana, 14

In Sardegna i primi 220 operai di Ottana hanno ricevuto gli avvisi di licenziamento. Sono i lavoratori che fanno parte delle aziende edili e metalmeccaniche che stanno terminando i lavori di costruzione del grande complesso chimico sardo. Entro l'anno in corso ai primi 220 licenziamenti se ne dovrebbero aggiungere secondo i progarmmi delle rispettive direzioni, altri 2 mila al ritmo di duecento al mese.

Contro queste decisioni i cinquemila operai della zona hanno dato vita a un primo massiccio sciopero di sette ore.

TORINO
Gutermann: picchetto e assemblea contro le 192 sospensioni

Torino, 14

Venerdì pomeriggio scorso è stata comunicata dalla direzione della Guthermann la sospensione a zero ore di 192 lavoratori.

Ieri i lavoratori dell'azienda tessile torinese di Perosa Argentino non sono entrati in fabbrica: dopo un nutrito picchetto agli ingressi hanno deciso un'assemblea, alla quale hanno aderito anche gli impiegati.

Erano presenti all'assemblea i rappresentanti comunali di Perosa Argentina, i Cdf della Riv-Skf di Villar Perosa, della Filatura Videman di S. Germano, della Lucas di Pinerolo, del Valle Susa di Perosa e della Indesit.

È stato reso noto, in chiusura di assemblea, un comunicato in cui si condanna l'atteggiamento della direzione, si chiede il ritiro delle sospensioni dal lavoro e la ripresa delle trattative.

MILANO
Sentenza favorevole ai lavoratori della Cà Granda

Milano, 14

Un comunicato dei 4 esecutivi dell'ospedale Maggiore dà notizia di una sentenza favorevole ai lavoratori emessa dal pretore del lavoro del tribunale di Milano. Sono illegittime le trattenute salariali, le diffide e tutte le manovre repressive promosse ripetutamente dall'amministrazione dell'Ospedale Maggiore contro gli infermieri e gli operai del Policlinico del S. Carlo e di Niguarda, in occasione di recenti agitazioni sindacali.

Mandateci foto dalle fabbriche

Calendario sindacale

Oggi alle 9 alla Cdl di Torino si riunisce il Coordinamento nazionale Fiat; all'Odg: il punto sulla trattativa (domani riprendono gli incontri con la direzione).

Sabato mattina a Firenze si svolge il direttivo nazionale Fim-Cisl.

Sempre sabato mattina a Torino nella sede della Cisl, si svolgerà il direttivo provinciale Cgil, Cisl, Uil su: vertenza generale e situazione provinciale.

Alla Lancia (To) riduzione di 8 giornate di lavoro

Torino, 14

Sono state accettate le richieste che la direzione della Lancia aveva formulato ieri nell'incontro con la Flm, svoltosi presso l'Unione industriale torinese, circa nuove riduzioni di lavoro. Come si ricorderà la Lancia aveva chiesto di mettere i seimila operai degli stabilimenti di Torino e di Chivasso a cassa integrazione normale per un totale di otto giorni fino a marzo. La riduzione di lavoro sarà effettuata al ritmo di un giorno alla settimana a partire dal 17 gennaio fino al 7 marzo. È stato anche deciso di effettuare in agosto, in un unico periodo, la quarta settimana di ferie.

Alla Stigler Otis di Cernusco forme di lotta «dure»

I lavoratori, 1800 in tutta Italia, in agitazione da un anno per la vertenza aziendale - Il Coordinamento, nato nel '74, ha consentito di allargare la mobilitazione alle situazioni più deboli

Cernusco sul Naviglio. Gli operai della Stigler Otis.

Cernusco, 14

La Stigler Otis di Cernusco sul Naviglio, Milano appartenente al settore ascensoristico è in lotta da un anno per la vertenza aziendale, insieme alle 19 filiali sparse in tutta Italia, per un totale di 1800 dipendenti circa.

Gli obiettivi per i quali i lavoratori della Stigler Otis stanno lottando con grande combattività e con forme di lotta molto dure sono: aumento salariale di 10.000 lire mensili su 13 mensilità; aumento del premio di produzione da 185.000 (anno 1973) a lire 220.000 annue; salario sociale pari all'1,50% sul monte salari per asili nido, trasporti medicina preventiva; riconoscimento dello Smal (Servizio medicina ambiente lavoro) in fabbrica; istituzione e riconoscimento di una apposita «Commissione ambiente» nelle filiali del complesso; gestione e superamento delle attuali 150 ore per il diritto allo studio; abolizione del lavoro precario ed eliminazione dei contratti a termine e della «carovana»; infine istituzione di uno spaccio aziendale presso la sede di Cernusco.

L'esigenza di presentare questa nuova piattaforma nacque nei lavoratori in seguito agli aumenti dei prezzi decisi dal governo Rumor, nel febbraio 74, che praticamente annullavano le conquiste salariali che i lavoratori erano riusciti a strappare nella vertenza aziendale del '73.

Ma più che la piattaforma in se stessa, quello che caratterizza la lotta di questa fabbrica è la capacità di saper rispondere con durezza all'intransigenza della direzione e di coinvolgere tutti i lavoratori con forme di lotta molto avanzate e combattive.

Dopo il secondo incontro con la direzione all'Assolombarda del 10 novembre, durante il quale il padrone ha chiesto provocatoriamente al condizionale addirittura il ritiro della piattaforma e concedendo l'elemosina di L. 4.320 sul salario e 5 milioni una tantum per il '74 per gli investimenti sociali, la lotta in fabbrica è partita subito e duramente. Blocco articolato del centralino, della portineria, del reparto spedizione, picchettaggi della direzione, assemblee di reparto sono le forme di lotta con cui i lavoratori hanno imparato a «familiarizzare» quotidianamente.

Dopo il terzo incontro del 19 dicembre in cui la direzione ribadiva la sua posizione provocatoria, rifiutando di nuovo tutta la piattaforma e rompendo le trattative, il consiglio di fabbrica, riunitosi insieme all'esecutivo del Coordinamento nazionale «Stigler Otis», decideva di proseguire dal 2 al 15 gennaio con le dure forme di lotta approvate dall'assemblea, di rifiutare la richiesta di «ponte» presentata dall'azienda paternalistica, come l'uscita anticipata di un'ora alla vigilia di Natale.

Di enorme importanza si è rivelata la creazione del coordinamento nazionale «Stigler Otis» formatosi nel '74, in quanto le filiali rappresentano il 50% del complesso e la creazione di questo strumento ha consentito di allargare la lotta anche nelle situazioni più deboli. Un ruolo importante di stimolo delle lotte e di guida ha svolto in questi anni il «Gruppo lavoratori Stigler Otis», nato in una lotta del '71 (90 ore di sciopero in un mese!) e che in seguito ha conservato ed allargato la sua credibilità, riuscendo a portare tre delegati nel Cdf, di cui uno nell'esecutivo.

Un fatto significativo, che sta a testimoniare della determinazione dei lavoratori ad andare sino in fondo nella lotta per la vertenza aziendale, è la nascita avvenuta spontaneamente di un «Comitato di lotta», formato da delegati e lavoratori per gestire la vertenza stessa.

Del resto per accorgersi quanto «incidano» queste forme di lotta basta vedere le reazioni della direzione. Il primo giorno del blocco del centralino, che taglia fuori gli uffici con l'esterno, la direzione minacciò di denunciare i lavoratori in quanto sarebbe stata una forma di lotta «illegale»... Ma i lavoratori non si sono lasciati intimorire: se la situazione non si sbloccherà il Cdf terrà una conferenza stampa per denunciare pubblicamente la situazione. Oggi si tiene un nuovo incontro con la direzione, su richiesta del Cdf per chiarificare la situazione.

Oggi conferenza stampa del Cdf Pirelli

Milano

Oggi presso la sede della Uil in via S. Glicerio (Bicocca) il Cdf della Pirelli terrà una conferenza stampa per illustrare la piattaforma aziendale.

Si è tenuto lunedì pomeriggio il direttivo del Consiglio di Fabbrica del gruppo Pirelli, con all'ordine del giorno le iniziative da intraprendere per sostenere con la mobilitazione la piattaforma aziendale, presentata ufficialmente alla controparte nella mattinata dello stesso lunedì. La relazione introduttiva è stata tenuta da Colombo dell'esecutivo e più che riprendere il dibattito sulla piattaforma stessa e sui punti rimasti in sospeso, come la definizione dell'aumento salariale richiesto, ha teso a definire appunto le iniziative necessarie al sostegno della vertenza aziendale.

Come primo momento di coinvolgimento dei lavoratori il direttivo ha deciso l'effettuazione di una assemblea generale per venerdì 17 gennaio, durante la quale sarà fatto il punto della situazione per quanto riguarda la vertenza generale, mentre per venerdì 24 gennaio sono state programmate delle assemblee di reparto di discussione sulla piattaforma e sulle iniziative di lotta.

I compagni del Cub intervenuti al direttivo hanno messo in risalto come la cosa principale oggi sia partire subito con la lotta, sia perchè lo richiede la situazione politica generale, sia per battere il tentativo padronale di porre delle ipoteche sulla lotta con il ricatto della cassa integrazione.

Il padrone infatti fa circolare in modo sempre più insistente voci su presunte difficoltà di mercato, di blocco degli investimenti nel settore delle telecomunicazioni e minaccia concretamente il ricorso alla cassa integrazione per tutto il gruppo Pirelli.

Attualmente Pirelli ha già messo in cassa integrazione i lavoratori di «Livorno Ferraris», che producono cavi elettrici, e quelli di Seregno, che producono articoli sportivi.

Hostess e stewards: lavoratori, non manichini per la pubblicità

Oggi lo sciopero degli assistenti di volo Alitalia contro le provocazioni della direzione - Passati in rassegna tutte le mattine per controllare abito e sorriso con una disciplina da caserma

Roma, 14

Domani 15 gennaio gli assistenti di volo dell'Alitalia sciopereranno per otto ore in risposta alle «provocazioni» messe in atto dalla compagnia di bandiera. La protesta trae origine, spiega un comunicato sindacale, dal fatto che *«la crisi viene utilizzata dall'Alitalia attraverso la ristrutturazione riduttiva esasperata da atteggiamenti repressivi nei confronti dei lavoratori, con il chiaro tentativo di dividerli nel momento in cui si apprestano al rinnovo del contratto di lavoro per tutta la categoria. Vengono richieste prestazioni che esulano dal normale rapporto di lavoro e al giusto rifiuto dei lavoratori scatta la punizione come nel caso degli assistenti di volo puniti perchè si rifiutano, su indicazione del sindacato, di allestire il lettino per il riposo a bordo dei piloti»*.

L'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la recente istituzione del «breefing» da parte della direzione: questo consiste nell'obbligo per il personale di presentarsi un ora prima del decollo in una apposita stanza in cui il comandante possa passare in rivista, come un generale con le sue truppe, i propri assistenti di volo, controllando l'ordine e la pulizia degli abiti, il buon aspetto delle hostess e così via.

Contro questa barbara istituzione i sindacati di categoria hanno dato indicazione di non presentarsi, boicottando il «breefing» tanto più che nell'ora che precede il decollo esiste una innumerevole serie di operazioni ben più utili e importanti per garantire la sicurezza ai passeggeri. Quanti hanno messo in pratica l'indicazione del sindacato sono stati puniti con l'immediato sbarco e la sospensione da due a cinque giorni. L'ultimo episodio è avvenuto pochi giorni fa ed ha avuto come protagonista dell'oscurantismo aziendale un tal comandante Mazzi, noto per essere tanto crumiro da essere stato pubblicamente espulso sette anni fa dalla Uil aviatori, che pure non brilla per combattività. Questo comandante, ci racconta una compagna dell'Alitalia del direttivo provinciale della Cgil, era appena tornato dalle vacanze a Caracas e si era presentato nella sala del «breefing» ha trovato solo un paio di ragazze e due hostess giapponesi, presenti perchè il volo era diretto in Oriente. Il resto del personale aveva deciso di recarsi direttamente a bordo per le consuete operazioni che precedono il decollo. Il comandante Mazzi, irritato dall'atto di insubordinazione, ha deciso di sbarcare i «contestatori» e di partire con un numero di assistenti di volo ridotto, insufficiente e garantire l'emergenza in caso di incidenti e guasti. Il volo è così avvenuto in condizioni di tale insicurezza e pericolo da indurre il comandante che ha sostituito il Mazzi al ritorno a richiedere come condizione per il decollo l'invio da Fiumicino di altri assistenti di volo.

I lavoratori sbarcati dal Mazzi erano attivisti sindacali e questo ha notevolmente accresciuto la tensione: appena saputa la notizia il personale era subito sceso in sciopero. Solo la Cgil ha trovato qualcosa da ridire, dissociandosi dall'agitazione perchè il sindacalista della Cisl sbarcato avrebbe agito in quel modo, contrario alle disposizioni della direzione, per compiere una provocazione!

In realtà, ci spiega sempre la compagna, per poter capire il senso di questa dichiarazione bisogna risalire ai difficili rapporti tuttora esistenti fra i diversi sindacati, di cui il più forte è quello autonomo, giallo e crumiro; a cui si aggiunge il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 31 dicembre sul quale i sindacati stanno facendo a gara per impedire che partano le lotte.

Livia Sansone

Milano: accordo per gli enti locali

Milano, 14

E' stato firmato questa notte alle due il contratto dei 5.000 lavoratori dell'Amministrazione Provinciale Milanese. Questo contratto è praticamente il primo contratto nazionale con durata triennale, già firmato fin dal luglio '73.

L'accordo si compone di quattro parti: una politica, una normativa, una economica, e l'ultima sul riconoscimento dei diritti sindacali. La parte politica affronta i problemi realtivi al decentramento amministrativo, alla eliminazione degli appalti, alla autonomia locale, e alla riorganizzazione del lavoro in generale.

Nella parte normativa è significativo il raggiungimento dell'obiettivo dei trenta giorni di ferie uguali per tutti, quindi anche per i neo-assunti.

Nella terza parte, quella economica, non è passata la richiesta dell'aumento uguale per tutti, ma si sono ottenuti degli aumenti in percentuale che vanno da 350.000 lire a 600.000 lire annue.

Per quanto concerne i diritti sindacali infine viene riconosciuto il diritto alla mobilità dei dipendenti facenti parte degli organismi di base per svolgere la loro attività politico sindacale.

La trattativa era rimasta bloccata per diverso tempo sul problema dell'inquadramento generale dei dipendenti, sull'«una tantum», cioè sugli arretrati che i lavoratori devono percepire dato che il contratto ha valore dal luglio '73, sulla tredicesima e sulla ricostruzione della carriera. Per l'«una tantum» è stato raggiunto un accordo che prevede la corresponsione di 900 mila lire al lordo, mentre per la tredicesima, decurtata finora degli assegni familiari e dell'indennità integrativa l'accordo prevede l'inclusione di quest'ultima nella tredicesima stessa.

Per quanto riguarda la ricostruzione delle carriere, il riassetto del '72 aveva riconosciuto ai dipendenti che erano assunti senza essere messi in ruolo, il 30 per cento degli anni in cui avevano lavorato come avventizi: ora in seguito all'accordo stipulato questa notte, è stato loro riconosciuto il 70 per cento di questi anni.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Continuare l'autoriduzione delle bollette della luce

Le organizzazioni sindacali di Torino e delle altre città che avevano diretto la lotta per l'autoriduzione, all'indomani della siglatura dell'accordo con il governo sulle tariffe elettriche, si sono affrettate a dare un giudizio positivo e a imporre la sospensione immediata della lotta senza mettere in discussione nè i limiti nè gli aspetti negativi contenuti nell'accordo stesso.

C'era dunque il pericolo che le ripercussioni di questa decisione si sentissero in modo molto pesante non solo a Torino, ma anche nelle altre città in cui la lotta era partita per iniziativa della sinistra rivoluzionaria.

Stiamo invece constatando che se decisiva è stata l'influenza delle scelte dei sindacati torinesi nell'innescare un processo di estensione della lotta in altre città della penisola, molto limitata o addirittura inesistente è stata invece la ripercussione della decisione dei sindacati di smobilitare la lotta.

Le dichiarazioni dei comitati per l'autoriduzione di Milano, Roma, Napoli sono molto chiare: la lotta prosegue, e non solo a parole; molte migliaia sono le bollette raccolte dopo l'accordo, non si è registrata alcuna flessione nell'afflusso di bollette alle sedi dei comitati, anzi l'autoriduzione dilaga estendendosi a nuove famiglie che hanno scoperto un modo di lottare che paga sia perchè ha imposto alla controparte di fare marcia indietro sulle decisioni prese, sia perchè di per sè realizza già una concreta difesa del salario.

A Milano le bollette autoridotte sono ormai 25.000; a Palermo l'autoriduzione è partita il giorno stesso dell'accordo e va crescendo; in altri centri, in particolare della cintura milanese, è decollata dopo l'accordo nazionale e sta allargandosi con un ritmo decisamente superiore a quello generalmente verificato nel dicembre scorso. Solo a Torino c'è stato il grosso contraccolpo per il venir meno delle strutture che gestiscono l'autoriduzione per la smobilitazione dei sindacati. Oggi però anche il questa città si sta procendo ad una riorganizzazione attraverso la costituzione di nuovi comitati.

I limiti dell'accordo

Perchè dappertutto la lotta continua e perchè è giusto continuarla anche sulle tariffe elettriche?

Prima di tutto perchè l'accordo, profondamente positivo nel suo significato politico, e sostanzialmente positivo per l'eliminazione di una serie di aggravi che pesano sulle classi meno abbienti, presenta tuttavia degli elementi negativi che motivano e giustificano la prosecuzione della lotta.

1] L'accordo infatti fissa tariffe privilegiate per consumi inferiori a 450 Kwh al trimestre, limite superato da una percentuale ridotta di famiglie proletarie nelle città del Nord, e da una percentuale molto grossa di famiglie proletarie del Sud. Qui infatti la composizione numericamente elevata delle famiglie, l'assenza di una rete urbana di erogazione del gas e la mancanza in quasi tutte le case di impianti centrali di riscaldamento costringono le famiglie a ricorrere in misura molto maggiore all'energia elettrica sia per lo scaldabagno, sia, nei periodi di maggior abbassamento di temperatura alle stufette elettriche.

2] L'accordo inoltre prevede che per i mesi da luglio al 1° febbraio si debbano pagare le bollette alle tariffe maggiorate condannando gli autoriduttori a pagare il conguaglio.

3] L'accordo non ha segnato una vera e propria redistribuzione dei costi del servizio maggiorando i consumi industriali di un cifra irrisoria (0.20-0.40 per cento).

4] Infine la persistenza del sovrapprezzo termico al di sopra di un limite così basso dei 450 Kwh trimestrali continua a gravare in larga misura anche sulle famiglie meno abbienti e costituisce inoltre una variabile pericolosa soggetta in ogni momento a lievitazioni in rapporto con il prezzo del petrolio.

Sono questi gli elementi negativi di un accordo nel complesso positivo; elementi che hanno lasciato parzialmente insoddisfatte le decine di migliaia di proletari che hanno praticato l'autoriduzione.

Oggi che i sindacati hanno firmato l'accordo e chiuso la vertenza sulla questione sarebbe massimalista e illusorio credere, con la prosecuzione della lotta, di indurre le organizzazioni sindacali a riaprire la vertenza con la controparte per imporre ulteriori miglioramenti. Il movimento infatti, pur essendo cresciuto politicamente e sviluppatosi in estensione, non ha assunto dimensioni e forza tali da imporre nei tempi brevi la riapertura della vertenza nazionale sullo stesso tema.

Dunque la lotta va continuata ponendosi quegli obiettivi che sono commisurati alla forza che la lotta stessa esprime e alla considerazione che le organizzazioni sindacali, in questo momento almeno, non hanno alcuna intenzione di fare dell'autoriduzione delle tariffe elettriche una pratica generalizzata del movimento operaio assumendosene la direzione politica.

Gli obiettivi

La lotta dunque va continuata con i seguenti obiettivi:

1] Per vigilare sull'applicazione dei termini positivi dell'accordo, che per il momento non è ancora entrato in vigore, mentre restano valide fino a febbraio le disposizioni, e quindi le tariffe, contenute nei decreti di luglio. È buona norma non smobilitare la lotta fintanto che no si vedono realizzati nel concreto gli obiettivi perseguiti e promessi dalla controparte.

2] Perchè uno degli aspetti negativi contenuti nell'accordo nazionale - e cioè l'imposizione delle tariffe elettriche maggiorate da luglio a febbraio con il conseguente obbligo per chi ha praticato l'autoriduzione di versare in conguaglio - può essere respinto attraverso l'imposizione del non pagamento nei fatti, sulla base di rapporti di forza favorevoli ai proletari in lotta che si realizzano localmente città per città.

Sarà difficile ottenere dalle controparti locali una ratifica formale sull'abolizione del conguaglio, sarà invece relativamente facile strappare una tacita accettazione imposta dalla lotta.

3] Perchè è possibile, rinviando a tempi più lunghi la possibilità di riaprire una vertenza nazionale, aprire vertenze locali con l'Enel cittadina, con l'Aem e con il Comune, facendo leva sui margini di autonomia e di potere che queste istanze hanno per definire delle richieste per le quali tali controparti siano competenti.

A questo proposito va segnalata l'iniziativa delle confederazioni sindacali di Bolzano che hanno presentato nella piattaforma sottoposta alle controparti locali, la richiesta di scorporare il consumo di elettricità dovuto al boiler (che è l'elettrodomestico più dispendioso per il suo consumo) dal resto e di computare il costo sulla base di 9 lire al Kwh.

Questo consentirebbe a quasi tutte le famiglie proletarie di rientrare all'interno della fascia dei consumi inferiori ai 450 Kwh.

Infine va fatta una considerazione importante: esiste in molte città una pressione di massa per questa forma di lotta; sarebbe sbagliato che le avanguardie non se ne facessero carico; è loro compito al contrario organizzare questa spinta raccogliendone tutto il potenziale e ricercando lo sbocco a livello di vertenza anche qualora non se ne presenti la possibilità nei tempi brevi.

Questo è un modo concreto per evitare che l'autoriduzione finisca nelle secche del semplice rifiuto, nella frammentazione, o nell'ottica della lotta fine a se stessa, sottovalutando il corretto obiettivo di arrivare a uno sbocco che sia l'accettazione e il riconoscimento formale da parte della controparte delle tariffe imposte dalla e con la lotta.

Il proseguimento dell'autoriduzione sulle tariffe elettriche non deve naturalmente essere posto in contrapposizione con le autoriduzioni di altre tariffe (gas, telefono, canone Rai ecc.), che anzi sono facilitate e lanciate dall'esistenza ormai di strutture organizzative adatte e dall'educazione a questa forma di lotta di consistenti parti del proletariato.

Claudia Sorlini

Roma: tre mesi di lotta per l'asilo nido al Policlinico

Diciannove avvisi di reato e violenze della polizia contro le lavoratrici che hanno occupato un locale del Policlinico da usare come asilo - Il vecchio asilo dichiarato inagibile da 4 anni

(*Dalla redazione romana*)

Roma, 14

Sono tre mesi che le lavoratrici del Policlinico di Roma stanno lottando per ottenere l'asilo nido sul posto di lavoro. Il 20 settembre scorso quando occuparono un locale adatto allo scopo all'interno dell'ospedale sembrava che la cosa potesse, almeno momentaneamente risolversi. Invece contro di loro la procura di Roma ha firmato 19 denuncie, come se si trattasse di delinquenti comuni.

Abbiamo chiesto a queste lavoratrici i motivi che le hanno spinte ad occupare il locale da adibire ad asilo.

«Abbiamo utilizzato questo locale - ci ha detto un'infermiera che preferisce non venga fatto il suo nome, essendo nella lista delle 19 denunciate. - *Perchè la situazione era diventata insostenibile; il vecchio asilo-nido prefabbricato e dichiarato dall'inizio provvisorio, si trova accanto alla lavanderia: umidità e quindi malatte in continuazione e inoltre c'era il problema dello spazio; i bambini dormivano per terra data l'insufficienza dei lettini, 40 per più di 100 bambini».*

Un'altra lavoratrice del Policlinico fa presente il fatto che il locale era stato dichiarato inagibile dal medico provinciale e dall'Onmi 4 anni fa! Da allora, malgrado le richieste perchè venisse concesso un locale adatto, non è successo nulla, a parte le consuete promesse. Poi il mese di settembre, grazie alla tenacia delle lavoratrici madri si è arrivati a un tacito accordo con il direttore sanitario, Tripodi, per l'uso dei locali del comitato direttivo, in attesa di una sistemazione definitiva. Ma all'ottavo giorno di «occupazione» la situazione è esplosa, con l'arrivo della polizia.

«Erano in borghese, è venuta anche la polizia femminile - racconta una portantina - *noi eravamo 60 mamme; abbiamo provato a parlare a spiegare. Hanno risposto mettendo tutti i lettini nell'atrio e cominciando a picchiarci. Ma noi, certo non ci facevamo togliere quell'asilo per il quale tutte noi tanto avevamo lottato. Abbiamo fatto intervenire gli ospedalieri e la polizia è stata costretta a andarsene».*

Le donne del Policlinico sono quindi rientrate nell'asilo provvisorio, ma non hanno potuto impedire che «l'ingiustizia avesse il suo corso»: 19 avvisi di reato per «occupazione abusiva di suolo pubblico». La repressione che è stata scatenata contro queste donne, e in generale contro tutte le lavoratrici che hanno partecipato alla lotta, ha utilizzato il problema dell'asilo come pretesto: si tende in realtà a colpire chi ha fatto traballare le poltrone dei baroni mettendo in crisi un sistema ormai logoro basato sulle clientele e sullo sfruttamento. Ma l'operazione stavolta non gli è riuscita perchè in questi mesi di lotta il livello di coscienza dei lavoratori del Policlinico, in special modo delle donne, è cresciuto: *«Abbiamo chiesto un locale che viene utilizzato solo per la Befana [si tratta del Cral dell'Università] ci sono i bagni e anche un giardino - afferma una portantina - ci hanno risposto di sì ma per ora non si è mosso nulla. Vogliamo l'asilo fino a 6 anni, 24 ore al giorno per venire incontro alle esigenze delle madri che fanno il turno di notte. Inoltre chiediamo che sia aperto al quartiere. È per questo che ci siamo battute e continueremo a farlo se non vorranno riconoscerci questo diritto».*

Avvisi di reato per 63 agenti di custodia

Palermo, 14

Sessantatre agenti di custodia delle carceri dell'Ucciardone di Palermo e il sanitario della prigione hanno ricevuto un avviso di procedimento per violenza privata.

Le denunce contro di loro erano state presentate da un gruppo di 90 detenuti che, un anno e mezzo fa, nel luglio '73, erano stati trasferiti a Palermo da Regina Coeli, dove c'era stata una rivolta. I detenuti protestarono appena giunti a Palermo e ottennero di essere ascoltati da un magistrato, al quale dissero di essere stati brutalmente picchiati. La rivolta di Regina Coeli, scoppiata la sera del 27 luglio 1973 e sedata 24 ore dopo dall'intervento massiccio e violento di polizia e carabinieri aveva provocato, come sempre avviene in questi casi, il trasferimento di tutti i reclusi in altre città.

Non crediamo che i 90 capitati a Palermo siano stati più sfortunati degli altri; è ben noto infatti il trattamento che i detenuti devono subire, soprattutto dopo una manifestazione di protesta.

Probabilmente sono stati gli unici che hanno avuto il coraggio di denunciare le violenze subite, ed è già qualcosa che, sia pure con più di un anno di ritardo, siano arrivati gli avvisi di reato.

TORINO

Si estende l'autoriduzione a Nichelino

A Nichelino (Torino) dove 7.000 famiglie, su un totale di 13.000, avevano praticato l'autoriduzione, la lotta è ripartita dopo l'arrivo delle bollette del quarto trimestre ancora maggiorate e ora si sta estendendo al gas e alla televisione. Già alcune fabbriche hanno preso posizione in tal senso, come la Sipea (800 operai) e i dipendenti comunali, che in assemblea hanno votato una mozione in cui rilevano come l'accordo sindacati-governo sulle bollette dimostri: *«la volontà di mantenere comunque gli aumenti dei 750 miliardi sanciti con il decretone di luglio e di riversarne la parte più consistente sulle spalle dei lavoratori (...); la volontà di comprimere con queste misure i consumi essenziali degli operai e lavoratori in genere sotto i 450 kw trimestrali (...); la volontà di mantenere gli assurdi aumenti di luglio sino al primo gennaio di quest'anno; questo significa che per 6 mesi si vogliono mantenere le tariffe con i vecchi aumenti (...); la volontà di rompere l'unità del movimento che in tal modo si era creata, di spezzare l'unità realizzata tra fabbrica e quartiere (...). Per questi motivi è necessario mantenere l'attuale forza, dobbiamo mutare questo primo successo in una vittoria sostanziale. È dunque necessario proseguire l'autoriduzione e ribadire gli obiettivi che ci eravamo prefissi: far pagare alle grosse utenze industriali i costi di gestione dell'Enel e di esclusione del sovrapprezzo termico e della tariffa a 600 kw trimestrali; far entrare in vigore l'accordo a partire dal primo luglio 1974; far riconoscere come saldato il pagamento delle bollette autoridotte. Continuiamo l'autoriduzione!».*

A questo fermento di iniziative si vuole dare come logico sbocco un'assemblea cittadina con la partecipazione di tutti i consigli di fabbrica della zona ed i proletari del quartiere.

Restano occupate le case a Torino

Di nuovo compatto il fronte di lotta per evitare che venga rimangiato l'accordo

Torino, 14

Si è svolta domenica alla Falchera un'assemblea dei comitati di lotta delle case occupate di tutta Torino per fare il punto sulla situazione delle trattative.

Alcuni interventi hanno rilevato che il fronte di lotta è di nuovo esteso e compatto dopo un parziale cedimento avutosi nei giorni scorsi dopo che gli occupanti, fedeli agli impegni presi, avevano iniziato a sbaraccare gli alloggi. È stato il sindaco invece a non rispettare gli accordi costringendo i compagni a tornare ad occupare gli alloggi, a mettere in piazza proteste e manifestazioni, a continuare insomma le trattative da una posizione di forza.

In un comunicato stampa redatto in seguito all'ultimo movimentato incontro con le autorità, tenutosi sabato mattina, i comitati di lotta denunciano che *«le assegnazioni delle case per gli occupanti sono state fatte solo in minima parte; secondo gli accordi, entro il 28 febbraio circa l'80 per cento degli occupanti doveva essere sistemata di fatto. La giunta garantisce per il 15 di questo mese la sistemazione di circa il 40 per cento degli occupanti. Si rifiuta di dare garanzie per tutti gli altri, ponendo esplicitamente il ricatto dello sgombero militare.» «È evidente che si vuole dividere gli occupanti tra loro, si tenta di strumentalizzare l'esasperazione di qualche legittimo assegnatario che non è entrato in possesso dell'alloggio a causa del non rispetto degli accordi da parte della giunta.»* È stato inoltre rilevato che *«il sindaco Picco e i provocatori del Psdi, affiancati dalla Prefettura, non vogliono rispettare gli accordi perchè non vogliono toccare gli interessi dei grossi speculatori dell'edilizia, dei padroni torinesi.»*

A questo punto le posizioni degli occupanti sono già molto decise. Molte delle case per la fascia «A» già assegnati non soddisfano le esigenze degli occupanti e d'altronde non coincidono con gli accordi presi. Su 150 assegnazioni, i ricorsi sono stati oltre 100. Spesso le stanze sono troppo piccole, sprovviste di servizi igienici adeguati o ancora occupate dagli assegnatari (sappiamo infatti che sono state assegnate agli occupanti le case lasciate libere dai legittimi assegnatari degli alloggi popolari).

Per la fascia «B», i Comitati hanno ribadito la richiesta di garanzie di sistemazione: *«fateci vedere gli alloggi per la fascia "B" prima di parlare di sgombero»*. E si è ottenuto che da domani venga finalmente iniziata la verifica degli appartamenti anche per questa fascia. Tra gli occupanti è comunque maturata sempre di più la coscienza che «restando tutti uniti le autorità faranno meno la voce grossa»

A sottolineare la combattività ancora intatta dopo tre mesi di lotta basta riportare una frase sentita all'assemblea: *«Finchè non avremo una casa noi di qua non ce ne andremo. Per mettere fuori un morto da una casa ci vogliono 4 persone, per mettere fuori un vivo ce ne vogliono molte di più»*. È stato inoltre detto che *«finchè siamo stati bene organizzati la polizia non ha mai messo il naso»*, ma approfittando del parziale riflusso in seguito al primo accordo, i carabinieri sono entrati nei locali dei comitati di lotta alla Falchera e hanno effettuato delle perquisizioni senza mandato nelle case di alcuni compagni. L'irruzione dei carabinieri era stata fatta in base ad una pretestuosa denuncia da parte della preside della locale scuola media contro il comitato di lotta per furto con scasso. In realtà i compagni avevano a disposizione del comitato, che aveva sede nei locali della scuola, del materiale didattico che era però regolarmente inventariato ed è stato restituito.

MILANO

Autoridotte le bollette Iacp al quartiere Tagliedo

Anche al quartiere Tagliedo-Forlanini di Milano si è svolta un'assemblea presso il Centro Civico della zona 13, indetta dal Comitato di lotta contro il carovita.

L'arrivo delle bollette dell'affitto dell'Iacp con l'una tantum e gli aumenti concordati dallo stesso Sunia ha visto la mobilitazione del quartiere. Dopo l'autoriduzione delle tariffe Enel, in modo unitario e combattivo gli abitanti del quartiere hanno partecipato all'assemblea per decidere il rifiuto di questi nuovi ed ingiustificati aumenti.

In pochi giorni sono già state raccolte e autoridotte centinaia di bollette: gli inquilini affluiscono numerosi nelle sedi del comitato e ai banchetti, collocati al Centro Civico e nel quartiere.

Durante l'assemblea, caratterizzata dalla volontà di lotta, gli inquilini del quartiere sono intervenuti in netta rottura con le posizioni espresse dal Sunia

COMUNIONE E LIBERAZIONE
Continua al Berchet la provocazione

Milano, 14

Questa mattina Comunione e Liberazione si è nuovamente presentata in modo provocatorio davanti al liceo Berchet di Milano, dopo l'aggressione contro uno studente di sinistra messa in atto l'altra sera da parte di un gruppo di aderenti a CL.

Secondo un comunicato emesso dall'assemblea degli studenti del Berchet stamattina «una automobile fornita di altoparlante si è fermata davanti alla scuola, dove stazionavano circa 20 elementi militanti di CL, insieme ad un altro militante di CL, Guido Clericetti (collaboratore di "Epoca"), munito di cinepresa (...). Gli individui di CL sono stati invitati (e non minacciati) ad allontanarsi; a questo punto si sono schierati in servizio d'ordine, minacciando con armi improprie, tra cui tirapugni e spranghe di ferro. Contemporaneamente il Clericetti si preoccupava di filmare i compagni.»

Sgomberate le case a Matera

Erano più di cento le famiglie che occupavano da una settimana chiedendo la requisizione dei vani sfitti

Matera, 14

Alle 6 di questa mattina decine di agenti di Ps e di carabinieri si sono presentati alle case occupate da una settimana dai lavoratori e dai disoccupati di Matera e le hanno sgombrate. Subito tutte le famiglie sono confluite davanti alla prefettura, improvvisando una manifestazione e imponendo al prefetto di ricevere una delegazione degli occupanti.

Questa lotta per la casa a Matera ha dato fastidio a molti. Dal febbraio '70 non si era più visto un movimento così forte, così esteso e così spontaneo. Al primo nucleo di lavoratori e precari che avevano iniziato l'occupazione una settimana fa, infatti, se ne erano in pochi giorni aggiunti molti altri ed erano ormai più di cento, prima dello sgombero di questa mattina, le famiglie occupanti.

E' una lotta che ha dato fastidio innanzitutto alla Democrazia Cristiana che alle ultime elezioni comunali ha perso più di 1000 voti e che ha mantenuto per tutta la settimana un assoluto silenzio sulle occupazioni, forse per paura di perderne altri. Ciò che meraviglia invece è la latitanza del Pci, che è letteralmente scomparso e che non ha detto una sola parola sulla lotta

La lotta comunque non è finita, perchè tutti i proletari sono decisi ad andare fino in fondo. Già hanno ottenuto un risultato: costringere il Comune a dare le case agli assegnatari effettivi che altrimenti avrebbero dovuto aspettare chissà quanto (nonostante le case fossero terminate da un anno). La delegazione in prefettura ha fatto presente quello che è stato l'obiettivo principale dell'occupazione: la requisizione degli alloggi sfitti. Nella piattaforma dello sciopero del 23, i lavoratori occupanti chiedono che venga portato avanti anche il problema della casa

Fece legare la detenuta e partì per le vacanze

Napoli, 14

Sul caso di Antonia Bernardini, morta bruciata nel manicomio giudiziario di Pozzuoli, si è appreso che, oltre al direttore, tre vigilatrici e due suore ha ricevuto comunicazione giudiziaria per «abuso di autorità» il dott. Giuseppe Tempone, psichiatra del manicomio, e non, come in un primo tempo era sembrato, il dott. Vincenzo Romano, un medico non specializzato che ha solo sostituito il Tempone per un certo periodo.

Tempone ha permesso che la ricoverata venisse legata sul letto di contenzione senza il diretto controllo dello specialista, come prescrive la circolare Zagari del 4 gennaio 1974. Il controllo l'avrebbe dovuto evidentemente effettuare proprio lui, l'unico psichiatra del manicomio, e invece pensò bene di partirsene per una bella vacanza e solo al ritorno apprese della tragica fine della Bernardini.

I difensori del direttore, Francesco Corrado, hanno presentato un'istanza per la formalizzazione dell'istruttoria. *«Il caso è complesso* - ha detto uno degli avvocati - *e sarebbe davvero un giudizio medievale se fosse caratterizzato dalla fretta».*

E pensare che il dott. Corrado, per i riti medievali, dovrebbe nutrire una certa simpatia.

Pochi e solo sulla carta i fondi per gli ospedali

Approvata dal governo la ripartizione del fondo nazionale ospedaliero alle Regioni - Insufficienti i 2700 miliardi stanziati

Il provvedimento che fissa la ripartizione fra le varie Regioni del Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera ha superato tutta la lunga trafila burocratica ed è giunto all'approvazione del consiglio dei ministri. Con questo fondo, a partire da quest'anno, saranno finanziate le Regioni per poter far fronte ai nuovi compiti nel settore ospedaliero che sono stati loro attribuiti dal primo gennaio

Le osservazioni da fare su questo provvedimento sono molte.

Innanzitutto va rilevato il ritardo con cui esso è giunto, ritardo che del resto è stato la caratteristica di tutto il processo di trasferimento dell'assistenza ospedaliera dalle mutue alle Regioni e che si sta ancora adesso scontando col fatto che molte Regioni non sono ancora in grado di far fronte ai nuovi compiti e le mutue continuano nei fatti a gestire in varie località l'assistenza. Mentre era estremamente urgente che venissero forniti alle Regioni i fondi, per la ben nota e drammatica situazione degli ospedali, il consiglio dei ministri non ha disposto alcun versamento immediato: una prima rata sarà pagata solo a fine mese.

Inoltre l'entità complessiva del fondo è rimasta fissata in 2700 miliardi, una cifra di cui le Regioni avevano più volte denunciato la insufficienza, chiedendo che venisse aumentata almeno di un terzo. Questa richiesta non è stata accolta; il governo ha solo espresso la sua disponibilità ad una revisione ogni sei mesi dei fondi messi a disposizione, per verificare la loro corrispondenza alle effettive necessità di spesa degli ospedali.

La cifra complessiva del fondo è stata ripartita alle varie Regioni in questo modo: l'85 per cento secondo le spese ospedaliere sostenute in media negli ultimi cinque anni nelle varie regioni; il 5 per cento in rapporto alla densità di popolazione e il restante 10 per cento in modo inversamente proporzionale al numero di posti letto attualmente esistenti, per favorire una redistribuzione a favore delle Regioni nelle quali peggiore è il livello di assistenza.

Il criterio è senz'altro giusto: ma data la esiguità dei fondi complessivi disponibili esso rischia di tradursi in un peggioramento delle condizioni nelle regioni meglio servite attualmente, e in ogni caso il beneficio che ne potranno trarre le regioni meridionali è minimo.

Per il ministro alle Regioni, il dc Morlino, tutti questi problemi non esistono: addirittura le decisioni governative rappresenterebbero una prova «della efficienza e della tempestività con cui il governo fa fronte ai suoi impegni»: dichiarazione tanto vera da risultare, certo involontariamente, assai umoristica.

Dubitiamo però che abbiano voglia di riderne i ricoverati nei nostri ospedali, minacciati di «sfratto» per mancanza di fondi (come è già successo in alcuni ospedali, specie in Sardegna) e costretti spesso a portarsi da casa alcool, bende, cerotti, lenzuola e magari anche vitto.

Poliomelitica legata al letto di contenzione

Il mondo dell'assistenza a Napoli presenta una realtà allucinante, che sta venendo alla luce con particolari sempre più vergognosi e incredibili.

Una ragazza di 24 anni, Rita Cardiello, poliomelitica con postumi evidenti alla gamba destra, è stata legata al letto di contenzione prima nel reparto psichiatrico dell'ospedale San Gennaro, poi nella casa di cura privata «Colucci».

La giovane è in cura presso uno psichiatra che le ha diagnosticato una «sindrome depressiva ansiosa». La morte della madre, avvenuta 2 mesi fa, aveva aggravato lo stato d'angoscia della ragazza. Il 23 dicembre Rita Cardiello è caduta in casa procurandosi una lesione al ginocchio; il padre, un infermiere di 65 anni, l'ha portata al centro traumatologico, dove l'hanno ingessata. Due giorni dopo dall'ospedale telefonano a casa dicendo che Rita non ha fatto dormire nessuno, è agitata e per questo si è deciso di trasferirla al Morvillo, reparto psichiatrico dell'ospedale San Gennaro di Napoli. Lì Nicola Cardiello viene a sapere che il giorno di Natale, dalle 14 alle 20 sua figlia è stata legata al letto di contenzione. La ragazza è in uno stato pietoso, senza voce e digiuna da molto tempo. Il padre la porta via immediatamente.

Il 3 gennaio, su insistenza di alcuni parenti e credendo di farla curare meglio, Nicola Cardiello porta la figlia alla clinica psichiatrica privata «Colucci». Nel pomeriggio del 4 va a trovarla e viene a sapere che anche qui è stata legata per tre ore al letto di contenzione. Per poterla riportare a casa deve trasferirla di nuovo al «Morvillo», dove la giovane viene considerata «non pericolosa per sè e per gli altri» e viene dimessa.

Non c'è bisogno di addentrarsi nei lager dei manicomi giudiziari, tipo quello di Pozzuoli dove ha trovato un'orrenda morte Antonia Bernardini, per constatare che la pratica barbara dei letti di contenzione è ancora largamente in uso e viene adottata non appena un paziente «disturba un po'», cioè piange o si lamenta.

CRONACA/COSTUME

Condanna a morte civile per chi è ricoverato nei manicomi giudiziari: l'esempio di Aversa

L'agghiacciante testimonianza del compagno Paolo Tarvini, che ha vissuto per un anno l'inferno del manicomio giudiziario di Aversa: le condizioni di vita in questo istituto sono abominevoli e il personale addetto si comporta in maniera criminale - I reclusi sono trattati alla stregua di animali - Non hanno diritti - Le condizioni igieniche incredibilmente disgustose e ripugnanti

La morte di Antonia Bernardini nel manicomio giudiziario di Pozzuoli ha sollevato un grosso polverone: indignazione, ricerca dei responsabili, ricostruzione dei fatti che hanno portato alla tragedia; sui titoli dei giornali leggiamo a caratteri cubitali che si è trattato di una vera e propria condanna a morte.

«La classe dominante ha stabilito che la norma è essere sani, ma lo ha stabilito solo per le classi subalterne» diceva il professor Bisaglia lunedì scorso dalle colonne di Paese Sera.

Antonia Bernardini è stata una vittima di questa logica. La sua, citando ancora Bisaglia, è stata una morte di classe. Nè quello di Pozzuoli è un caso isolato: morire sui letti di contenzione nei manicomi italiani è la norma. Solo che la norma vuole anche che la verità non affiori mai, che i decessi vengano mascosti, che i responsabili non vengano puniti, che la classe dominante emetta indisturbata migliaia di condanne a morte come questa di delitti consumati in quei veri e propri lager comunemente noti come manicomi giudiziari.

Qui la morte spesso non è che la conclusione logica, scontata a volte desiderabile e desiderata, di una vita che non ha più nulla di umano, della degradazione di ogni dignità, dell'uso sfrenato della violenza e della tortura, di quanto è impossibile persino immaginare.

Il compagno Paolo Tarvini, che ha vissuto tutto questo nel manicomio giudiziario di Aversa ha descritto minuziosamente le condizioni raccapriccianti in cui vengono a trovarsi i detenuti ed ha raccolto una serie di testimonianze di altri reclusi.

Paolo Tarvini venne internato ad Aversa il 25 novembre 1972 a causa di una sentenza di proscioglimento per infermità mentale in seguito al tentato furto di un'autoradio.

Lì sarebbe rimasto per quasi un anno, sottoposto ad ogni genere di abusi e di maltrattamenti da parte dei pubblici ufficiali addetti alla sua custodia.

Oggi l'infermità mentale è stata revocata dal giudice istruttore di Roma dott. Impesinato «a seguito di accertamenti tecnici dai quali è risultata l'assoluta sanità di mente» del compagno.

Con queste stesse parole si apre il testo della denuncia che Paolo Tarvini ha esposto al Pretore di Aversa e al Procuratore della Repubblica di S. Maria Capua a Vetere, dottore Abbate, sul manicomio diretto dal democristiano prof. Massari e sui maltrattamenti a cui vengono quotidianamente sottoposti gli internati.

Allegato alla denuncia vi è tutto il materiale di documentazione raccolto, che è stato consegnato al nostro quotidiano dai compagni del Soccorso Rosso romano. L'istanza alla Magistratura è stata presentata fin dal 24 dicembre scorso, sollecitando un'ispezione urgente del manicomio per accertare la presenza e le tracce dei fatti denunciati: tuttavia fino ad oggi, e nonostante i fatti di Pozzuoli, la Magistratura non ha ancora preso atto della denuncia. Ciò costituisce un motivo in più che ci spinge oggi a pubblicare una parte della testimonianza del compagno Tarvini e degli altri reclusi del manicomio giudiziario di Aversa mentre facciamo nostro l'appello lanciato dal Soccorso Rosso romano a tutti i compagni ed ex detenuti perchè denuncino episodi analoghi direttamente vissuti nelle carceri e nei manicomi italiani.

Dal diario di Paolo Tarvini:

«Il manicomio giudiziario di Aversa è un complesso formato da circa 10 edifici. Appena varcato il grosso cancello di ferro che divide il primo reparto dal secondo e dal terzo, una sensazione di abbandono sembra portarti in un altro mondo, un mondo sconosciuto, vecchio, lugubre, percettibile con tutti i sensi

Nel tempo in cui ad Aversa la popolazione dello stabilimento era di 876 detenuti, fra questi 500 dichiarati prosciolti, circa 200 con casa di cura, gli altri in osservazione. Io ero fra i prosciolti e perciò ebbi al mio arrivo il N. 1775, con l'obbligo di ripetere il numero ogni volta che lo avessi sentito dalle guardie. E proprio perchè prosciolto venni messo alla «staccata», il reparto in cui venivano appunto messi i prosciolti.

Vita di reparto

La camera che mi fu assegnata si presentava come un ripostiglio di cianfrusaglie ed era larga 4 per 8. Con me c'erano altri 11 detenuti., un letto vicino all'altro, sopra le bilancette scatole di ogni tipo, così pure sotto i letti. Vicino la finestra due buglioli numerati ed un legno sudicio come i buglioli per paravento.

Appena lo scopino mi ebbe portato materasso mi accorsi che era bagnato e sporco di feci di alcuni giorni. Chiamai la guardia ma fu inutile, perchè mi rispose che non l'aveva sporcato lui ma i miei compagni.

Quando arrivò l'ora di pranzo rimasi impressionato da come i detenuti si davano da fare per uscire per primi con la gavetta in mano. E questo perchè quando arrivava la pentola (una specie di secchio) bisognava farsi sotto per ricevere un coppino di brodaglia, prorpio come in alcune scene di film di guerra. Infatti se la brodaglia o le patate o i fagioli non bastavano, chi non li aveva ricevuti rimaneva senza; e l'unica risposta che si riceveva era «Perchè non sei venuto prima? Tutti l'hanno preso e tu no? Arrangiati!».

Quello del gabinetto fu un altro spettacolo da scena dell'orrore. Oltre alla sporcizia e al tanfo, vidi un detenuto scalzo e con gli abiti rotti, intento a stappare i cessi con le mani; un altro raccoglieva dal secchio dei rifiuti degli avanzi di cibo per poi mangiarli e anche costui era lacero e scalzo. Un altro si puliva il muso con uno straccio che veniva usato per pulire per terra, altri due lavavano dei panni per terra; altri lavavano le gavette nei pisciatoi: altri due dietro un paravento con grosse macchie di feci, interrompevano i loro giochi per poi riprenderli. Dappertutto, sui muri, per terra sui pavimenti abbondavano le feci: chi ci camminava sopra lo faceva come se lo avesse sempre fatto.

Scesi le scale e andai nel cortile interno. Quasi tutti andavano scalzi o avevano i pantaloni rotti, altri si tenevano con una mano dei larghi pantaloni sporchi di feci, altri avevano la gavetta attaccata al pantalone o sotto la giacchetta; tanti fumavano dei cartoncini di carta igienica, altri dormivano per terra.

Come bestie in un zoo

Vidi due guardie che con un bastone in mano spingevano i detenuti nel cortile esterno. Da come le guardie ci spingevano capii perchè lo chiamavano lo «zoo». Non mancava nulla all scena: oltre alle bestie e ai pastori c'erano pure i cani, rappresentati dagli scopini che rincorrevano i detenuti che tardavano a mettersi in fila. I detenuti, attaccati alla rete rappresentavano gli animali. Quando mi misi a fumare una decina di detenuti mi saltarono addosso e quasi mi buttarono per terra, malgrado avessi già dato la mia sigaretta ad uno di loro. Spesso qualcuno faceva volare una cicca oltre la rete e «gli animali», cercando di prenderla, si azzuffavano fra loro. Queste cose, che alle guardie piacciono tanto, venivano fatte apposta per ridere: infatti i detenuti non chiedono mai una cicca a una guardia, ma quest'ultima se vuole divertirsi non deve fare altro che buttare una cicca, su cui vedrà lanciarsi contemporaneamente 4 o 5 di loro.

La vita negli altri bracci

Girai in lungo e in largo per i bracci e potei vedere come i locali fossero sporchi e bui, maleodoranti e umidi. Era sempre stato così: d'inverno faceva freddo e i muri colavano acqua; d'estate le cimici ci avrebbero mangiato a morsi e l'acqua sarebbe stata razionata a 2 ore al giorno.

Andai anche nei cameroni da 40 letti. Qui generalmente ci mettono i semiparalizzati. Quasi tutti non avevano le lenzuola, e quelle poche che c'erano sembravano fatte di stoffa nera. Anche le coperte erano sudicie e piene di feci disseccate così come i matersaai e i cuscini. Vidi molti di loro con le croste ai piedi fino alle caviglie, la muffa in mezzo alle dita dei piedi e delle mani, le croste in testa. La camera era piena di scorie di cibo.

Sotto le coperte i letti erano pieno di pezzi di pane, formaggio, grasso, mele, carta, ossicini. Uno di questi lo ricordo bene perchè gli detti due sigari perchè si alzasse le coperte: vidi con i miei occhi piattole in quantità, alcuni scarafaggi e tanti vermi sui rifiuti. Costui si chiamava Verrino ed erano 40 anni che stava in manicomio. Morì di cuore a un mese dal mio arrivo «ucciso casualmente da una guardia».

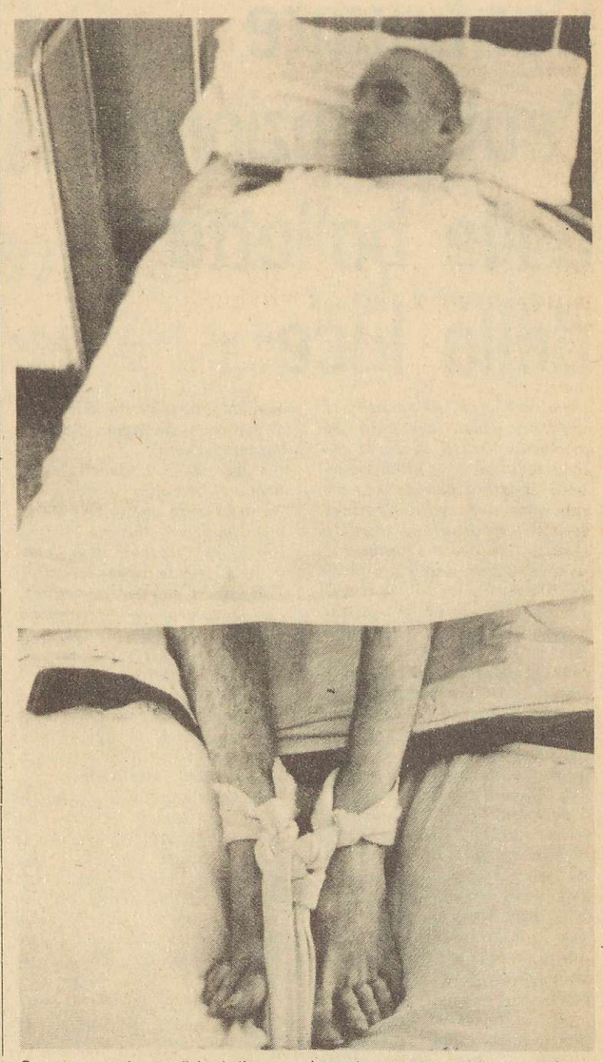
Il personale di custodia

Altro caso: Una sera mentre vedevo la televisione mi arrivò un colpo di chiave sulla nuca e mi sentii dire che mi avevano dato l'ordine di non sedermi in quel posto.

Altro caso: Un appuntato faceva legare i detenuti alle poltrone per qualsiasi motivo e purtroppo non si limitava a legare mani e piedi, ma legava anche il collo e la schiena in modo che non potessero fare alcun movimento.

A causa di questi fatti sono frequenti i suicidi che avvengono in tutti i reparti. Nel periodo in cui mi trovavo ad Aversa ci furono tre morti violente in un mese: un certo Truisi Gennaro-17-anni-morto per impiccagione; Stallone Giovanni suicida per essersi rotto la testa contro il muro; poi un certo Pasqualino che per aver tentato di scappare fu preso e legato al letto di contenzione. Dopo 27 giorni di tortura morì, però se si guardano i certificati di morte di questi tre, come di altre centinaia il decesso è dichiarato per «insufficenza cardiocircolatoria».

Un giorno un detenuto ebbe un diverbio con una guardia, perchè la spesa non gli era stata consegnata nonostante avesse firmato la ricevuta. La guardia, non volendo sentire ragioni chiamò 4 scopini e lo fece legare al letto di contenzione. Poco dopo il detenuto chiamò la guardia per farsi portare una coperta perchè aveva molto freddo; ma questa chiuse la porta e se ne andò. Dopo cinque minuti il detenuto chiamò ancora la guardia (di cui fra l'altro era amico) per chiederle di fargli fumare una sigaretta. Ma questa spazientita lo colpì alla testa con la chiave, e poi ancora con un pugno all'occhio destro che si gonfiò e incominciò a sanguinare.



Queste sono le condizioni di un malato legato al letto di contenzione. (foto Cerati-Gardin)

Testimonianza di A.T.

«Al reparto Staccata c'è un ambulatorio, ma esso non viene diretto da un medico, ma da due detenuti, i quali spesse volte con la complicità delle guardie scelgono il loro soggetto e passano il tempo praticandogli punture endovenose.

Quando qualcuno deve essere legato sono le guardie a decidere, così pure per accertare i decessi. Un giorno ho visto con i miei occhi un detenuto, che non dava segni di vita, essere trascinato per i pavimenti e le scale, con le fasce che gli legavano i polsi, da 4 scopini che lo depositarono come un sacco in un angolo della guardiola. Qui un brigadiere prese una bottiglia d'acqua e la versò sul viso di costui: dopo pochi secondi, visto che non si muoveva disse che era morto e lo fece trasportare all'obitorio. Dopo circa un'ora il medico di guardia con rammarico constatò che era ancora vivo.

SPETTACOLI

Due convegni a Firenze sulla cultura e l'antifascismo

Si sono svolti il 10/11/12 gennaio - L'educazione artistica e un episodio di violenza fascista del '24 - Il Pci e le regioni rosse

Nei giorni 10, 11 e 12 gennaio si è tenuto a Firenze, nel Palazzo dei Congressi, il convegno su *«L'educazione artistica in Italia»*, promosso dalla Regione Toscana e dalla Società per l'archeologia e la storia delle arti. Il convegno ha voluto anche dare una dimensione più vasta ad un'iniziativa legislativa della regione per una riforma dell'amministrazione dei beni culturali e naturali. I problemi affrontati sono stati quelli delle accademie artistiche e dei musei, della qualificazione, delle funzioni dell'intellettuale e del ruolo degli enti locali.

Questi problemi sono stati affrontati con relazioni molto equilibristiche e in un'ottica completamente subalterna all'ideologia borghese: non dimentichiamo che la Toscana è una regione «rossa», invischiata da molto tempo, per di più, in una lotta per la conquista della maggioranza al comune di Firenze da parte del Pci, e dove vengono proposti gli esperimenti culturali più «avanzati» da un punto di vista revisionista. Si è dato per scontato, per esempio, che esiste *una sola* cultura, *la Cultura*: semmai il problema sarebbe quello di liberarla dalle fumosità burocratico-borghesi, per recuperare e riconoscere i genuini contenuti che il «villico», il proletario sempliciotto (il buon selvaggio), ingenuamente conosce. Non sono mancate le citazioni di Marx, sempre al di fuori del contesto, del tipo: «Se vuoi godere dell'arte devi essere un uomo artisticamente educato»; da cui il relatore ha dedotto, naturalmente, che il problema è quello dell'educazione artistica, della qualificazione professionale magari risolta in modo «moderno», razionale e attuale con l'interdisciplinarietà di «operatori culturali» e di istituti, con la fine della distinzione «assurda» tra arti maggiori e arti minori, con l'unione dell'arte con «la vita», e via discorrendo con simili amenità.

Che sono problemi reali, s'intende; ma che volutamente non affrontano il problema degli sbocchi professionali, della professionalità intesa in senso capitalistico, del mercato del lavoro intellettuale, della cultura di classe.

In tre giorni di dibattito - piuttosto spento - soltanto un paio di interventi (brevissimi e molto boicottati dalla presidenza) hanno cercato di portare l'intero discorso su un piano non dico coerentemente di classe, ma almeno «di struttura»; essi negavano - in modo generico e un po' confuso - che le soluzioni dei problemi culturali si possono trovare nella «Cultura» stessa, intesa in modo astratto; indicavano il carattere retorico e mistificante delle illustri citazioni e ribadivano che la crisi è anzitutto crisi di inserimento produttivo, oltre che di funzione ideologica, nella società capitalistica. Interessante, a un certo punto, la polemica con Tristano Codignola, che ha auspicato l'avvento del giorno in cui il proletario la domenica andrà al museo invece che alla partita. Come dire, insomma, che «consumerà» Giotto piuttosto che Rivera.

Una manifestazione nata vecchia

A parte queste rare puntate polemiche, che hanno restituito un po' d'ossigeno al pubblico, la manifestazione ha dimostrato di essere nata vecchia in partenza, frutto di discorsi attentamente calibrati, appiattiti, con appigli al dibattito già predisposti e orientati. Si è trattato della solita iniziativa da «regione rossa» che, in atmosfera di civile confronto e di storico compromesso, intende bussare con la forza del buon senso alla porta dell'«insipiente superiore ministero» sollevando problemi, proponendo fantomatiche soluzioni (le più varie, le più colorite e brillanti, in assenza di un discorso serio sul rapporto capitale-cultura: sembrava un fuoco d'artificio, una palestra d'ingegnosità). Ma il senso di queste iniziative e proposte è quello, soprattutto, di dimostrare di saper governare, di saper sostenere i limiti di un governo tra forze politiche diverse; insomma la propria disponibilità e responsabilità, insieme col carattere progressivo e più «sensato» delle proprie proposte.

Antifascismo: rievocazione e telegrammi

Contemporaneamente sabato 11 il circolo culturale «Rosselli», l'Istituto storico della Resistenza in Toscana e la Federazione delle Associazioni Antifasciste hanno tenuto a palazzo Medici-Riccardi (sede della Provincia) un convegno di rievocazioni e di testimonianze sul circolo di Cultura fiorentino (di cui ricorrein questi giorni l'anniversario della distruzione da parte dei fascisti, nel '24). Si è trattato della prima manifestazione dell'anno celebrativo della resistenza. Non si è trattato di una commemorazione di tipo tradizionale, ma di una minuziosa ricostruzione di fatti più o meno insignificanti (dal punto di vista di un giudizio storico problematico) condotta da diretti testimoni dell'epoca e da illustri studiosi (gli eredi spirituali, appunto, del Circolo): tra gli altri, Spini, Francovich, Agnoletti.

La manifestazione ha subito preso il tono di un incontro tra intimi, tra «reduci» di un passato cruciale. I compagni partigiani presenti, Angelo Gracci e Guido Campanelli, aderenti a «La Resistenza continua», hanno cercato in un paio di interventi di attualizzare il discorso dell'antifascismo, togliendolo da sotto il microscopio dei dotti illustri e perenni sconfitti. Hanno chiesto al presidente della giunta Tassinari (Pci)) che cosa si intendesse fare contro il raduno fascista annunciato per l'indomani mattina al cinema Apollo e già preceduto da un attentato ad una lapide partigiana a Fiesole. La risposta, data di malavoglia e in ritardo, è stata l'impegno d'inviare un telegramma al ministro Gui e la richiesta di assicurazione da parte della prefettura che il raduno non sarebbe uscito dal chiuso.

Due convegni, due temi. Ma in entrambi lo stesso aquallore che contraddistingue quasi sempre queste iniziative culturali promosse o patrocinate dall'ente locale «rosso». In entrambi lo stesso senso di impotenza, la stessa patetica ricerca di un prestigio e di una credibilità, di una funzione di guida che non c'è; e non ci può essere quando i conflitti di classe si accentuano e si riducono i margini del riformismo. Ma in entrambi, soprattutto, uno stesso equivoco di fondo: al palazzo dei Congressi si parlava in nome della Cultura da salvare, a palazzo Medici si ricercava al microscopio la Verità. Un'unica cultura, da salvare dall'insipienza e dalla barbarie; un'unica verità, da ricostruire integralmente con un lavoro mai finito prima di azzardarsi ad esprimere un giudizio politico sulla storia.

Il Pci rincorre la «cultura» della borghesia

Mentre la borghesia presenta da sempre la sua cultura e la sua verità come le uniche esistenti, realizzando così la sua egemonia culturale, il revisionismo e le illusioni intellettualistiche di ogni specie rincorrono quella stessa cultura e verità assolute per dar loro un diverso colore, un diverso segno o direzione, servendosi di intelligenze tanto nobilmente devote quanto tranquillamente ignorate dalle masse. Illudendosi di realizzare la propria incontestabile egemonia democratica e progressista, realizzano solo l'alibi democratico e progressista della cultura borghese, la sconfitta culturale del proletariato; ma anche la propria sconfitta culturale, grazie alle lotte del proletariato. È un discorso su cui occorre ritornare.

Michele Barbieri

Un'iniziativa della donna sulla liberazione

La Commissione femminile del Cicolo la Comune, tra le altre attività, promuove la proiezione di alcuni film (a partire da stasera) che vogliono essere prima di tutto uno strumento di verifica e di confronto sui temi legati alla condizione della donna nella società borghese capitalistica.

Primo fra questi, è quello sulla famiglia sul ruolo, sui risvolti oppressivi e alienanti che essa porta con sè. La battaglia del Referendum è stata una prima occasione per affrontare a livello di massa questo problema. Ora la battaglia per la liberalizzazione dell'aborto, che proprio in questi giorni sta entrando in una fase particolarmente acuta, ripropone l'urgenza di un confronto e di una mobilitazione che veda le compagne prima di tutto, e, con loro, tutte le masse femminili, impegnate in un'opera di approfondita riflessione su quella che è la visione borghese del problema.

Non è a caso che domenica scorsa si sia scomodato niente meno che l'onorevole Fanfani, noto residuo miniaturizzato dei crociati medioevali, per farci sapere che la Dc tiene fede agli impegni assunti di riformare l'istituto familiare, come veniva assicurato, ha detto, durante la campagna contro il divorzio. E, dalle parole ai fatti, ecco che il giorno dopo la «riforma» fanfaniana mieteva una nuova vittima, oltre a quelle dei giorni precedenti, con l'arresto del segretario del partito Radicale.

Questi fatti sottolineano solo la particolare urgenza politica che ha assunto la battaglia delle masse femminili per la loro liberazione e il ribaltamento immediato di quegli istituti opressivi che la ostacolano.

Da qui l'importanza dunque di iniziative come quella promossa dalla Comune e che vuol essere un terreno di incontro e verifica tra tutte le forze che si battono su questo terreno.

ALTERNATIVA

MILANO
— La Commissione Femminile del Circolo la Comune organizza una serata-dibattito con la proiezione del film *«Diario di una schizofrenica»* di N. Risi, alle ore 21 in via Vetere 3/A. Si sollecita la partecipazione specialmente delle compagne e un loro sforzo di popolarizzazione dell'iniziativa.
- Alla Galleria d'arte Ciovasso, in via Ciovasso, da stasera (inaugurazione alle ore 18) al 30 gennaio mostra del pittore Giovanni Dradi, che presenta *«Il trittico della Feda»*. E' un'opera maturata al termine della lotta delle operaie della Feda, fabbrica di biancheria di Cinisello, che occuparono e autogestirono la produzione l'inverno scorso. All'inaugurazione saranno presenti alcune delle protagoniste della lotta. L'invito alla partecipazione è esteso a tutti.

NAPOLI
- Al Centro di informazione e documentazione cinematografico «Cinema altro» di via Port'Alba 30, viene proiettato oggi, nel ciclo dedicato al tema «La donna nel cinema», il film *«Vanina Vanini»* reg. R. Rossellini. Il film è la prima volta che appare su uno schermo di Napoli, in quanto il film fu tolto dalla circolazione (l'unica copia integrale dell'opera è conservata alla Cinematheque Française).
- Stasera al Teatro Comunque, via Port'Alba30, dibattito sul tema *«Linguaggio e comunicazione»*. Si sollecita la partecipazione e il contributo di quanti siano interessati ad una ricerca: verifica sul teatro politico.

TORRE DEL GRECO
- Nell'ambito della Seconda settimana internazionale di «teatro laboratorio» Torre del Greco oggi alle ore 17 la «Comune Baires» presenta lo spettacolo *«Francisco y Maria»* al Teatro Metropolitan.
- Alle ore 19, alla Biblioteca Comunale *«Canti popolari della Comunità di Bocchiegliero»*. Alle ore 21 al Teatro Metropolitan *«La nueva Barraca»* diretta da Ramon Pareja.

- Il Cineforum «Salvatore Allende» (Pci, Pdup, Acli) presenta al Cinema Terme il film «Amarcord» di F. Fellini.

VENEZIA
— Stasera alle ore 21 all'Università Ca' Foscari, il Circolo la Comune presenta, nel ciclo di poiezioni organizzate sul tema «Resistenza e antifascismo militante», il film *«Cronache di poveri amanti»*. Al dibattito interverrà il compagno partigiano Zanon Dal Bo.

ALBENGA
— Stasera il «Collettivo di Parma», cooperativa teatrale, presenta lo spettacolo *«Il figlio di Pulcinella»*, adattamento di un testo di Eduardo.

ROMA
- Stasera seconda e ultima proiezione dei film *«Terra di Spagna»* di J. Ivens e *«Spagna 1936»* di L. Bunuel, presso il Circolo Uscita via Banchi Vecchi 45. L'iniziativa, promossa dal «Circolo Lavoro culturale Uscita» si propone di approfondire l'analisi e il dibattito sul tema dei Fronti popolari.

NOTIZIE UTILI

MILANO - Due compagni cercano urgentemente un **appartamento di tre locali**. Per informazioni telefonare al 8255737 dalle 18 in poi.

MILANO - **Compagno dentista offre prestazioni a basso prezzo.** telefonare al 6884469.

MILANO - **Si vende benzina con lo sconto** ad alcuni distributori della «Jet»; lo sconto è di L. 7 al litro. Anche in via Carlo Farini, vicino alla dogana, c'è un distributore che vende a L. 10 in meno (benzina super in entrambi i casi).

MILANO - **Alla Fargas si assumono** operai specializzati, tornitori addetti al montaggio e allo stoccaggio, capi reparto di quinto livello. Per informazioni rivolgersi allo stabilimento di Novate Milanese, via Vialba, tel. 3541551.

MILANO-Durante i periodi di scadenza dei bolli per auto, c'è **possibilità di lavoro** a tempo determinato negli uffici dell'Automobile Club di Milano in qualità di compilatore di bolli. Per informazioni telefonare al 7745, ufficio personale, e chiedere se occorre ancora personale.

RAI-TV

TV NAZIONALE

12,30: Sapere
12,55: Inchiesta sulle professioni
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,45: La TV dei ragazzi
18,45: Sapere
19,15: Cronache del lavoro e dell'economia - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale
20,40: L'alba dell'uomo
21,45: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

18,45: Telegiornale sport
19,00: Alle sette della sera
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: Il cammino della speranza film

TV SVIZZERA

12,55: Sci:dicesa femminile
18,00: Per i bambini
18,55: Incontri
19,30: Telegiornale
19,45: La fine del dopoguerra
20,45: Telegiornale
21,00: La Vedova
22,45: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19,55: L'angolino dei ragazzi
20,10: Zig-Zag
20,15: Telegiornale
20,30: Telesport
22,00: Musicalmente

radio

NAZIONALE **Notiziari Ore: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23;**
6: Mattutino musicale
7,12: Il lavoro oggi
9: Voi e io
12,10: Quarto programma
15,10: Per voi giovani
20,20: La bugiarda - Commedia

SECONDO **Notiziari Ore: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30;**
7,40: Buongiorno con...
12,40: Ecco i cantautori
14: Su di giri
20,50: Supersonic
21,49 Popoff

TERZO
Notiziario Ore: 21
8,30: Concerto di apertura
13: La musica nel tempo
16,20: Poltronissima
19,15: Concerto della sera
21,30: Nel centenario della morte di A. Schoenberg

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Dal '68 ad oggi: sei anni di lotte e di crescita dell'autonomia operaia

Pubblichiamo ampi stralci di uno dei tre documenti che saranno utilizzati per il seminario nazionale per i compagni di fabbrica che AO terrà a fine mese - Il documento esamina lo sviluppo dell'autonomia operaia in rapporto alle strutture sindacali, alla situazione politica e all'iniziativa delle avanguardie - Il ruolo dei Cub

L'esplosione delle lotte del '68-'69 coglie l'Italia in una fase contraddittoria. Al delinearsi dei primi sintomi interni di crisi economica, fa riscontro il permanere del clima da boom economico degli anni precedenti. Boom pagato ferocemente dalla classe operaia nei termini di selvaggio sfruttamento, ecc., al quale le organizzazioni dei lavoratori non hanno opposto nessuna efficace opposizione. Il permanere di questo clima favorisce il fiorire di illusorie idee, in certi settori borghesi, sulla possibilità di affrontare la marea montante della lotta di classe con relativi margini di manovra sia sul piano economico che politico, e sulla possibilità di stabilire rapporti nuovi con le organizzazioni di massa dei lavoratori.

L'autonomia della classe operaia si è espressa attraverso l'enorme carica spontanea alla lotta. Ancora oggi usiamo ricordare quegli anni con la frase: «bastava che qualcuno fischiasse ed erano tutti in sciopero». Questa carica alla lotta spontanea scaturiva dalla riappropriazione da parte della classe operaia di alcuni elementari principi:
- la lotta come fattore determinante nei rapporti coi padroni;
- la riscoperta della propria forza unitaria (se si è uniti, si è forti, il padrone cede, i capi han paura, possiamo chiedere ciò che vogliamo);
- la riscoperta di se stessa come soggetto in grado di decidere, contare, anzi come unico soggetto che ha questo diritto, tutti assieme o attraverso chi ne fa parte e ne gode la fiducia perchè è il primo nella lotta, sa esprimere meglio ciò che tutti sentono o vogliono;
- la scoperta o la visione dell'allora organizzazione sindacale come un qualcosa che disunisce ciò che è unito, che crea ritardo, lentezza, che ama discutere con i padroni invece di agire; qualcosa di estraneo che non capisce ciò che la classe operaia vuole, i suoi bisogni, le sue esigenze.

L'esplosione del '68

La lotta spontanea, nel '68-'69 non si esprime sul terreno politico, non mette direttamente in discussione i rapporti politici, le forze politiche, i rapporti politici tra e con le organizzazioni sindacali, ecc., si esprime in bisogni. Valuta i rapporti, gli uomini e le forze politiche che contano nella lotta per quel che portano avanti nella lotta, ecc., e tutto sommato i partiti sono lontani dalle masse. La rottura con queste forze e in particolare la rottura con la struttura sindacale (la rottura con il Pci è tutta interna ai rapporti con il sindacato e le commissioni interne) avviene a livello delle contraddizioni che emergono quotidianamente in fabbrica, nei reparti, sui bisogni che le masse esprimono, sui mezzi per soddisfare questi bisogni, sulle forme dirette con le quali portarle avanti.

È da questo tipo di rottura che la classe operaia riprende la propria autonomia, la manifesta nelle lotte spontanee, agisce e spesso si organizza; principalmente sul terreno economico, e non poteva essere altrimenti dati i rapporti politici esistenti. Ma dire economico non significa meramente salariale; la lotta si dispiega su tutte le tematiche dell'organizzazione dello sfruttamento. Il cottimo, la nocività, le pause e i ritmi, le divisioni sul piano salariale e normativo, sono aggredite in modo nuovo da tutte le parti. Sono questi i contenuti delle lotte. Ma è a partire dalla volontà di portare avanti questi obiettivi e dalla riacquisizione da parte della classe operaia di tutta quella serie di principi accennati, che la lotta acquista indirettamente caratteristiche dirompenti dal punto di vista politico, sul piano dell'unità sindacale, della partecipazione diretta, della democrazia di base, delle forme di lotta illegali. Ed è in tutto questo, in questi contenuti egualitari, nel modo di riappropriarsi di certi principi fondamentali, nel modo di lottare senza condizionamenti «legali» nel modo di appropriarsi e stravolgere le stesse indicazioni sindacali (sull'unità sindacale, sulla contrattazione, ecc.) che si scopre ed emerge dirompente l'anima antistatale di ampi settori di classe operaia.

Nel modo e nelle forme di lotta con le quali la classe operaia contesta il quotidiano sfruttamento nei reparti e si riappropria del potere di decidere, si esprimono le prime forme di organizzazione dell'autonomia operaia (i comitati di reparto, i comitati di lotta di reparto, ecc.).

Autonomia e forme di lotta

Nel modo e nelle forme di lotta con le quali la classe operaia generalizza questi obiettivi, riscopre la forza della sua unità e si riscopre come soggetto decisionale, si esprimono forme di organizzazione come l'assemblea di fabbrica, i comitati di lotta come strumenti di gestione della lotta e delle forme di lotta, i Cub come momenti di organizzazione, non solo delle forme di lotta, ma dei suoi contenuti.

Sono gli anni in cui sindacalisti e commissioni interne arrivano in ritardo quando le lotte sono già partite, gli anni in cui nelle assemblee imposte e prese con la forza, essi vengono sistematicamente battuti da giovani sconosciuti e che salgono per la prima volta sulla pedana e per la prima volta prendono in mano il microfono. Sono i nuovi leaders, vengono direttamente dai reparti, sono conosciuti dai compagni di lavoro, sono quelli a cui ci si rivolge per far partire la lotta nei reparti. Spesso, ma non sempre, sono quelli che hanno orecchiato qua e là le tamatiche del movimento degli studenti e delle nascenti organizzazioni della futura sinistra rivoluzionaria. È attorno a questi lavoratori che si formano i comitati per dirigere le lotte, da quelle di reparto a quelle dell'intera fabbrica. È in questo pullulare di comitati la forma visiva in cui l'autonomia operaia si manifesta e la coscienza antistatale delle masse si organizza e si scontra con le vecchie strutture sindacali.

I Comitati unitari di base in quella fase sono la forma organizzativa più avanzata e organica dell'autonomia. Attraverso loro si esprimono tutti i contenuti alternativi al riformismo, dalla soluzione dei propri bisogni senza mediazione, all'unità, all'egualitarismo, in essi la parte più avanzata delle frazioni di classe anticapitalista e antistatale comincia a trovare la sua traduzione in esigenze di chiarificazione, organizzazione, discussione politica. Tutto ciò si manifesta a partire dalle grandi fabbriche. E anche questo era inevitabile. Sono i settori dove sono rimaste in piedi la struttura sindacale e una tradizione di lotta e di interesse per le questioni sindacali e politiche. Ma è meglio dire che nelle grandi fabbriche il manifestarsi dell'autonomia della classe operaia coincide con una prima rottura con la gestione della politica rivendicativa delle organizzazioni sindacali sul terreno dei contenuti e delle forme di lotta; e questo a livello di massa.

L'impreparazione del sindacato

Questa rottura a livello di massa è nelle grandi fabbriche una prima rottura e scontro con i revisionisti e comunque è il primo manifestarsi di autonomia della classe operaia anche dall'egemonia revisionista. Il movimento del '68-'69 però, pur partendo dalle grandi fabbriche, investe settori più ampi: le piccole fabbriche, gli impiegati, i servizi. In questi settori la spontaneità in generale riflessa e l'autonomia che si manifesta anche in forme organizzative (gruppi di studio, gruppo operai-studenti, comitati piccole fabbriche, ecc.), è essenzialmente l'autonomia dal padrone, dal capo, ecc. (in termini anche fisici); cioè non si manifesta come nelle grandi fabbriche come autonomia anche verso le organizzazioni sindacali, in quanto le stesse non sono neppure presenti, anzi le manifestazioni di autonomia sono le basi di un primo livello di sindacalizzazione di questi settori, basi che nascono già su contenuti antiburocratici ed egualitari.

Il sindacato arriva a questa esplosione di lotta sostanzialmente impreparato, o meglio, non avendo preparato affatto quadri e strutture anche se al suo interno sono in atto da tempo una serie di importanti fermenti ed evoluzioni sul piano unitario in particolare, e in alcune categorie dell'industria. Le forme con cui si presenta alle masse è quella burocratica, e spesso esterna, dei suoi militanti e delle commissioni interne; è quella antiunitaria delle elezioni di commissione interna su nomi proposti dalle confederazioni e della lotta sotterranea tra le confederazioni per ottenere le tessere, ecc.

Le masse, pur non cogliendo la sostanza della linea politica che in esso si esprime, hanno imparato a conoscerne gli effetti. Brucia ancora sulla loro pelle il vergognoso sbracamento dei contratti del '66, il punto più basso di credibilità raggiunto dal sindacato (dal '66 al '68 sono molte le tessere stracciate). Esse fanno risalire simili effetti alle divisioni sindacali, alla presenza di venduti nelle file sindacali, ad un generale impigrimento; i più politicizzati fra i militanti del Pci attribuiscono tutto ciò alle necessarie concessioni che il Pci ha dovuto fare per arrivare all'unità sindacale. Inoltre la sindacalizzazione della classe operaia è molto bassa e solo in alcune grosse fabbriche milanesi tocca il 60 per cento. Il rapporto quindi del sindacato e delle sue strutture con le masse alla vigilia delle lotte del '68-'69 è abbastanza debole, in molti casi deteriorato, comunque oggettivamente inadeguato. (...)

A questo punto il documento esamina il quadro interno e la dislocazione degli schieramenti nel sindacato.

Il sindacato, colto impreparato dalle ondate di lotta, non frana, non lascia campo libero all'autonomia, ma si butta nella mischia (cavalca la tigre incitato anche da settori borghesi preoccupati che la rottura del rapporto tra masse e organizzazioni sindacali, passi da un livello economico ad un livello politico più avanzato). La sua serpeggiante e assopita anima anticapitalistica si risveglia, i suoi settori più vivaci e innovativi fanno proprie le tendenze che dalle masse si esprimono, le traducono sul piano dei contenuti rivendicativi, nelle forme di lotta e nelle forme organizzative. In una parola la lotta di classe si riproduce all'interno stesso del movimento operaio organizzato, l'autonomia che si esprime fuori da queste strutture a queste si rapporta, con queste si scontra e le trasforma.

In poco tempo la vecchia struttura sindacale, viene aggredita e si dà inizio a processi di trasformazione profonda sul piano dell'avvio dell'unità sindacale costruita dal basso. Sorgono i consigli di fabbrica direttamente legati alla esperienza delle lotte di reparto contro l'organizzazione del lavoro e all'esperienza organizzativa dei comitati di base. Le federazioni dell'industria dove più si è manifestata l'ondata di lotta danno il via a momenti di unità organica.

La figura del delagato legato al gruppo omogeneo e al reparto riporta all'interno del movimento sindacale istanze, esigenze, aspirazioni che finiscono col diventare una permanente contraddizione per la politica dei revisionisti. È solo una prima aggressione alla struttura sindacale, una aggressione che avviene tutta sul piano della fabbrica e nella fabbrica, che per i livelli di coscienza e di autonomia espressi dalle lotte non è ancora in grado di proiettarsi ai livelli superiori della piramide sindacale e attaccare direttamente l'egemonia politica del revisionismo.

Paradossalmente, ma non troppo, se si analizzano i fatti con realismo e non in termini idealistici, il sindacato esce dalle lotte del '68-69 rafforzato, vuoi per la profonda trasformazione da esso subito nell'accogliere in se parte delle spinte che si esprimevano dalle masse, vuoi perchè per tutta una serie di settori la scoperta della lotta e dell'autonomia ha significato scoperta dell'organizzazione sindacale. Si afferma tra le masse la coscienza del diritto di agibilità politica nella fabbrica, si produce un primo livello di politicizzazione di massa.

Dopo aver esaminato brevemente il fallimento del tentativo operato dal Pci di consolidare la sua egemonia e per mezzo di essa di stabilizzare i rapporti politici all'interno del sindacato il documento passa ad esaminare la situazione attuale di cui si tratteggiano le caratteristiche essenziali di crisi. Infine si entra nel merito dello stato del movimento.

L'autonomia oggi

Il movimento è marciato in questi anni dalla spontaneità sul terreno della lotta economica, verso l'autonomia politica, e questo ci sembra il dato dominante. Se le difficoltà dovute alla crisi rendono difficile il manifestarsi nelle fabbriche di impetuose lotte spontanee (anche se la guerriglia nei reparti si svolge tutta con continuità a un livello di autonomia), le masse popolari da tempo si sono proiettate nella lotta su tutta una serie di aspetti sociali. Scoprendo e attuando forme di lotta (occupazioni, autoriduzioni) nelle quali la componente illegale si rileva in modo netto, così come rivela in altrettanto nettamente il modo col quale la frazione di classe antistatale intende la lotta per le riforme e investimenti al sud sollevata dai revisionisti, come la stravolge in un senso di classe. Eboli, San Basilio, le bollette a Torino, le 150 ore, ecc. sono gli episodi più clamorosi.

Trasporti, case, autoriduzioni, scuola ecc. sono diventati terreni di lotta e di inziativa per la classe operaia, terreni che hanno spesso trovato l'opposizione dei partiti riformisti. Terreni che han fatto esplodere le contraddizioni tra le due anime del sindacato.

Ma l'elemento forse più caratterizzante in questa marcia verso l'autonomia politica è rappresentato da tutta una serie di significativi momenti di rottura con le scelte politiche di fondo dei riformisti. I fischi di massa rivolti ai sindacalisti, rappresentano un salto qualitativo rispetto al dissenso delle masse del '68. Sono rivolti non solo contro una conduzione della lotta in termini poco radicali, sono un dissenso per una gestione politica complessiva dello scontro di classe (la vertenza generale è stata imposta dai fischi di luglio). I fischi a Vanni e ai sindacalisti democristiani non rappresentano solo il desiderio di unità delle masse popolari ma l'individuazione precisa da parte di esse, dei veri nemici dell'unità (il Dc Scalia nel 1968 a Milano veniva applaudito), esprimono una volontà di lotta e una indicazione di lotta per realizzarla.

Sul terreno dell'antifascismo ogni giorno le masse popolari e la classe operaia si scontrano con il pacifismo delle direzioni riformiste (i fischi di Brescia ai Dc sono fischi al compromesso storico) e trova in tutta una serie di momenti di massa le capacità di organizzarsi in modo autonomo.

I nuovi terreni di lotta

Così dicasi per la lotta alla Dc. Il compromesso storico del Pci è costretto ogni giorno a scontrarsi con la volontà delle masse di lottare contro la Dc. In una parola la rottura con i riformisti e l'esigenza da parte delle masse di darsi strumenti di autonomia avviene a un livello decisamente superiore, chiamando in causa direttamente la necessità dell'organizzazione politica rivoluzionaria del proletariato, la necessità di un programma e di una strategia politica più complessiva.

Sotto l'influenza diretta dell'ideologia proletaria espressasi in questi anni di lotte, strati sociali sempre più numerosi si sono gettati nella lotta, ponendosi concretamente al fianco della classe operaia e sotto la sua direzione.

Le forme con cui si manifesta l'autonomia oggi prendono visione di questo stato di cose, accanto ai momenti diretti di autonomia nei reparti, le lotte sociali hanno espresso tutta una serie di organismi di quartiere, di paese, ecc., nei quali accanto alla classe operaia si sono trovati a lottare diversi altri strati sociali.

L'autonomia di questi organismi ha trovato, a partire dalla lotta, una sua trasposizione nel movimento sindacale. I consigli di zona ne sono l'effetto da una parte e rappresentano dall'altra l'oggettivo terreno di lotta di classe tra autonomia e direzione revisionista, tra anima antistatale e riformismo, all'interno delle strutture sindacali per la loro trasformazione.

Sul terreno della lotta politica antifascista i comitati antifascisti, nei quartieri e nelle fabbriche, in talune situazioni proprio a livello di massa (Savona, ecc.) rappresentano già un livello di diretta autonoma iniziativa delle masse su questo terreno.

Un secondo livello di forme nelle quali si manifesta l'iniziativa autonoma delle masse, è l'organizzazione sindacale stessa. In molti casi consigli di fabbrica, delegati, consigli di zona, non solo fanno propri i contenuti espressi dalle lotte autonome, ma se ne fanno carico e organizzatori, scontrandosi direttamente con la direzione riformista.

Il terzo livello è quello rappresentato dalla capacità stessa delle organizzazioni politiche rivoluzionarie di essere per settori di masse già, in particolari momenti, punto di richiamo e di riferimento per la loro iniziativa politica.

Oggi a Milano riunione sulla libertà di aborto

Il gruppo femminista di Medicina per la donna di Milano indice una riunione mercoledì 15 alle ore 21,30 al Comitato Vietnam di via Cesare Correnti.

È riservata ai gruppi femministi per garantire la direzione politica alle iniziative di mobilitazione sul diritto di aborto previste per questa settimana che coinvolgano le più ampie forze politiche.

A.O.

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE INSEGNANTI LOMBARDIA
Domani a Milano alle ore 15,30) in via Vetere al 3 si terrà la riunione della Commissione regionale insegnanti lombarda. Odg: 1) ristrutturazione della Commissione e suoi rapporti con la Commissione regionale scuola. 2) ruolo degli insegnanti nella settimana di autogestione; 3) sciopero del 23; 4) piattaforma d'istituto.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE
Domenica 19 gennaio alle 9,30 in via Vetere 3 a Milano, ci sarà la riunione della Commissione nazionale lavoro culturale. Odg: 1) campagne e scadenze; 2) rapporti con la commissione quartieri; 3) problemi dello sviluppo nel Sud; 4) varie. Deve essere presente almeno un compagno per sezione.

COMMISSIONE MERIDIONALE LAVORO CULTURALE
Sabato 18 gennaio a Napoli nella sede di AO (via Francesco Correro 241) a partire dalle ore 10, avrà luogo la riunione della Commissione meridionale lavoro culturale. Odg: 1) scadenze per il Sud; 2) problemi di sviluppo. Alla riunione dovranno essere presenti i compagni di Napoli, Salerno, Avellino, Benevento, Caserta, Palermo, Matera, Calabria, Puglie.

ATTIVO A VENEZIA
Sabato 18/1 alle ore 17,30 nella sede di AO di Venezia attivo dei Cub del Centro Storico. Odg: Costruzione del Cuz.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La riunione della Commissione nazionale lotte sociali avrà luogo a Milano in via Vetere 3 alle ore 9,30 di sabato e continuerà anche nella giornata di domenica. Odg: 1) Autoriduzione, bilancio e prosecuzione della lotta; 2) Vertenza casa e occupazioni; 3) Elezioni dei Decreti Delegati; 4) Unione Inquilini nazionale e preparazione scuola sindacale; 5) Definizione di iniziative di propaganda nei quartieri in collaborazione con la Commissione cultura; 6) Campagna per il Msi fuori legge.

ATTIVO «LETTERE» MILANO
Domani alle ore 17 nella facoltà di Lettere a Milano avrà luogo l'attivo dei militanti e simpatizzanti di A.O. Odg: 1) vertenza d'ateneo; 2) lotta ai parlamentini; 3) rapporti con le altre forze politiche.

ATTIVO STUDENTESCO A NAPOLI
Domani a Napoli con sede al teatro «Comunque» in via Portalba alle ore 16.30, attivo dei Cub studenteschi aperto agli organismi di base e ai compagni che fanno riferimento ai Cub. Odg: 1) Programma di fase; 2) Settimana di lotta.

COMMISSIONE SCUOLA PIEMONTE
La Commissione scuola del Piemonte si riunisce venerdì 17/1 ore 15 (anzichè giovedì 16) a Torino nella sede di AO in via Santorre di Santarosa 12. Odg: 1) settimana di mobilitazione dei delegati di movimento; 2) sperimentazione.

LETTERE LETTERE

Il dovere di informare

Ci scrive il compagno Carlo Respolloni di Roma:
«Sono un militante del Pdup per il comunismo di Roma e da quando è nato il «Quotidiano dei Lavoratori» seguo costantemente la vostra iniziativa che per certi versi, da comunista, sento anche come mia, come patrimonio di tutti i compagni. Riguardo al giornale ho constatato con piacere del salto di qualità registrato nella composizione e nel contenuto stesso degli articoli dai primi numeri zero [Bandiera Rossa] ad oggi. Mi sembra che il miglioramento sia avvenuto sopratutto in termini di incisività, di chiarezza nell'esposizione, di ampiezza di notizie, tutti particolari affatto trascurabili che sono presupposti a futuri «successi» del giornale in quanto a diffusione e presenza politica nel movimento operaio.
Non mi sento di fare sciocchi confronti con il «Manifesto» che, ritengo, abbia scopi, e caratteristiche ad essi adeguate, diversi, pur restando nell'ambito dell'informazione di classe. «Il Manifesto» resta un valido strumento di riflessione e di dibattito tra compagni, non mi pare si sia mai posto il problema di contrastare la stampa borghese, o riformista, come invece è possibile fare con «Il Quotidiano dei Lavoratori». Certo questo è un obiettivo arduo ma merita tutto l'appoggio dei compagni della sinistra rivoluzionaria. Anche nell'ambito del Pdup per il comunismo stanno crescendo i consensi per il nuovo giornale, insieme ai consensi su iniziative unitarie fra le nostre organizzazioni. Vorrei brevemente esprimere un parere personale sulla recente questione dello sciopero dei giornalisti. Sono pienamente d'accordo con le posizioni espresse da Corvisieri e da altri compagni di AO in merito alla necessità e, al significato politico che ha assunto la pubblicazione del «Quotidiano dei lavoratori» e di «Lotta Continua» nei giorni dello sciopero e mi dispiace sinceramente che da parte della redazione de «Il Manifesto» non si sia pervenuti ad una chiarificazione sul perchè non si è usciti nei giorni dello sciopero. Dire, come fa Pintore, che non si esce per non spezzare uno sciopero e per non fare quindi i crumiri, quando poco prima si afferma che non si hanno padroni, è quantomeno contradditorio ed ambiguo. «Il Manifesto» ha sbagliato, almeno per me, e lo dico con tutta franchezza, ma ancora più grave sarebbe se questo suo «sbaglio» fosse un timido aperturismo verso le posizioni de «L'Unità» e dell'«Avanti», i due quotidiani di sinistra che ricevono notevoli aiuti sia dalle casse dello Stato che dalla società concessionaria alla pubblicità legata ai monopoli dell'informazione [vedi il caso del quotidiano del Psi, la cui pubblicità da anni lo «ossigena» grazie alla Sipra e forse adesso alla Spe di Oscar Maestro, dietro cui si celerebbero i soliti Monti e Cefis]. Ma non sono solo queste le cose che ci dividono dai quotidiani riformisti.
Ci divide da loro anche il proposito che un giornale comunista [o per il comunismo] ha il dovere sempre e comunque, entro i limiti delle sue concrete possibilità di informare i suoi lettori, che sono i proletari, su ciò che sta accadendo, tanto più nei momenti di lotta. Appoggiare le rivendicazioni della Fnsi circa la difesa degli spazi democratici nei confronti del monopolio dell'informazione non può farci dimenticare il ruolo sostanzialmente «diverso» della nostra stampa rispetto a quella dei quotidiani borghesi, che non dividerei come fa Pintor in quotidiani di partito e indipendenti, poichè non vi è differenza fra «Il Mattino» (dell'Iri e quindi della Dc), «Il Giorno» (dell'Eni e quindi della Dc), «Il Corriere della Sera» [di Rizzoli e Montedison e quindi Pri e Dc] e i quotidiani dei partiti di Fanfani e La Malfa.»

2.000 lire e utili suggerimenti

Il compagno Nicolò di Opera ci scrive:
«Sono un immigrato siciliano; da circa 4 anni sono a Milano e dintorni. Provengo dalle file cattoliche e nel migliore dei modi spero di continuare ad esserlo; penso di essere di sinistra e seguo da un po' il vostro movimento (AO). Spero di seguirlo più da vicino per conoscerlo meglio e collaborare più da vicino. Da una settimana compro ogni giorno il nostro giornale e spero di continuare a farlo; prima lo avevo comprato saltuariamente. Ammiro lo spirito di sacrificio e di collaborazione che c'è tra voi e vi auguro che possa durare sempre.
Ora mi permetto di fare alcune critiche e dare alcuni suggerimenti. Ho notato in diversi articoli che usate termini inglesi o altri, o anche parole italiane penso di non facile comprensione per la maggior parte dei lavoratori per cui dico di usare sì quei termini, ma di scrivere accanto entro parentesi il loro significato comprensibile, come avete già fatto con le parole «Pueri cantores». Due o tre volte ho notato la mancanza del nome della località di cui parla l'articolo. Penso fareste bene a mettere un foglio, un giorno della settimana, con tutti i programmi della Rai-Tv come fa il «Il Giorno» per una maggiore diffusione del quotidiano, perchè vedo che alcuni compagni che non sempre comprano il quotidiano al venerdì di sicuro non lo comprano perchè comprano «Il Giorno». Indicate pure tutte le conferenze che si tengono di carattere scientifico, culturale, anche se gestite dal potere dominante, affinchè attraverso il confronto si arrivi a una maggiore presa di coscienza.
So delle vostre difficoltà economiche e vorrei contribuire: per ora posso soltanto con 2.000 lire.
Vorrei collaborare di più e più fattivamente, spero di farlo in futuro.»

Sottoscrive abbonamenti per i Cdf

Il compagno Giorgio di Milano ci scrive:
«Sono un democratico che riconosce un ruolo importante all'iniziativa della sinistra rivoluzionaria e, per la serietà con la quale imposta i problemi ad Avanguardia Operaia.
In particolare mi pare corretta l'impostazione sia delle battaglie democratiche che il rapporto con il movimento sindacale e con le strutture dei delegati. La stessa difesa delle libertà democratiche ha poggiato in questi anni sull'azione dei consigli di fabbrica, per questo raccolgo l'invito del compagno di Milano e sottoscrivo 100.000 lire per abbonamenti da assegnare alle rappresentanze dei lavoratori in fabbrica, se possibile, a vostra scelta, per situazioni del meridione.»

Invitiamo i compagni a segnalarci consigli di fabbrica ai quali intestare gli abbonamenti, semestrali per investire dell'iniziativa un maggior numero, e inoltre a dare slancio di idee e proposte a questa campagna.

CPR anticamera del manicomio

Il compagno M.P. militare a Tricesimo, ci srive:
«La ragioce per cui vi scrivo è di denuncia. Voglio denunciare i metodi repressivi usati dai capoccioni altograduati nel confronti dei militari.
Ieri passando davanti al corpo di guardia ho sentito gli urli di un soldato che era rinchiuso nelle celle della Camera di Punizione di Rigore [C.P.R.]. Urlava queste testuali parole: «fatemi uscire, non sono pazzo, fatemi uscire di qua». Gli urli era facilmente percepibili anche a 100 metri di distanza e non rallegravano il cuore a sentirli.
A parte gli urli io penso che questi sistemi repressivi siano degni solo di Stati fascisti o ancora al Medio Evo.
La solitudine, l'isolamento completo a cui sono sottoposti i soldati puniti di Cpr è un sistema di tortura psicologica dei più crudeli che l'uomo possa concepire, e dovrebbe stupire il fatto che in Italia, quel paese democratico di cui tanti si vantano, sia ancora permesso e messo in atto senza che nessuno si ribelli. La ribellione qua sotto è impossibile al momento, però si può fare una denuncia che vada a coinvolgere una larga fascia di massa.
Sto preparando uno studio (mio) sull'ospedale militare, e sto raccogliendo esperienze tra altri soldati per trarne un quadro più preciso del problema».

Vuole gli arretrati

Il compagno Massimo Petrella di Taranto scrive:
«Vorrei mettermi in contatto con dei compagni per creare Avanguardia Operaia e vi chiedo inoltre se è possibile di mandarmi tutti i giornali arretrati in precedenza usciti prima di sabato 21 dicembre 1974. Grazie. Un vostro simpatizzante e al più presto possibile con tanta volontà politica di lavorare».

Sottoscrizione:

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 14/1:

Un compagno della Snam Progetti:	**30.000**
Luisa, insegnante delle 150 ore di Milano:	**50.000**
Beppe e Lella di Milano:	**50.000**
Compagni di Fisica di Milano:	**100.000**
Un sindacalista Sanfi-Cisl di Milano:	**1.000**
Un compagno di Farmacia di Milano:	**12.000**
Un compagno di Como:	**75.000**
Donato di Lecco:	**20.000**
Compagni di Lecco:	**3.000**
Totale	**341.000**
Totale precedente	**7.029.360**
Totale complessivo	**7.370.360**

DALL'ESTERO

Gli imperialisti Usa cercano un alibi per intervenire in Indocina

Il governo americano ha consegnato una nota ai paesi garanti degli accordi di Parigi protestando contro presunte «illegalità» di Hanoi - Un goffo tentativo di porre in ombra le proprie aggressioni - Il passo di Washington è una minaccia molto seria

Washington, 14

Gli Stati Uniti stanno facendo sempre nuovi passi sulla strada dell'aggressione al Vietnam. In questo solo modo è possibile interpretare l'annuncio dato ieri dal dipartimento di stato americano circa la decisione presa dal governo di Washington l'11 gennaio scorso, di indirizzare all'Urss, alla Cina popolare, alla gran Bretagna, alla Francia e agli altri quattro paesi incaricati di garantire l'applicazione degli accordi di Parigi [Ungheria, Polonia, Indonesia e Iran] una nota in cui accusa Hanoi di «cercare, ancora una volta, di imporre una soluzione militare nel Vietnam».

Una minima conoscenza della ipocrisia con finalità di copertura del terrorismo su vasta scala, che è sempre in evidenza nel bagaglio della prassi politica imperialista, è sufficiente a far capire cosa vogliono i banditi della Casa Bianca e del Pentagono con questa loro ultima trovata «diplomatica»: un alibi per un nuovo, più massiccio intervento in Indocina.

L'improntitudine degli imperialisti amricani non ha limite. Ogni giorno denunce circostanziate offrono la prova delle loro ripetute violazioni degli accordi di Parigi, del loro intervento militare diretto nel conflitto che oppone - nel Vietnam del Sud e in Cambogia - le forze della liberazione e della rivoluzione alle forze traditrici e reazionarie dei fantocci locali.

Oggi lo stesso dipartimento della difesa degli Usa ha ammesso che «C-130» americani portano in volo rifornimenti ai fantocci cambogiani asserragliati dentro Phnom Penh, confermando quanto le fonti del regime di Lon Nol avevano già annunciato ieri, e cioè che gli Usa hanno istituito un ponte aereo con la capitale della Cambogia e riforniscono otto o nove volte al giorno le truppe del regime di armi e munizioni [e non di viveri].

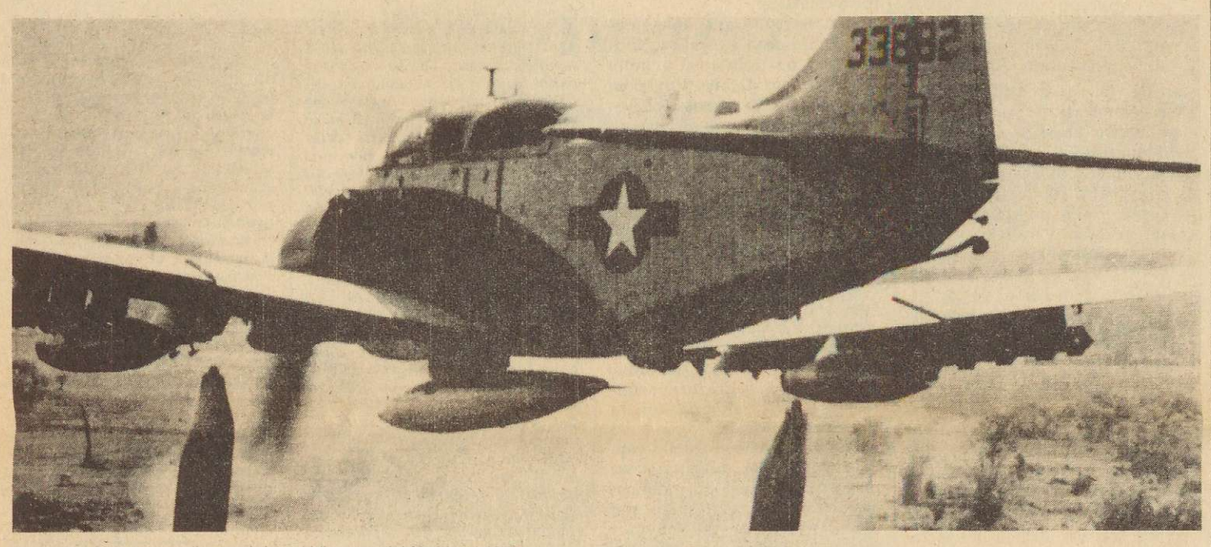
Il portavoce del dipartimento della difesa non ha avuto il coraggio di negare quanto i compagni nordvietnamiti documentano da tempo, i voli di ricognizione di aerei americani sul territorio della repubblica Democratica del Vietnam e la partecipazione di questi aerei ad operazioni militari di aggressione e di ritorsione compiute dall'esercito di Thieu.

In questi casi il rifiuto di fare dichiarazioni è più eloquente che una esplicita ammissione.

Sempre più gravi e minacciose sono, poi, le manovre che da qualche tempo, con solerzia frenetica vengono ordinate a varie squadre navali americane. Il solito portavoce del Pentagono, nella sua dichiarazione ufficiale di cui il meno che si può dire è che è stata sfortunata [piena zeppa di ammissioni imbarazzate, è stata concomitante al goffo tentativo del governo di muovere accuse ad Hanoi], ha confermato anche i movimenti sospetti della portaerei «Midway» già segnalati ieri. La nave è salpata dal porto di Yokosuka in Giappone per una non meglio definita «missione di addestramento», ma il portavoce non ha voluto dire per quale destinazione.

Ce n'è abbastanza, insomma, per affermare che l'inserimento pesante degli Stati Uniti nei conflitti aperti in Indocina, con un disprezzo evidente degli accordi di Parigi, è in atto da tempo e che quindi, assume un tono grottesco la nota ufficiale del governo di Ford e di Kissinger sulle presunte «illegalità» compiute dai compagni nord-vietnamiti. Un grottesco, però colmo di minacce, che, se ben conosciamo il banditismo statunitense, sono questa volta più consistenti ancora rispetto ai giorni scorsi.

Dal Sud - Vietnam ancora buone notizie. I combattenti vietcong hanno incendiato un grande deposito di carburante dell'esercito nemico a Gia Lai, negli altipiani centrali. Quindici milioni di litri di benzina sono andati distrutti.



Aerei Usa in missione di sterminio sul Vietnam del Nord nel 1972.

BREVI DAL MONDO

LIBANO

Sionisti respinti

Beirut, 14

Gli abitanti dei villaggi del Libano meridionale che sono stati teatro in questi giorni delle ripetute gravissime aggressioni degli israeliani, hanno organizzato oggi importanti manifestazioni nelle strade di Marjayoun, principale città della zona. Ad animare queste mobilitazioni erano sopratutto gli abitanti di Kfar Chouba (il villaggio più colpito dalle criminali incursioni sionisti) e studenti di Marjayoun. Ci sono stati anche scontri con la polizia libanese, che è intervenuta per disperdere le manifestazioni. I dimostranti hanno protestato contro le aggressioni di Israele e hanno chiesto che i paesi arabi assumono una posizione più decisa e combattiva verso i nazisti di Tel Aviv.

Kfar Chouba è stato per la terza volta consecutiva obiettivo di un ennesimo tentativo di penetrazione da parte delle truppe israeliane. Nella tarda serata di ieri le forze sioniste appoggiate da mezzi corazzati sono avanzate fino alla zona degli scontri di ieri mentre l'artiglieria, di Tel Aviv continuava a bombardare i centri abitati. Combattenti della Resistenza palestinese e forze libanesi hanno affrontato le truppe d'invasione e le hanno respinte.

CINA

Smentite Urss e Mongolia

Pechino, 14

La Cina popolare ha smentito le affermazioni di recente pubblicate sui giornali sovietici secondo cui la Cina rivendica territori dell'Urss e della Mongolia e invia regolarmente truppe di frontiera sul confine mongolo. Quest'ultima accusa, in particolare, era stata formulata dal leader del partito comunista mongolo Tsedenbal.

Commentando queste affermazioni una dichiarazione del ministero degli esteri cinese afferma che «è una recisa menzogna affermare che la Cina abbia fatto uso di pressioni, avanzato rivendicazioni territoriali verso l'Urss e la Mongolia e usurpato territorio mongolo».

URSS

Denuncia delle manovre Usa

Mosca, 14

La Pravda di oggi, dando notizia dell'entrata nell'oceano Indiano di una squadra navale americana, aggiunge questo commento: «Non per la prima volta i paesi dell'oceano Indiano hanno a che fare con la diplomazia delle cannoniere».

L'articolo afferma che la comparsa della squadra navale «viene messa in relazione con i tentativi degli Stati Uniti di far pressioni sui paesi arabi esportatori di petrolio, la cui politica suscita un aspro malcontento a Washington».

L'organo del Pcus conclude scrivendo che «ogni tentativo di far rinascere la vecchia politica del ricatto e della pressione in una zona che, appoggiata dalle Nazioni Unite, vuole diventare zona di pace, è condannato al fallimento».

GRECIA

Dure lotte studentesche

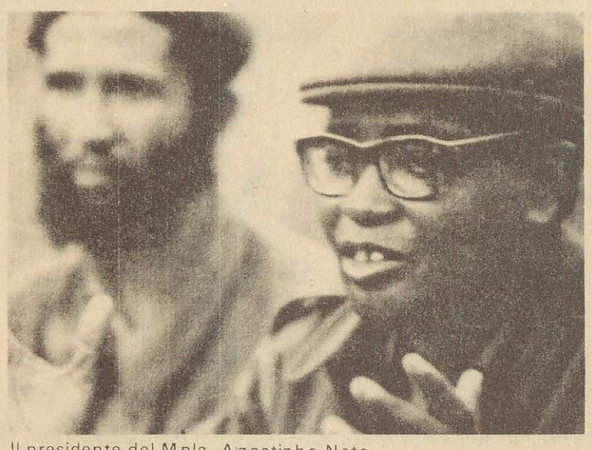
Salonicco, 14

Alcune migliaia di studenti universitari hanno occupato ieri i locali della facoltà di medicina dell'università di Salonicco, per protestare contro il mancato allontanamento di un gruppo di professori che collaborarono con il regime fascista di Papadopulos. Prima di occupare la facoltà, gli studenti hanno attraversato la città lanciando slogans antifascisti e domandando al governo di «lasciare la giunta militare nelle mani del popolo, che ne farà giustizia».

Gli studenti, circa quattromila, hanno deciso l'occupazione fino a quando non sarà stata data piena soddisfazione alle loro richieste. Il rettore ha già chiesto agli studenti di lasciare la facoltà: la polizia, per il momento, staziona all'esterno con forze ingenti.

Si avvicina l'ora dell'indipendenza per l'Angola

Chiusi i negoziati tra movimenti di liberazione angolani e governo portoghese - Attesa la firma dell'accordo - L'Mpla sottolinea che la lotta politica continuerà dopo l'indipendenza



Il presidente del Mpla, Agostinho Neto.

Portimao (Portogallo), 14

Si è praticamente conclusa la riunione iniziata cinque giorni fa tra i presidenti dei tre movimenti di liberazione dell'Angola e alcuni rappresentanti del governo portoghese, riunione dedicata ai negoziati per arrivare a definire il futuro assetto politico del paese africano, il periodo in cui se ne proclamerà l'indipendenza la forma e la composizione del governo di transizione che, si pensa, verrà varato tra breve. La firma dell'accordo, che si prevede del tutto certo e completo, è attesa per oggi o domani.

Ai lavori hanno prtecipato Agostinho Neto per il Mpla, Holden Roberto per il Fnla, Jonas Savimbi per l'Unità. Per il governo portoghese era presente, fra gli altri, il ministro degli esteri Mario Soares. Ai negoziati hanno pure assistito alcuni rappresentanti del Movimento delle forze armate portoghesi, vale a dire il movimento che ha avuto il ruolo principale all'interno del Portogallo nel rovesciamento del regime fascista e che ha costituito la componente più avanzata delle forze politiche rappresentate a livello governativo, in tutto il tumultuoso periodo seguito al 25 aprile dello scorso anno.

Per tutta la durata delle trattative, le parti hanno sempre sottolineato, in dichiarazioni pubbliche, che i colloqui procedevano in modo positivo ed estremamente cordiale. La discussione si è svolta sulla base di un documento concordato dai tre movimenti angolani in un incontro a Mombasa, nel Kenya.

Un accordo parziale su parecchi punti del documento elaborato dalle organizzazioni africane è stato annunciato ieri, e riguardava questioni relative alla struttura del futuro governo angolano di transizione. Subito dopo questo annuncio, però, portavoce dei movimenti angolani hanno lasciato capire che le discussioni in corso fanno prevedere che la strada per l'indipendenza sarà piuttosto difficile, e si sono riferiti a possibili differenziazioni all'interno delle formazioni nazionaliste stesse.

È probabile, infatti, a quanto è trapelato in margine alla conferenza, che le difficoltà incontrate nei colloqui riguardino soprattutto i criteri della partecipazione dei rappresentanti dei tre movimenti alla compagine governativa in cantiere, oltre che i problemi di integrazione in un'unica forza militare dei tre eserciti.

Difficoltà apparentemente tecniche, ma che rivelano l'esistenza - del resto ben nota - di diverse caratterizzazioni politiche tra i vari movimenti, tali da condizionare in qualche misura gli esiti dei negoziati, al di là della unità d'azione recentemente raggiunta.

Una dichiarazione di due portavoce del Mpla, rilasciata ai giornalisti domenica scorsa, confermava che il movimento di liberazione diretto da Agostinho Neto, la componente rivoluzionaria e comunista dello schieramento nazionalista, la forza più coerente e più ampiamente rappresentante delle masse popolari angolane, non ritiene che l'attuale accordo tra Mpla, Fnla e Unita possa appiattire la complessità e anche l'antagonismo di linea politica che caratterizza l'intervento delle tre organizzazioni nella situazione angolana. *«Non esiste unità fra i tre movimenti di liberazione»*, hanno detto i due portavoce del Mpla, *«esiste soltanto una piattaforma comune per i negoziati col governo portoghese sull'indipendenza dell'Angola. Poi ognuno di noi farà la sua vita»*.

Un giudizio maturo e lucido, che non intacca minimamente la sostanza positiva dell'accordo di Mombasa, con il quale è stato possibile affrontare concretamente e mettere all'ordine del giorno il problema dell'indipendenza dell'Angola. Ma che ricorda una inevitabile discriminante verso forze che - clamorosamente nel caso dell'Unita - lasciano aperta la porta alla penetrazione di interessi imperialisti e neo-colonialisti nel movimento di liberazione angolano.

Svizzera: reclutano mercenari

(dal nostro corrispondente)

Zurigo, 14

Cercasi «accompagnatori di safari» ovvero mercenari per la Rhodesia razzista.

In un'inserzione apparsa giovedì 9 gennaio nel più diffuso quotidiano di Zurigo un certo tenente colonnello E.A. Theler cerca da 200 a 300 scapoli tra i 18 e i 30 anni come cosiddetti «accompagnatori di safari». Il tenente colonnello si presenta come responsabile oltremare del »Rhodesia Security and General Service» (Servizio Generale e di Sicurezza Rhodesiano) *ed indica un albergo di Monaco di Baviera come luogo di contatto. Agli interessati viene promesso un salario ottimo, 46 giorni di vacanza all'anno e un contratto da tre a trent'anni.*

E' evidente che con la copertura della dizione «accompagnatori di safari» sono ricercati dei giovani svizzeri come mercenari per la Rhodesia razzista di Ian Smith, che dovrebbero combattere contro i movimenti di liberazione dello Zimbabwe. Secondo un quotidiano inglese, il Daily Mail, la Rhodesia stà cercando attualmente delle truppe abituate alla lotta di montagna e perciò il tenente colonnello è stato incaricato di trovare dei mercenari in Svizzera e in Baviera.

E' questo un nuovo episodio di quel sordido traffico di mercenari ingaggiati da centrali di spionaggio e di provocazione legate a regimi fascisti e a vari paesi capitalisti occidentali, che è finalizzato alla repressione dei movimenti di liberazione del terzo momdo e, particolarmente, dei paesi che hanno acquistato o stanno acquistando l'indipendenza. Un altro famoso episodio del genere fu quello collegato alla segnalazione della partenza di una nave di mercenari dal porto di Genova.

M.C.

La Germania caccia gli stranieri

Bonn, 14

«Nessun posto di lavoro dovrà essere messo a disposizione a uno straniero dagli uffici di collocamento se esso può essere occupato da un tedesco. Chi assume uno straniero dovrà dimostrare di non poterne proprio fare a meno. Se uno straniero rimarrà disoccupato dovrà accettare impieghi che gli rendono meno del suo precedente lavoro o persino meno del sussidio di disoccupazione. Quest'ultimo gli verrà tolto, in ogni caso, se avrà rifiutato due proposte dell'ufficio di collocamento: una situazione che equivale al rientro forzato in patria». Così il settimanale amburghese Der Spiegel descrive le nuove norme che il governo tedesco, con apposite circolari o chiudendo entrambi gli occhi qualora si tratti di infrazioni ai regolamenti comunitari, sta facendo passare nel paese, nel tentativo di circoscrivere la disoccupazione ai soli cittadini stranieri e di suscitare sentimenti xenofobi nella popolazione tedesca.

I risultati sono la partenza di centinaia di migliaia di turchi, greci, jugoslavi, e nonostante la «protezione» che dovrebbe loro essere accordata in quanto provenienti dalla Cee, italiani: «Cinque milioni di lavoratori stranieri tra regolari e illegittimi - prosegue Der Spiegel - sono troppi». Potranno restare, naturalmente quelli «che non tolgono il pane ai tedeschi», quelli cioè disposti a eseguire i lavori più «sporchi» o pesanti.

La situazione dei «lavoratori ospiti» non è registrata fedelmente dalle statistiche ufficiali afferma sempre Der Spiegel, pur registrando queste 140.000 lavoratori stranieri tra i disoccupati: la gran parte degli stranieri, infatti, come è entrata illegalmente così viene espulsa dal paese quando di essa non c'è più bisogno.

Scontri in Oman ancora più duri

L'Esercito di liberazione popolare diretto dal Fplo all'offensiva

(Dal nostro corrispondente)

Aden, 14

Nell'Oman interno, nella zona circostante il Djabal Al-Akhdar (Montagna verde), il movimento rivoluzionario dimostra una netta ripresa confermata non solo dalle azioni intraprese dalle unità dell'Esercito di liberazione popolare (Elp) nel corso di una delle quali ha perso la vita il compagno Ahmed Ali, membro del Comitato Esecutivo del Fplo, ma soprattutto dalla creazione di una situazione insurrezionale, basata in larga parte sulla mobilitazione spontanea delle masse.

Da notizie che risalgono alla metà di dicembre, si ha la conferma che le forze governative sono impegnate in un'azione di rastrellamento in tutta l'area mirante ad isolare i sotenitori del Fplo, e che ha già portato all'arresto di 800 persone. La preoccupazione del sultano dell'Oman, Qabùs, è che il movimento si radichi in una zona estremamente favorevole per i metodi della guerra popolare e da lì minacci la stessa capitale. Ben diverso significato avrebbe, infatti, l'inizio di un'attività militare rivoluzionaria su vasta scala nella zona suddetta, in confronto a quello che ha attualmente la lotta in Dhofar, regione periferica e priva di forti legami storici e culturali con il resto del paese. Si aggiunga anche il fatto che attorno alla Montagna Verde esistono molti insediamenti rurali dai quali le forze rivoluzionarie potrebbero attingere il loro fabbisogno alimentare. Infine, se apparisse a livello di opinione pubblica araba che la lotta rivoluzionaria non è affatto isolata rispetto al Dhofar, la posizione politico-diplomatica del governo si aggraverebbe, non potendosi affermare, come oggi fa Qabùs, che la lotta nella regione meridionale è in realtà un «incidente di frontiera» con la Repubblica Popolare Democratica dello Yemen.

In questa regione il livello dello scontro è comunque ben diverso. Il corpo di spedizione iraniano sta infatti usando in misura crescente elicotteri (prevalentemente italiani, i Jetranger della Agusta di Varese) e mezzi blindati. Anche dal punto di vista tattico le forze reazionarie dimostrano di voler fare le cose in «grande stile». Mentre è risultato chiaro che i massicci spostamenti di truppe aereotrasportate verso il centro delle zone liberate, altro non erano che un mezzo per valutare la reazione delle forze armate rivoluzionarie, ora il comando inglese-iraniano vuole dimostrare di saper fare sul serio. E' quindi in atto una manovra «diversiva» (invio di forze aereotrasportate verso gli altipiani) per attrarre in questa zona i reparti dell'Elp che, almeno secondo i piani di questi signori, dovrebbero anche lasciare squarnita la zona costiera. Gli iraniani potrebbero così sperimentare i loro perfezionati mezzi di sbarco, approdare presumibilmente nei pressi di Dhalkout e dilagare nell'interno.

A metà di dicembre l'Elp aveva occupato 16 posizioni disloccate nell'interno dimostrando ancora una volta la forza dell'esercito rivoluzionario e dell'educazione politica delle masse; contro i mezzi bellici altamente perfezionati del nemico.

Tuttavia all'inizio di gennaio gli iraniani, dopo aver riportato pesanti batoste in un'operazione di aviotrasporto truppe, hanno aumentato la loro presenza in Dhofar di alcune migliaia di uomini.

Abbandonando la fiducia nella raffinatezza dei loro mezzi, pare che abbiano deciso di strangolare le aree liberate con una invasione vera e propria.

W.H.

Cortei operai in Spagna

Barcellona, 14

Una delle numerose manifestazioni operaie che si registrano in questi giorni nelle strade di Barcellona è stata attaccata ieri pomeriggio dalla polizia, che ha aperto il fuoco ferendo un manifestante. La manifestazione di ieri era stata organizzata dai lavoratori della Seat, la fabbrica automobilistica spagnola di proprietà della Fiat: oltre ad avere serrato la fabbrica e sospeso 19.000 dipendenti su 26.000 la direzione ha infatti licenziato 385 operai, rei di avere organizzato scioperi. I motivi della serrata, che si conclude oggi, sono squisitamente politici per ammissione dell'azienda stessa, che ha poi aggiunto pretese difficoltà del mercato spagnolo dell'automobile sul quale le vendite avrebbero subito una contrazione del 30 per cento.

La Seat è in lotta da parecchi mesi. Già a novembre ventimila lavoratori erano stati sospesi per dieci giorni per avere scioperato la settimana precedente: in quell'occasione la mediazione della rappresentanza aziendale del sindacato di regime era stata rifiutata e gli operai, riuniti in assemblea, elessero 27 loro rappresentanti. Il sindacato, rifiutò di riconoscere i delegati, affermando di non potere riconoscere «rappresentanti dei lavoratori designati da elezione da considerarsi illegali» Il 27 dicembre poi la direzione della Seat ha comunicato «di non essere in grado» di applicare neppure l'accordo raggiunto col sindacato franchista e con il tribunale del lavoro, che annullava i licenziamenti delle settimane precedenti ma confermava le trattenute salariali per le ore di sciopero. Da allora si sono susseguite ininterrottamente nuove agitazioni, che la Seat ha sperato invano di bloccare attraverso la serrata.

Anche Bibao e le Asturie sono interessate in questi giorni da lotte per la difesa del posto di lavoro.

DALLA PRIMA PAGINA

febbraio a sette milioni di unità; la produzione industriale e il reddito complessivo continuano a calare. La pressione dei sindacati e del partito democratico perchè venga abbandonata la politica di restrizione monetaria e creditizia finora seguita dalla Federal Reserve si fa sempre più forte, mentre la popolarità di Ford presso l'opinione pubblica (che lo paragona sempre più spesso a Hoover, l'inetto presidente che gestì la crisi del '29) è scesa quasi ai livelli del Nixon di «Watergate».

Infine c'è da considerare il grave malcontento dell'Europa e del Giappone: proprio ieri il New York Times ha rimproverato addirittura Guido Carli - che quest'accusa proprio non merita - di essere diventato «uno dei più espliciti critici» della politica economica americana, specialmente quella seguita sul petrolio. Le politiche restrittive adottate dagli Usa si ripercuotono infatti moltiplicate sugli altri paesi capitalisti che già in crisi per conto loro si trovano ora precluso il mercato americano (che la svalutazione del dollaro e le pratiche protezionistiche rendono sempre meno accessibile) mentre la domanda mondiale, grazie anche alla deflazione Usa, fa segnare un calo marcato.

Diminuendo le tasse si rendono disponibili più soldi (che sarebbero altrimenti rimasti congelati, non essendo previsto un aumento della spesa pubblica) per investimenti e consumi e si può quindi rimettere in funzione il circuito economico, almeno in parte. C'era stata discussione, le scorse settimane, tra gli economisti del partito democratico, che sostenevano la detassazione dei redditi più bassi per rilanciare i consumi popolari e gli economisti vicini alla presidenza, favorevoli a ridurre le imposte alle società, per aumentarne i profitti e gli investimenti. La proposta formulata ieri sera da Ford è di compromesso, anche se ovviamente più vicina alle tesi repubblicane: 12 miliardi di dollari saranno restituiti ai singoli contribuenti (a tutti, non solo ai più poveri) sotto forma di rimborso: gli altri quattro finiranno alle società sotto forma di aumento dei crediti fiscali per i nuovi investimenti.

In cambio dei 16 miliardi restituiti con i rimborsi fiscali Ford pensa però di chiederne 30 con l'incremento delle tasse su petrolio e derivati: l'esito di questa cifra, quasi 20.000 miliardi di lire (fatte le proporzioni con l'economia italiana, dieci volte più piccola, ha le dimensioni del nostro decretone di ferragosto), non è stato precisato: Ford ha detto solo che «verrà rimessa in circolo». E' probabile che, stornata una parte che finirà sicuramente alle compagnie petrolifere, si intenda dedicarla a un programma di lavori pubblici che dovrebbe contenere la disoccupazione dilagante. Lo scopo di Ford, tuttavia, è soprattutto quello di limitare il consumo di petrolio, e quindi le esportazioni, che non dovrebbero calare di un milione di barili nel corso di quest'anno e di due entro il 1977. Ford ha parlato dei «reali e mortali pericoli dei prezzi crescenti dell'energia e del declino dell'offerta interna. Gli americani non hanno più il pieno controllo del loro destino, quando esso dipende da fonti straniere d'energia malsicure e a prezzi elevati fissati altrove».

Verrà dunque aumentato il prezzo della benzina o, se le case automobilistiche protesteranno troppo, si accentueranno gli amministrativi volti a far diminuire volontariamente il suo consumo; i monopoli dell'auto saranno comunque compensati dalla proroga per cinque anni del varo delle leggi sugli strumenti anti-inquinamento per le automobili.

Dure critiche alle decisioni di Ford in campo energetico sono state espresse da esponenti del partito democratico. Edward Kennedy ha dichiarato che esse rischiano di vanificare i vantaggi che l'economia statunitense potrebbe trarre dalla riduzione fiscale. Il senatore Church ha definito la soprattassa sul petrolio «una manna per le compagnie e una catastrofe per il popolo americano».